

Studi e Ricerche socio-territoriali

ISSN: 2037-6340

* AMBIENTE * ECONOMIA * GEOGRAFIA * POLITICA

13-2023 Fasc. unico



Associazione Culturale



Studi e Ricerche socio-territoriali

Publicazione Semestrale

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 16 del 26 Febbraio 2010

Editore

Associazione Culturale “Sviluppo e Benessere Onlus”

Via Posillipo, 69/28 - 80123 Napoli

Direttore Responsabile e Scientifico

Nicolino Castiello

Co-Direttori

Guido Lucarno, Dionisia Russo Krauss

Comitato Scientifico

Fabio Amato (Università di Napoli L'Orientale), Simone Betti (Università di Macerata), María Asunción Blanco-Romero (Universitat Autònoma de Barcelona), Salvatore Cannizzaro (Università di Catania), Claudio Cerreti (Università di Roma Tre), Egidio Dansero (Università di Torino), Elena Dell'Agnese (Università di Milano Bicocca), Maria Marize Duarte (Universidade do Estado do Pará - Belém), Alessandra Ghisalberti (Università di Bergamo), Marina Fuschi (Università di Chieti-Pescara), Anna Guarducci (Università di Siena), Ugo Leone (Università di Napoli Federico II), Jean-Pierre Lozato-Giotart (Università Sorbonne Nouvelle (Paris III)), Guido Lucarno (Università Cattolica di Milano), Flavio Massimo Lucchesi (Università di Milano), Elio Manzi (Università di Palermo), Ernesto Mazzetti (Università di Napoli Federico II), Leonardo Mercatanti (Università di Palermo), Claudio Milano (Universitat de Barcelona), Paolo Molinari (Università Cattolica di Milano), Andrea Riggio (Università di Cassino), Dionisia Russo Krauss (Università di Napoli Federico II), Michael Samers (University of Kentucky), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Paolo Sellari (Università di Roma La Sapienza), Luisa Spagnoli (ISEM-CNR), Domenico Trischitta (Università di Messina).

Comitato di Redazione:

Nadia Matarazzo, Federica Monteleone, Luca Salvati, Francesca Sorrentini.

Associazione Culturale “Sviluppo e Benessere onlus”

Studi e Ricerche socio-territoriali

13(2023), Fascicolo Unico

Ai fini della valutazione ANVUR, *Studi e Ricerche socio-territoriali* rientra tra le Riviste Scientifiche Italiane dell'area 11 (Geografia), Fascia B (classificazione provvisoria perché nata dopo il 2008).

Napoli, 12 Marzo 2024

Né il Direttore Responsabile né il Direttore Scientifico né gli Autori sono responsabili dell'uso che dovesse essere fatto delle informazioni contenute nel seguente fascicolo.

Gli scritti proposti in pubblicazione in Studi e Ricerche socio-territoriali, prima di essere accettati e inclusi nella sezione articoli, sono soggetti ad una duplice revisione scientifica, la prima da parte della redazione, per stabilirne la congruità col profilo editoriale, e la seconda da due revisori esterni a doppio cieco; i pareri espressi da questi ultimi sono vincolanti per la pubblicazione.

L'autore o gli autori, con l'atto della presentazione della ricerca da sottoporre al vaglio della redazione e dei referee per la pubblicazione in questa rivista, si assumono la responsabilità di quanto riportato nel testo, ne attestano l'originalità ed espressamente sollevano la Direzione da ogni responsabilità penale e civile nonché da quella relativa alla legge n. 633 del 22 Aprile 1941 scaturiente da plagio o da altri reati da essi commessi in materia di diritto d'autore. Allo stesso tempo, gli stessi autori liberano la Direzione dal compito di effettuare qualsivoglia indagine preventiva tesa ad accertare la paternità dello scritto.

Direzione: direzione@studiericerche.org

Redazione: redazione@studiericerche.org
redazionerivistastudi@gmail.com

ISSN cartaceo 2037-6340 ISSN on-line 2239-8236

Impaginazione: Melluso Anna
Via Comunale Vecchia, 79G - 80126 Napoli.

Editoriale

La rivista **Studi e Ricerche socio-territoriali** affonda le sue radici nell'immediato secondo dopo guerra. Essa è la continuazione di più e successivi progetti culturali che trovarono inizio con gli **Annali dell'Istituto di Geografia dell'Università di Genova**, fondati da Emilio Scarin, divenuti, poi, **Annali di Ricerche e Studi di Geografia**, trasformati, nel 1978, in **Studi e Ricerche di Geografia** sotto le direzioni di Domenico Ruocco, prima, e di Maria Clotilde Giuliani Balestrino, dopo, e resi, nel 2010, in **Studi e Ricerche socio-territoriali** sotto la mia direzione.

A distanza di poco più di una dozzina di anni, la Rivista è stata sottoposta ad una rivisitazione del *board*, mantenendo inalterato il profilo editoriale. Pertanto, si è proceduto ad aggiornare il Comitato Scientifico, giacché molti dei suoi componenti sono stati collocati a riposo o hanno smesso di “coltivare” la Geografia, a nominare due codirettori i quali, alternativamente, saranno responsabili della pubblicazione dei due fascicoli semestrali e si è allargata la partecipazione nel Comitato a studiosi dei principali paesi dell'Unione Europea e del continente americano.

Per il 2023, gli articoli di Martella, di Bartolini - De Santis e di Rizzo – Rigobello sono stati curati da Guido Lucarno e quelli di Di Fazio – Palmentieri e di Amodio sono stati seguiti da Dionisia Russo-Krauss.

La direzione

**La questione moldava:
analisi della composizione etnica nella Repubblica di Moldavia***

GUIDO MARTELLA**

Abstract

Moldova, which was formerly a part of the Soviet Union and is now an independent republic, has grappled with a prolonged period of social and political instability for approximately three decades, primarily due to inter-ethnic conflicts within its borders. Following the dissolution of the USSR, certain minority groups established themselves as territorial and political entities separate from the central government, notably the Autonomous Region of Gagauzia and the secessionist Moldavian Republic of Pridnestrovia, also known as Transnistria. In both cases, there has been a pronounced inclination towards Russia, which has wielded its political influence over Chişinău's institutions and parts of Moldova, offering the concept of the "Russian world" as a form of protection for ethnic minorities. Transnistria, a de facto state unrecognized by any country globally, has drawn exceptionally close to the Kremlin, to the extent that the separatist Republic has repeatedly sought annexation to the Russian Federation.

This work seeks to provide insight into the potential future trajectories for Moldova, with a particular focus on the backdrop of the Ukrainian conflict that erupted in February 2022. The research methodology relies on a comparative analysis of both quantitative data (comprising economic and demographic statistics, surveys, and population censuses) and qualitative sources (including interviews, critical essays, and firsthand testimonies), facilitating a comprehensive examination of the complex dynamics at play in Moldova's evolving landscape.

Keywords: ethnic conflict, Moldova, Transnistria, Gagauzia, Russian world, postcommunism.

* Essenzialmente da tesi di laurea magistrale in Geografia Politica, corso di laurea di Filologia Moderna, Università Cattolica de Sacro Cuore di Milano.

** guidomartella@hotmail.it.

Premessa

«Chi vuole restaurare il comunismo è senza cervello. Chi non lo rimpiange è senza cuore» (Carrère, 2012, p. 9): queste parole, attribuite a Vladimir Putin nel romanzo-biografia *Limonov* di Emmanuele Carrère, riflettono perfettamente il conflitto culturale e politico ancora oggi presente in diversi Stati post-sovietici. La Transnistria, regione secessionista moldava formatasi nei primi anni '90, non riconosciuta da nessun Paese del mondo, sembra aver fondato la propria identità sulla nostalgia dell'URSS tanto da esibirne ovunque i simboli (passaporto, bandiera, monumenti, edifici pubblici). Tuttavia, l'autoproclamata "Repubblica Moldava di Pridnestrovie", nome attribuito dalle istituzioni locali alla Transnistria, è solo una delle molteplici facce che nasconde la complessa realtà della Moldavia, intesa sia come Repubblica indipendente formatasi nel 1991, sia come regione geografica al cui interno si sono insediati gruppi etnici diversi che hanno dato origine ai conflitti interni che si riverberano ancora oggi. In questo piccolo Stato dell'Europa orientale, da sempre luogo di passaggio e di confine tra popoli e imperi, si è venuta a creare una società multi-etnica che da più di trent'anni è in balia di crisi sociali, politiche ed economiche con pulsioni ancora molto forti verso il passato sovietico e la Russia contemporanea. Dal disgregamento dell'URSS a oggi il governo di Mosca esercita infatti la propria influenza politica sia sulle istituzioni di Chişinău che su parti del territorio moldavo presentando la cultura e la lingua russa come forme di salvaguardia delle minoranze etniche. In questo modo il Cremlino riesce non solo ad avere un controllo diretto sulla politica transnistriana dove di fatto un'élite russa governa la Repubblica non riconosciuta, ma anche a influenzare diversi settori della vita pubblica della società moldava e a imporsi come interlocutore privilegiato tra importanti comunità come quella *gagauz*.

Il presente contributo si propone dunque di descrivere e analizzare i diversi sentimenti nazionali presenti nello sfaccettato territorio della Moldavia per comprendere il tipo di prospettiva che potrebbe aprirsi per que-

sta giovane Repubblica che, oggi più che mai, si ritrova a dover ridefinire la propria identità culturale e geopolitica.

Il metodo di ricerca utilizzato si fonda sul confronto di dati quantitativi (statistiche economiche e demografiche, sondaggi, censimenti di popolazione) e qualitativi (interviste, saggi critici, testimonianze dirette). Tra le fonti storiche si menziona *Moldova: a romenian province under Russian Rule* (Mitrasca, 2002) e voci enciclopediche quali *Enciclopedia Treccani*, *Enciclopedia Britannica* ed *Encyclopedia of Ukraine*. Per le informazioni generali (geografia, demografia, economia) sono stati utilizzati per lo più dati forniti dai siti istituzionali della Repubblica di Moldova, in particolare quello riferito all'Ufficio nazionale di statistica. Una parte rilevante della bibliografia è poi costituita da riviste e giornali di geopolitica (online e cartacei), utilizzati soprattutto per l'analisi delle questioni interetniche. Tra essi si segnalano *Limes*, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, *East Journal* e i periodici *Eurasian Geography and economics* e *Problems of Post-comunism* (si menziona il saggio *The next Crimea?* che affronta il tema degli sviluppi istituzionali in Transnistria e in Moldavia dopo l'annessione della Crimea alla Russia nel 2014). Il volume *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovie* (a cura di Ignatiev, 2019) che raccoglie discorsi del Presidente transnistriano e di altre autorità della regione separatista, ha permesso un'analisi della propaganda locale. Occorre citare inoltre, in merito al conflitto transnistriano del '92, il report *Humans Rights in Moldova: The Turbolent Dniester* (Dailey-Whitman-Laber, 1993). Infine, per il capitolo inerente all'identità moldava e per i singoli casi di studio (Gagauzia e Transnistria), vengono utilizzate osservazioni sul campo e interviste effettuate durante le riprese del documentario *Looking for Lenin*, girato in Italia, in Moldavia e in Transnistria tra il 12 e il 23 ottobre 2021 dalla casa di produzione indipendente *La Maladolescenza*¹. I colloqui coinvolgono giornalisti e perso-

1. La Maladolescenza è un'associazione culturale attiva a Milano dal 2016, impegnata nella realizzazione di prodotti audiovisivi e nell'organizzazione di eventi culturali legati al cinema indipendente. *Looking for Looking* nasce nel 2021 col proposito di raccontare ciò che è rimasto del periodo sovietico nell'ex RSS di Moldavia, in particolare in Transnistria.

naggi connessi alle diverse realtà moldave. Di seguito le persone intervistate:

Nicolai Lilin, scrittore attivo a Milano, nato e cresciuto nella cittadina transnistriana di Bendery. Il suo romanzo *Educazione Siberiana* da cui è tratto l'omonimo film di Gabriele Salvatores è ambientato proprio in Transnistria. Nella sua testimonianza viene analizzato il legame dei Moldavi col periodo sovietico. Intervista svoltasi a Milano il 12 ottobre 2021.

Vitalie Sprinceana, sociologo e giornalista attivo a Chişinău, co-editore del *platzforma.md*, una piattaforma per la critica sociale, economica e politica. Riflette sulla difficile costruzione di un'identità moldava nel suo Paese e denuncia il sistema monopolistico dell'azienda *Sheriff* presente in Transnistria. Intervista svoltasi a Chişinău il 18 ottobre 2021.

Mihail Sirkeli, giornalista gagauzo attivo a Comrat (capoluogo della Gagauzia). Ex consigliere nazionale per la missione OSCE in Moldavia, responsabile dell'ONG *Pilgrim-Demo* e presentatore televisivo per "TV8 Moldavia". Spiega la storia della formazione del Territorio Autonomo di Gagauzia e analizza la condizione legale dei *colhoz* (fattorie collettive del periodo sovietico) di Copceac. Intervista svoltasi a Comrat il 20 ottobre 2021.

Oleg Garizan, sindaco di Copceac, piccola *enclave* gagauza dove ancora oggi vigono i *kolchoz*. Il politico glorifica la storia che lega il popolo *gagauz* a quelli turco e russo mettendo in luce vantaggi e criticità del sistema delle fattorie collettive. Intervista svoltasi a Copceac il 20 ottobre 2021.

1. *Profilo geografico della Moldavia*

L'origine del nome "Moldavia" è oscura. Secondo lo storico romeno Bratianu già nel 1286 si parla di «un dignitario tartaro» designato «sotto il

La *troupe* di *Looking for Lenin* è stata composta dall'autore dell'articolo in qualità di intervistatore, Vincenzo Campisi (regista e intervistatore), Antonio Vezzari (direttore della fotografia), Marco Balistreri (operatore), Luigi Mammana (fonico e produttore) ed Eleonora Campisi (traduttrice). Il progetto di documentario, presentato al Festival "Visioni dal Mondo" nel settembre 2022, è attualmente in fase di produzione. Di seguito un estratto/trailer: <https://bitly.ws/WwuR>.

nome di Ymor, filius Moldays» (Bratianu, 1941, pp. 16-17). Il politico e poeta ottocentesco Costache Negruzzi ritiene che la Moldavia prenda il nome dall'omonimo fiume (che sorge nei Carpazi romeni e sfocia indirettamente nel Mar Nero), la cui origine etimologica va ricercata nel nomignolo dato dagli antichi romani alla regione a est dei Carpazi: ammirando le dolci colline che la contraddistinguono, inizierebbero infatti a chiamarla Mollis Dacia o Mollis Davia, per distinguerla dalla più aspra Dacia carpatica [01]. Una leggenda sostiene invece che il nome sia un riferimento a Molda, l'amata e fedele cagnolina del voivoda² Dragoș Vodă che muore sulle rive del fiume durante la battuta di caccia nella quale l'eroe sconfisse l'ultimo uro d'Europa, la cui effigie è il simbolo impresso sulla bandiera nazionale (ivi).

Se oggi con "Moldavia" o "Moldova"³ identifichiamo uno Stato indipendente stretto tra la Romania e l'Ucraina (fig. 1), in passato questo termine ha indicato un'area più estesa e dai confini parzialmente diversi rispetto quelli contemporanei. Il Principato di Moldavia (XIV-XIX sec.) viene identificato come la regione storica, nonché la prima forma statale a presentare esplicitamente il toponimo "Moldavia". La sua fondazione avvenne grazie a Bogdan I, già *voivoda* di Maramureș (1342-45), regione a nord della Transilvania, al tempo parte del Regno di Ungheria: il principe ribellatosi al Re Luigi il Grande costituì nel 1360 la *Țara Moldovei* (nome romeno del Principato di Moldavia) al di là dei Carpazi orientali [04]. Durante la sua massima espansione raggiunta nel 1483 sotto Stefan Cel Mare (Stefano il Grande), il Principato arrivò a comprendere la Bucovina (area montuosa compresa tra le odierne Romania e Ucraina), la Moldavia "occidentale", area che si estende a ovest del fiume Prut, oggi parte della Ro-

2. Questa parola di origine slava (da *vodit'* che significa "guidare"), già presente nel vicino Principato di Valacchia e in diverse zone dell'Europa centro-orientale, designava i governatori locali [02].

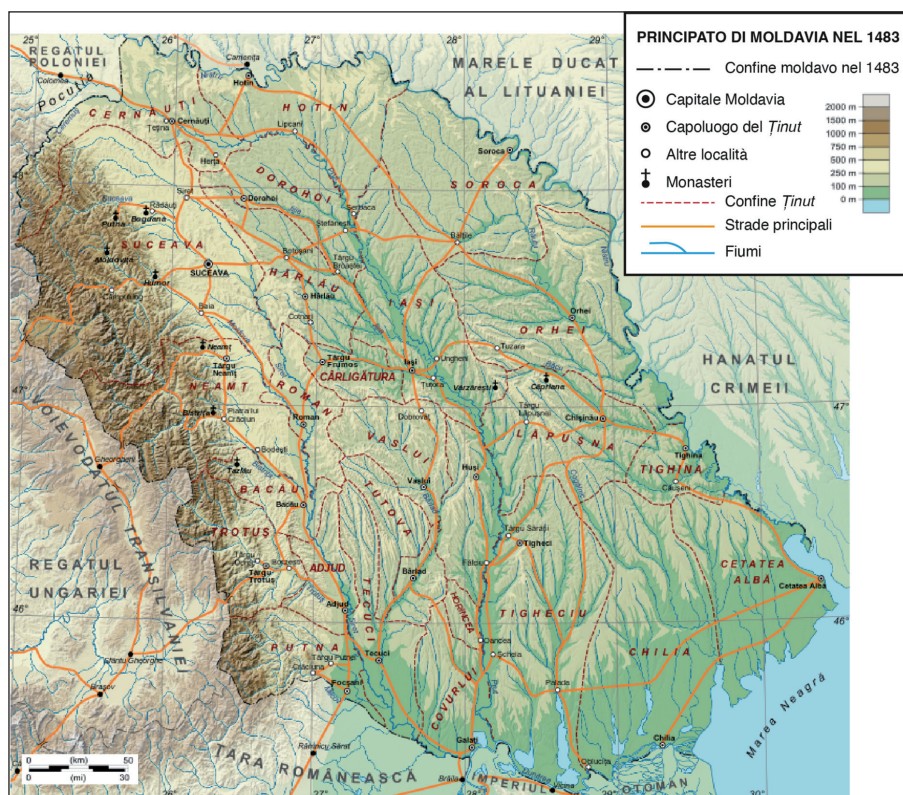
3. La questione toponomastica ha un valore fortemente politico in quanto con "Moldova" (tipica forma del romeno) s'intende rimarcare un'identità nazionale slegata dal passato sovietico [03]. Nella ricerca i due nomi verranno utilizzati in maniera indistinta.

Fig. 1 - Carta fisico-stradale della Moldavia



Fonte: [14] Worldometer, 2018

Fig. 2 - Il Principato di Moldavia nel 1483



Fonte: Zuliani, 2013. Rielaborazione personale dell'autore

mania, e la Bessarabia⁴, un'altra regione storica tra il Prut e il Nistro⁵ che in buona parte coincide con l'attuale Repubblica di Moldavia⁶ (fig. 2).

4. Il nome deriva probabilmente dalla dinastia dei Basarabidi inaugurata da Basarab (1330-1352), principe che affranca la regione Valacca dal Regno di Ungheria realizzando una prima forma d'indipendenza della civiltà romana [05].

5. In base alla lingua il fiume viene denominato *Nistru* (in moldavo), *Dniester* (in inglese), *Dnestr* (in russo) o *Dnister* (in ucraino); il nome deriva dal greco *Δάνασσις*, formula bizantina che ha sostituito il più antico *Τύρης* o *Τύρας* [06]

6. A differenza dell'odierna Moldavia, la Bessarabia comprendeva due parti oggi inglobate negli *oblast'* ucraini di Černivci e di Odessa: a nord la piccola area in cui si trovano le città di Kothyn e Herca; a sud il Budjak, anche detto "Bessarabia storica" o "Bessarabia vecchia".

Bratianu nella sua opera *La Moldavia e le sue frontiere storiche*, prende come riferimento il Principato nel XV sec. individuando nei Carpazi e nell'inizio della steppa i confini naturali della regione: «geograficamente la Moldavia costituisce la marca orientale della regione carpatica e danubiana. Le tre valli parallele che ne solcano il territorio, da settentrione a mezzogiorno, quella del Nistro, del Seret e del Prut, affluenti del Danubio, hanno il loro punto di partenza nei Carpazi della Bucovina e della Galizia... La formazione degli strati geologici sino al Nistro prova chiaramente l'influenza del fenomeno carpatico che ha fatto sorgere questa catena di montagne e ne ha reso il pendio ben distinto dalla primitiva distesa della steppa» (Bratianu, 1941, p. 11). L'autore, utilizzando un approccio deterministico tipico del suo tempo, teorizza che l'unità della Moldavia sia «fissata nel disegno stesso della sua geografia» (ivi) arrivando ad affermare che «se per l'Egitto si è detto che la sua terra è un dono del Nilo, della Moldavia si potrebbe dire che è una creazione e quasi un prolungamento naturale della montagna»⁷ (ivi, p. 41).

Nonostante l'esaltazione che Bratianu fa dell'ancestrale integrità territoriale della *Țara Moldovei*, risulta evidente come sin dalla sua fondazione il Principato conobbe un percorso travagliato scontrandosi, unendosi o alleandosi di volta in volta con le grandi potenze che la circondavano (Ungheria, Impero Ottomano, Polonia, Russia). Con il consolidamento della presenza turca in Europa orientale nel XVI sec., il Principato di Moldavia stipulò – così come quello di Valacchia un secolo prima – degli accordi (chiamati *hatisherifs* o *ahidnames*) con l'Impero negli anni 1512, 1529 e 1634. Questi prevedevano il pagamento di un tributo al sultano e assistenza militare in tempo di guerra ma permettevano alla popolazione di eleggere il proprio principe e impedivano ai Turchi di stabilirsi nei territori moldavi lasciandone integri i confini e garantendo una certa indipendenza al Prin-

7. L'opera *La Moldavia e le sue frontiere storiche* fu scritta da Bratianu nel 1941, all'indomani del patto Molotov-Ribbentrop che divise la Bessarabia dalla Romania, annettendola all'Unione Sovietica. L'apologia dell'integrità della Moldavia ha dunque il valore di una denuncia che intende dimostrare il furto operato ai danni del Regno di Romania.

cipato. Va tuttavia fatta una distinzione per la parte meridionale della Bessarabia fino a Bendery (o Tighina) che venne nei fatti occupata e controllata direttamente già durante il sultanato di Solimano il Magnifico nel XVI sec., diventando un *sanjak*⁸ del Budjak o Budzhak (Mitrasca, 2002, p. 18; fig. 3). Il Principato di Moldavia nei due secoli successivi fu in più occasioni teatro di guerra tra le grandi potenze nell'est Europa che smembrarono progressivamente il suo territorio. Fu soprattutto dopo il conflitto turco-russo della seconda metà del XVIII sec. che l'Impero Ottomano dovette cedere a Mosca la parte orientale del Principato di Moldavia, ovvero la Bessarabia (Trattato di Bucarest, 1812)⁹. Da allora la *Țara Moldovei* (ridotta al territorio compreso tra i Carpazi e il fiume Prut) e la Bessarabia intrapresero due percorsi distinti per tutto il XIX sec.: da una parte si verificò l'unione dei Principati di Valacchia e Moldavia nei Principati Uniti (1859) che portò alla costituzione del Regno di Romania come Stato indipendente (1878); dall'altra la Russia mantenne fino al 1918 il controllo integrale della regione compresa tra il Prut e il Nistro¹⁰, denominata da allora "Governatorato di Bessarabia".

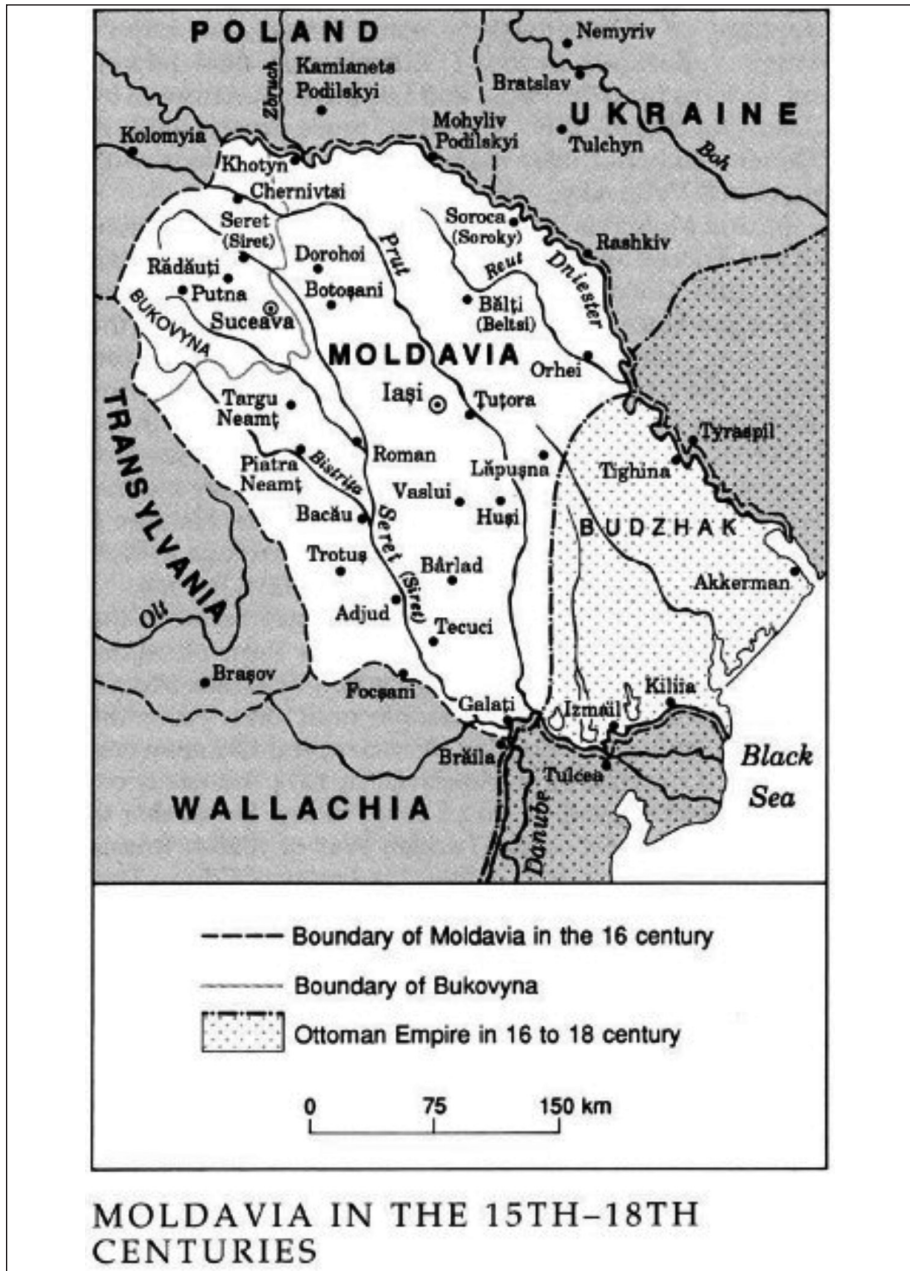
La rivoluzione bolscevica (17 ottobre 1917) favorì in un primo momento la costituzione di una Repubblica Democratica Moldava (2 dicembre 1917) in seno alla Federazione Russa, ma la situazione caotica creatasi col ritiro di Mosca dalla guerra portò il 27 marzo 1918 alla proclamazione da parte dello *Statul Tserii* (Parlamento moldavo) dell'unione con la Romania (Mitrasca, 2002, pp. 34-37; fig. 4). Pochi anni dopo a Mosca venne deciso dal partito bolscevico di creare nel territorio ucraino a est del fiume

8. Parola turca utilizzata in ambito amministrativo per riferirsi alle province controllate e soggette all'Impero Ottomano. (Mitrasca, 2002, p. 19).

9. Questa cessione venne denunciata da diversi storici, tra cui Marx [07] che videro negli accordi presi sin dall'inizio del dominio ottomano (gli *hatisherifs*) l'impossibilità di cedere i territori moldavi in quanto dipendenze autonome dell'Impero (Mitrasca, 2002, pp. 19-20). Fu proprio in questa circostanza che nacque la confusione tra "Bessarabia" e "Bessarabia storica" poiché la Russia riconobbe e denominò "Bessarabia" una porzione di territorio che fino ad allora corrispondeva al Budjak [04].

10. Ci fu una parentesi tra il 1756 e il 1878 in cui il Budjak ritornò in possesso del Principato di Moldavia per poi ritornare alla Russia (Mitrasca, 2002, pp. 20-21).

Fig. 3 - Principato di Moldavia: sviluppo tra il XV e il XVIII sec.



Fonte: [15] Encyclopedia of Ukraine, 1993

Nistro la RSSA di Moldavia ovvero la “Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia”, con capitale Balti e dal 1929 Tiraspol (fig. 5). La costituzione di questa Repubblica Autonoma fu interpretata internazionalmente come «una manovra bolscevica per attrarre le popolazioni della Bessarabia ad unirsi all’URSS»¹¹. In effetti la Repubblica fu emblematicamente chiamata “di Moldavia” pur non avendo mai fatto parte dell’antico Principato e avendo solo una parte della popolazione di origine moldava o romena: tra il 30% e il 39% a fronte di un 48% di ucraini che avrebbe dovuto essere l’etnia più rappresentata (Vermenych, 2010, p. 728). Col secondo conflitto mondiale il patto Molotov-Ribbentrop segnò lungo il fiume Prut il nuovo confine tra Romania e Unione Sovietica¹²: nacque così la nuova RSS di Moldavia (2 agosto 1940) come aggregazione della Bessarabia (eccetto buona parte del Budjak e il distretto di Chotyn) e di quella parte dove era concentrata la maggioranza dei moldavi nella precedente Repubblica Autonoma, ovvero la Transnistria. L’intervento romeno nella guerra contro la Russia al fianco della Germania nazista (27 giugno 1941), portò a una rapida rioccupazione delle province perdute e alla conquista di un territorio compreso tra il Nistro e il Bug orientale, denominato “Governatorato di Transnistria” (Mitrasca, 2002, p. 144). La resa della Romania e il conseguente armistizio del 23 agosto 1944 ristabilirono i confini del Paese che rimasero immutati anche dopo l’indipendenza, che formalmente avvenne il 27 agosto 1991.

Oggi la Repubblica di Moldavia è organizzata in unità amministrativo-territoriali che si articolano su due livelli: i villaggi, i settori e le città costituiscono il primo; i 32 distretti (inglobati in tre “regioni di sviluppo”, il comune di Chişinău (la capitale) e il comune di Balti il secondo. Sono presenti, inoltre, due regioni a statuto speciale: l’“Unità Territoriale Auto-

11. Messaggio inviato da Mosca a Roma il 26 agosto 1924 dall’ambasciatore Gaetano Manzoni (Basciani, 2005, p. 166).

12. Gli interessi dell’URSS per la Bessarabia si manifestarono quando venne firmato l’accordo di non aggressione tra Russia e Germania del 23 agosto 1939. In cambio del riconoscimento russo degli interessi economici tedeschi in Romania il 26 giugno 1940 Molotov ottenne la Bucovina Settentrionale e la Bessarabia [08].

Fig. 4 - Regno di Romania dopo l'annessione della Bessarabia (1918-1940)



Fonte: [16] Muzeul Virtual al Unirii, 1937

Fig. 5 - Repubblica Socialista Sovietica Autonoma (RSSA) di Moldavia (1922)



Fonte: Zuliani, 2013. Rielaborazione personale dell'autore

noma Gagauzia” (*Unitatea Territoriala Autonomă Gagauzia*) e la “Unità amministrativa territoriale della parte sinistra¹³ del fiume Nistru” (*Stinga Nistrului*), altresì nota come Transnistria (fig. 6).

La costituzione delle due regioni “speciali” moldave fu la conseguenza di una serie di processi culturali e politici avviatisi nell’allora RSS di Moldavia durante la presidenza Gorbačëv (1985-1991): verso la fine degli anni ’80 le autorità di Chișinău reintrodussero l’alfabeto latino per la scrittura al posto del cirillico (imposto durante il periodo sovietico) e abolirono il russo come lingua ufficiale sostituendogli il romeno. Riemersero anche le pulsioni irredentiste verso la Romania (come quella del “Fronte Popolare Moldavo”) avversate da posizioni filosovietiche delle minoranze etniche russa, ucraina e *gagauz* che si organizzarono per contrastare l’influenza dei nazionalisti nel governo e nel partito¹⁴.

Nel 1990 il nuovo governo varò una serie di misure liberalizzatrici, come il trasferimento dal partito allo stato del controllo dei mezzi di comunicazione o l’eliminazione dei privilegi accordati al partito comunista, fino alla dichiarazione di sovranità della Moldavia, che assunse il nome di Repubblica Socialista di Moldavia (23 giugno 1990). Si ripristinò simbolicamente anche il termine romeno *Moldova* al posto di quello russo *Moldavija*. La bandiera rosso-verde della precedente RSS venne sostituita con il tricolore della Romania (con al centro l’antico stemma dell’uro moldavo) e si denunciò simbolicamente l’annessione della Bessarabia da parte dell’Unione Sovietica nel 1940 [10]. Queste scelte provocarono un ulteriore inasprimento dei rapporti con le minoranze etniche portando all’autopro-

13. Intesa come sinistra orografica.

14. L’analista politico e parlamentare moldavo Oazu Nantoi illustra così la situazione di quegli anni: «Quando Gorbačëv ha dichiarato la perestroika, in Moldavia emersero tre centri di attività politica con orientamenti differenti. A Chișinău, capitale della Moldavia, si concentrava l’attività politica per l’unificazione con la Romania. A Tiraspol, in Transnistria, faceva capo una componente forte e aggressiva, decisa a mantenere la Moldova nell’Unione Sovietica, contraria a qualsiasi diritto locale all’indipendenza. Infine, a Comrat – la città principale della Gagauzia (regione sud-occidentale della Moldova), abitata in prevalenza dai Gagauzi, turcofoni e di religione cristiano-ortodossa – era sorto un polo contrario alla riunificazione con la Romania e pro-Russia» [09].

Fig. 6 - Carta amministrativa della Repubblica di Moldavia (2014)



Fonte: [17] Sito Ufficiale Repubblica di Moldavia, 2020. Rielaborazione personale dell'autore

clamazione della “Repubblica di Gagauzia” il 19 agosto e della “Repubblica Socialista Sovietica Moldava di Pridnestrovie” il 2 settembre dello stesso anno (Dailey-Whitman-Laber, 1993, p. 13).

Nel 1991, dopo l'elezione di Boris El'zin (12 giugno) e il fallito colpo di Stato al Cremlino (19-21 agosto), fu proclamata l'indipendenza della Moldavia (27 agosto 1991) la cui denominazione ufficiale divenne *Republica Moldovenească* (Repubblica di Moldova). Come reazione, il 1° dicembre 1991 Gagauzia e Transnistria organizzarono dei referendum sulla loro indipendenza insieme a proprie elezioni presidenziali, iniziative che furono considerate incostituzionali dal parlamento moldavo (Dailey-Whitman-Laber, 1993).

Dal 1992 i due "Stati ribelli"¹⁵ conobbero due percorsi differenti nei rapporti col governo moldavo: nel caso della Gagauzia si avviarono nella primavera del 1992 i primi negoziati ufficiali Chişinău-Comrat per evitare la scelta secessionista in cambio di un'autonomia territoriale e amministrativa sotto forma di "Paese nazionale" all'interno della Repubblica di Moldavia: nel 1993 il *Soviet* Supremo di Comrat insistette per ottenere maggiori autonomie proponendo un progetto federale diviso in tre Stati: moldavo, gagauzo e transnistriano; dove le lingue ufficiali sarebbero state il moldavo (romeno), il russo, il gagauzo e il bulgaro. Chişinău rifiutò la proposta ma nel dicembre 1994 concesse alla Gagauzia uno status di "autonomia speciale" [11]. In Transnistria le forti tensioni e gli episodici scontri già presenti nei due anni precedenti portano a una guerra civile tra marzo e agosto sulla sponda sinistra del fiume Nistro con un coinvolgimento della Quattordicesima Armata (unità dell'Armata Rossa sovietica). La violenza culminò nel sangue nella città di Bendery all'inizio del 19 giugno 1992 e per diversi giorni, causando le perdite più pesanti del conflitto. Complessivamente le vittime registrate furono 284 morti e 1205 feriti nell'area destra del fiume Nistro e 425 morti nel territorio della Repubblica transnistria. Il conflitto noto come "guerra di Transnistria" si concluse nell'estate di quell'anno con un accordo di pace tra il presidente moldavo Snegur ed El'zin che crearono una commissione di controllo

15. Con questa definizione ci si riferisce a uno Stato che «si sviluppa quando un gruppo di rivoltosi riesce a conquistare e a mantenere il controllo di una base territoriale» (Glasner, 2002, p. 135).

congiunta nella regione del Nistro (Dailey-Whitman-Laber, 1993, pp. 4-6). Dopo la guerra, le numerose trattative diplomatiche¹⁶, pur avendo scongiurato qualsiasi conflitto armato tra le due sponde del fiume, sono risultate fallimentari in quanto condizionate dall'instabilità politica dei governi di Chişinău e dal problema del ritiro delle truppe della Quattordicesima Armata, stanziate ancora oggi nella regione e passate sotto il controllo russo come "Forze di mantenimento della pace" (Dailey-Whitman-Laber, 1993, pp. 4-6). Da allora la Pridnestrovie gode di un rapporto privilegiato con Mosca che, pur non avendola mai riconosciuta legalmente, paga una pensione supplementare agli anziani transnistriani, e soprattutto fornisce a tutta la popolazione gas a prezzi calmierati¹⁷ [13].

2. *La lingua di Stato: moldavo o romeno?*

La questione linguistica è alla base della costruzione dell'identità moldava. Un tema presente nel dibattito pubblico è infatti se la lingua parlata nel Paese vada definita "moldavo" o "romeno". Una risposta sembra arrivare dall'Accademia delle scienze di Moldavia che nel '95 giudicò «antistorica e antiscientifica» la dicitura dell'articolo 13 della Costituzione che riconosceva il moldavo come lingua ufficiale della Repubblica» [10]. Nello stesso anno una parte della popolazione scese in piazza per il riconoscimento della lingua romena, protesta appoggiata anche dalla stampa non governativa¹⁸. Nel 2013 anche la Corte costituzionale di Chişinău si esprime sulla questione dichiarando l'identità di romeno e moldavo. In

16. Nel tempo si sono susseguite diverse missioni diplomatiche sotto la guida dell'OSCE e la mediazione dei principali Stati interessati nella gestione del rapporto tra i due Paesi. Tra queste il cosiddetto "5+2" *Format* ha visto coinvolte Moldavia e Transnistria come "parti in conflitto", Russia, Ucraina e OSCE come "mediatori" e Unione Europea e USA come Paesi "osservatori" (Rogstad, p. 51).

17. Gli stessi impianti industriali e manifatturieri sono gestiti da oligarchi vicini a Mosca [12].

18. «Gli intellettuali moldavi», scrisse il giornalista Andrei Vartic su *Tineretul Moldovei*, «sono stati formati così bene dalle scuole russe che sono riusciti a farci credere che "buongiorno", detto a Chişinău, è in lingua moldava, mentre "buongiorno", detto a Bucarest, è un'altra lingua» [10].

tempi recenti (marzo 2023) il Parlamento ha approvato in prima lettura una legge voluta dal governo filo-occidentale di Maia Sandu che dichiarava “lingua romena” quella parlata in Moldavia anziché “lingua moldava” [18].

Per quanto riguarda la scrittura, fino all’unificazione nel 1859 dei Principati di Moldavia e Valacchia (prima forma statale autonoma dell’odierna Romania) il romeno si scriveva con l’alfabeto cirillico per poi passare a quello latino. In Bessarabia (che non faceva parte dei Principati Uniti) questa transizione avvenne solo dopo l’unione con la Romania nel 1918 per poi interrompersi nel 1940 quando Stalin impose nuovamente l’idioma russo nella RSS di Moldavia considerandolo più adatto a quel tipo di lingua [10]. Già negli anni ’20 emerse nella Repubblica Autonoma Socialista Sovietica (RASS) di Moldavia (che si trovava sulla sponda sinistra del Nistro) una particolare visione nazionalista detta “moldovenismo” che vedeva la lingua (e in seconda istanza l’identità) moldava come un’entità a sé stante scissa dal romeno (Mitrasca, 2002, p. 27). Nel mese di settembre del 1926 il Comitato Scientifico Moldavo inaugurò una sezione di linguistica: in questo contesto lo studioso di origine bulgara Leonid Madan elaborò una propria teoria sull’origine della lingua moldava come fusione della lingua dei Daci, dei Romani e delle numerose altre popolazioni con le quali i Moldavi vennero in contatto nel corso della loro storia. La tesi di fondo era che la nazione moldava si fosse formata in epoca medievale dalla fusione fra popoli slavi e romeni, motivo per cui la lingua dovesse necessariamente essere un idioma slavo o, nella migliore delle ipotesi, slavo-romanzo e che dunque il cirillico fosse più adatto per la scrittura (Zuliani, 2013, pp. 117-118). Il moldavo si ritrovò così a essere «l’unica lingua romanza ad adottare l’alfabeto cirillico nel XX sec.» [19].

La concezione “moldovenista” emerse anche all’interno della storiografia sovietica nel secondo dopoguerra: lo storico Lazarev ad esempio scrivendo nel 1974 *L’ordinamento statale della Moldavia sovietica e la questione bessarabica* si incaricò di smentire «la numerosa letteratura scritta dagli autori borghesi dell’occidente che non può essere, di regola, considerata come ricerca scientifica seria», per cui con la suddetta opera l’autore si ripropose

di «compiere una giusta analisi marxista-leninista degli avvenimenti, dei fenomeni e delle evoluzioni sociali più importanti della storia del popolo moldavo» (Alzati, 1978, p. 588). Egli distinse etnicamente il popolo moldovalacco da quello romeno asserendo che il processo di romanizzazione delle genti di Dacia avrebbe portato alla formazione di diversi popoli “romani” in quel territorio (ivi). All’indomani dell’indipendenza della Repubblica di Moldavia il pensiero “moldovenista” si ripresentò come appannaggio di chi si opponeva all’unificazione con la Romania, progetto portato avanti soprattutto dal Fronte Popolare Moldavo, partito che guidò l’indipendenza dall’URSS, e da Mircea Snegur, primo presidente del Paese dal 1990¹⁹.

La rivendicazione di una lingua “romena” da parte di storici, giornalisti e politici viene in effetti spesso associata a quella di una memoria e identità comune tra i due Paesi confinanti. Lo storico Marcel Mitrasca interpreta nella sua opera *Moldova: a Romanian Province under Russian Rule* la storica annessione della Bessarabia al Regno di Romania (27 marzo 1918) come la realizzazione da tempo auspicata in una casa comune del popolo romeno in un unico Stato, la “Grande Romania” (Mitrasca, 2002, p. 27). Tuttavia, va detto che l’integrazione della Bessarabia con la cultura romena dal 1918 al 1940 non fu priva di criticità, non solo per la minoranza russa lì presente²⁰ ma anche per gli stessi Moldavi che si videro privati di un sistema amministrativo che nell’Impero Russo aveva ampi margini di autogoverno²¹. Nella memoria storica dei moldavi si sedimentò

19. Queste le sue parole in un’intervista dell’agosto 1991 a *Le Figaro*: «Independence is of course a temporary condition. At first, there will be two Romanian states, but this will not last long. I repeat again that the independence of the Soviet Moldova is a step, not an end» [20].

20. Le pubblicazioni in lingua russa vennero bandite, le librerie e scuole russe chiuse, il personale amministrativo precedente epurato (Mitrasca, 2002, pp. 107-108).

21. Dopo la Prima guerra mondiale la regione compresa tra il Prut e Nistro riportava una situazione socio-economica molto difficile, caratterizzata da corruzione (già presente nel precedente Governatorato di Bessarabia), povertà, inflazione, scarsità di merci e speculazione. Durante la crisi del 1929-1933, che colpì soprattutto l’agricoltura, fu la regione che soffrì di più nel Regno di Romania (Mitrasca, 2002, pp. 107-108). I poteri amministrativi dagli *zemstva* (le vecchie amministrazioni moldave) vennero trasferiti al governo cen-

così, affianco all'idea della Romania come nazione "gemella", il ricordo di un'unificazione che ebbe poco riguardo verso l'autonomia politica e le istanze della Bessarabia. Anche durante la spinta nazionalista che portò all'indipendenza il sentimento "irredentista" non trovò mai un forte radicamento nella società moldava: un sondaggio del 1990 ad esempio mostrò che la popolazione era quasi unanime all'epoca in tutte le regioni (94-98%) nell'opporli all'unificazione del Paese con la Romania [20].

Eppure, negli ultimi anni l'unionismo sembra essere un fenomeno crescente sulla sponda destra del Nistro. Secondo recenti sondaggi, un terzo della popolazione sarebbe disposto ad accettare l'annessione alla Romania che oggi si presenta come un Paese economicamente molto più avanzato e, dunque, più appetibile²². Il 25 marzo 2018, in occasione del centenario dell'*Unirea* ("unificazione" in romeno) della Bessarabia, in Piazza Marii Adunări Naționale a Chișinău si tenne la più grande manifestazione unionista dall'indipendenza della Repubblica Moldova. Migliaia di cittadini moldavi e romeni chiesero formalmente ai parlamenti di Chișinău e di Bucarest di riconoscere la validità della dichiarazione di Unione della Bessarabia alla Romania firmato dallo *Sfatul Țării* un secolo prima [21].

Il forte legame culturale con la Romania è stato proclamato esplicitamente nel 2022 dal brano musicale *Trenulețul* di *Zdob și Zdub & Advahov Brothers*, presentato all'*Eurosong Festival 2022* dalla Moldavia: la canzone, la cui pubblicazione è coincisa con la riapertura di una linea ferroviaria tra Chișinău e Bucarest, racconta con un ritmo gitano di un treno che collega le due capitali giocando proprio sul legame tra due Paesi uniti da un'unica storia: «Il treno sta andando come se volasse / da un Paese all'altro. / Corre e non capisco: / qual è il Paese? Sono fusi? / Vecchio Paese, nuovo Paese, /

trale di Bucarest, un processo che si concluse nel giugno 1925 quando il Parlamento romeno votò la "Legge di unificazione amministrativa" (Mitrasca, 2002, pp. 40-43).

22. Mussetti, pur senza fornire dati numerici più dettagliati, afferma che nel 1990 il reddito medio romeno era inferiore a quello della Moldavia sovietica mentre nel 2018 era circa cinque volte superiore a quella della Repubblica di Moldavia [21].

Forse uno, forse due / A volte separati, a volte insieme / Forse due, forse uno / Il treno va da est a ovest / Chişinău - Bucarest! / [...] Quando il treno arriva alla stazione / È come se non avesse mai lasciato il Paese / È come se andasse, senza andarsene / Da casa fino a casa»²³. Nel *videoclip* della canzone questo sentimento di “fusione” tra i due Paesi viene rievocato attraverso una scena comica che interrompe bruscamente il brano: mentre nel vagone i passeggeri ballano e si divertono irrompe un severo controllore che sospetta possa esserci del materiale di contrabbando. Chiede allora a un passeggero di srotolare un tappeto che si rivela essere un’effigie di Stefan Cel Mare (il *voivoda* sotto il cui regno nel XV sec. Moldavia e Bessarabia erano un’unica realtà politica). A quel punto il controllore cessa di avere un atteggiamento inquisitorio e omaggia reverenzialmente il principe moldavo facendo ripartire le danze²⁴. Il sovrano, canonizzato “santo” dalla Chiesa Ortodossa romena per la sua lotta contro l’Impero Ottomano, è una delle figure più rappresentative della coscienza nazionale moldava, la quale, come dimostra lo sviluppo territoriale del Principato di Moldavia, trova le sue radici al di là dei confini dell’attuale Repubblica (in quel territorio oggi parte della Romania).

Se da una parte Stefan Cel Mare può rappresentare l’unità ancestrale tra popolo moldavo e popolo romeno (e dunque essere elevato a simbolo del movimento unionista), la sua immagine viene usata nella retorica nazionalista anche per evocare un’identità moldava a sé stante che si riflette nel florido periodo di indipendenza e di affrancamento da potenze straniere vissuto sotto il *voivoda* di Moldavia. Non è un caso se, col crollo dell’Unione Sovietica, una imponente statua del sovrano venne posta in centro nella piazza della Grande Assemblea Nazionale (foto 1), al posto di quella di Lenin, oggi relegata in secondo piano insieme a due busti di Marx

23. Frammento del brano *Trenulețul* di Zdob și Zdub & Advahov Brothers - Official Music Video - Eurovision 2022, consultato il 23 febbraio 2023, <https://www.youtube.com/watch?v=C9RJQPZsj8E>.

24. È indicativo che questo brano sia stato presentato all’Eurovision nell’anno in cui è scoppiato il conflitto ucraino e in cui la Moldavia ha chiesto l’adesione all’Unione Europea.

Foto 1 - Statua del principe moldavo Stefan Cel Mare nella piazza della Grande Assemblée Nazionale di Chişinău



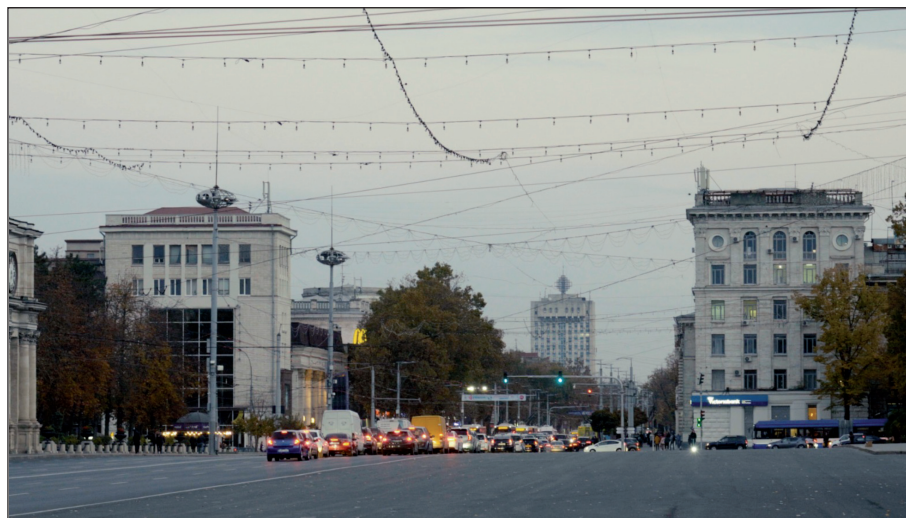
Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Chişinău, 2021

Foto 2 - Statua di Lenin, Marx ed Engels all'Exhibition Centre di Chişinău



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Chişinău, 2021

Foto 3 - Veduta della città di Chişinău attraversata da Via Stefan Cel Mare



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Chişinău, 2021

ed Engels nei pressi dell'International Exhibition Centre di Chişinău (foto 2).

3. *Le etnie*

Al problema della lingua e dell'identità moldava si aggiunge quello della composizione etnica della popolazione. La condizione di “terra di confine” tra civiltà che la Moldavia ha storicamente conosciuto, fa sì che in questa regione d'Europa si siano concentrate nel tempo numerose e differenti etnie. Già nel 1920 il rapporto britannico, redatto sotto la direzione della *Historical Section of the Foreign Office* istituito in vista del riconoscimento dell'unione con la Romania, considerava la popolazione della Bessarabia molto eterogenea e di difficile definizione per via delle differenti cifre riferite alla composizione etnica nei censimenti svolti dal governo russo nel 1891 e nel 1897. In entrambi i casi i Moldavi (definiti indistintamente “Rumeni” al tempo) formavano già l'elemento più cospicuo della popolazione: nel 1891 questi erano il 66% contro il 15,6% di Russi e il 19,4%

Tab. 1 - Composizione etnica del Governatorato di Bessarabia nel 1891 trascritta dal senatore russo Draghicescu

District	Moldavians	Russiaus	Others
	Per cent.	Per cent.	Per cent.
<i>Khotin (Chotyn)</i>	80	16,5	3,5
<i>Soroki (Soroca)</i>	82	3	15
<i>Byeltsy (Balti)</i>	87	8	5
<i>Khishinev (Chişinău)</i>	80	10	10
<i>Orgyeev (Orhei)</i>	65	15	15
<i>Bendery</i>	60	22	18
<i>Akkerman</i>	40	35	25
<i>Izmail</i>	34	23,5	42,3
<i>Governatorato di Bessarabia</i>	66	15,6	19,4
<i>Bessarabia*</i>	74,8	11,6	12,6

* *Governatorato senza i territori di Chotyn, Akkerman e Izmail.*

Fonte: Historical Section of the Foreign Office, p. 9, 1920

delle etnie rimanenti (tab. 1). Nel censimento del 1897 (tab. 2) la loro presenza si riduceva al 47,6% contro un 27,7% di “Piccoli” Russi (Ucraini) e “Grandi” Russi (rispettivamente il 19,6% e l’8,1%)²⁵. Se escludiamo dai censimenti i territori di Akkerman, Izmail e Cothyn, che oggi non fanno parte della Repubblica di Moldavia la percentuale di Moldavi diventa ancora più consistente arrivando a 74,8% nel 1891 e 63% nel 1897.

Nella Moldavia sovietica del 1989 i Moldavi di lingua romena costituivano il 64,5% della popolazione totale della Repubblica, gli Ucraini il 13,8% e i russi il 13%. Al tempo i Moldavi erano il più grande gruppo di popolazione (39,9 per cento) anche in Transnistria (Rogstad, 2018, pp.

25. In quest’ultimo censimento emerge anche una considerevole presenza di Ebrei (11,8%), Bulgari (5,2%) e Tedeschi (3,1%). Altre etnie menzionate sono quella rom, gagausa (assimilata a quella bulgara), polacca, greca, albanese e armena (Historical Section of the Foreign Office, 1920, pp. 5-9).

Tab. 2 - Composizione etnica della Bessarabia nel 1897

District	Total	Moldavi	Piccoli Russi	Grandi Russi	Ebrei	Tedeschi	Bulgari
<i>Khotin</i> (<i>Chotyn</i>)	307.532	73.303 (23,8%)	163.738 (53,2%)	19.361 (6,3%)	47.950 (15,6%)
<i>Soroki</i> (<i>Soroca</i>)	218.861	138.351 (63,2%)	35.094 (16%)	10.678 (4,9%)	31.162 (14,2%)
<i>Byeltsy</i> (<i>Balti</i>)	211.448	140.201 (66,3%)	24.067 (11,3%)	14.278 (6,8%)	27.252 (12,9%)	2.145 (1%)	..
<i>Khishinev</i> (<i>Chişinău</i>)	279.657	175.926 (62,9%)	5.196 (1,9%)	33.425 (11,9%)	54.486 (19,5%)	2.353 (9%)	..
<i>Orgyeev</i> (<i>Orhei</i>)	213.478	166.218 (77,8%)	11.887 (5,6%)	5.708 (2,7%)	26.680 (12,5%)
<i>Bendery</i>	194.915	87.984 (45,1)	21.048 (10,8%)	18.622 (9,5%)	16.643 (8,6%)	5.613 (3%)	14.833 (7,6%)
<i>Akkerman</i>	265.247	43.441 (16,3%)	70.797 (26,7%)	25.661 (9,6%)	12.280 (4,6%)	43.389 (16,3%)	56.541 (21,3%)
<i>Izmail</i>	244.274	95.495 (39,1%)	47.871 (19,5%)	30.502 (12,5%)	11.715 (4,8%)	4.781 (1,9%)	30.587 (12,5%)
<i>Governatorato di Bessarabia</i>	1.935.412	920.919 (47,6%)	379.698 (19,6%)	158.235 (8,1%)	228.168 (11,8%)	58.281 (3,1%)	101.961 (5,2%)
<i>Bessarabia*</i>	1.118.359	708.680 (63%)	97.292 (8,7%)	82.711 (7,4%)	156.223 (14%)	10.111 (0,9%)	14.833 (1,3%)

* *Governatorato senza i territori di Chotyn, Akkerman e Izmail.*

Fonte: Historical Section of the Foreign Office, p. 9, 1920

50-51). Tra gli anni '40 e '80 l'identità moldava è stata decisamente subordinata a quella dell'*homo sovieticus*²⁶, prototipo umano per cui «la cosa

26. Locuzione coniata dal filosofo russo Aleksandr Zinov'ev: «a *Homo Sovieticus* is an atheist, materialist and nominally an internationalist, believes (or at least he has been forced to believe) that the meaning of life is to work in support of his country and its people, build a better future - and for this he is prepared to make sacrifices, to endure hardships in the present and accept a low salary for his work» (Gogin, 2012, p. 12).

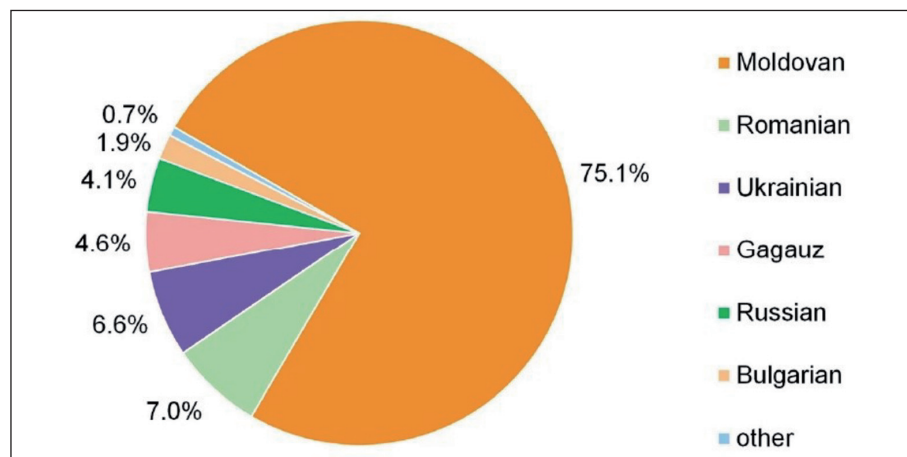
più importante era la fede nell'idea comunista, il sentimento internazionalista e la disposizione a vivere per l'ideale e per il partito» (Lilin, 2021), una figura che nasce dall'idea di «omogeneizzare formalmente le differenze etniche e i conflitti sociali e religiosi esistenti in URSS» (Luciani, 1999, p. 19). Secondo lo scrittore nato e cresciuto a Bendery, Nicolai Lilin, il radicamento dell'ideologia sovietica in Moldavia fu determinato dallo “spostamento dei popoli” realizzato coercitivamente all'epoca di Stalin volto a rendere il russo una lingua transnazionale per tutte le minoranze presenti nel territorio: «...la gente veniva sradicata dai propri territori, dalle proprie case e portata nei luoghi remoti dove loro erano “nuovi” e dovevano vivere là perché l'epoca sovietica ti obbligava a vivere dove il governo decideva che ci fosse necessità di te. È una delle prerogative sovietiche decidere per il cittadino cose è meglio per il Paese. [...] La lingua russa era quella che univa tutti: parlavano tutti la lingua russa dalle Repubbliche asiatiche alle Repubbliche Baltiche. Per questo la cultura era uguale ovunque, soprattutto nelle nostre generazioni»²⁷ (Lilin, 2021).

Stando al censimento del 2014, che considera il solo territorio controllato dal governo centrale, i Moldavi sono il 75,1% della popolazione, i Romeni il 7%, gli Ucraini l'6,6%, i Gagauzi il 4,6%, i Russi il 4,1%, i Bulgari l'1,9% e i Rom lo 0,3% (anche se potrebbero essere molto di più²⁸). Se consideriamo i Romeni e Moldavi come etnie affini, si può concludere che circa un quinto della popolazione è composto da gruppi minoritari (fig. 7). Il russo è effettivamente la lingua privilegiata dai molti gruppi etnici non romeni: è utilizzato come “lingua per comunicare” dal 30,9% degli Ucraini, dal 33,3% dei Gagauzi, dal 32,6% dei bulgari e dal 45,2% delle altre lingue (tab. 3). Nell'Unità Autonoma della Gagauzia viene parlato dal 41,3%, (contro l'1% di quelli che parlano moldavo), nel distretto di Teraclia dal 29,35% (contro l'8,5% dei parlanti moldavo) e in

27. Nicolai Lilin è nato nel 1980.

28. Secondo Ion Duminca, capo della “Sezione delle minoranze etniche presso l'Accademia delle scienze di Moldavia”, intervistato nel 2011, un dato realistico potrebbe essere tra i 200.000 e i 250.000, quindi, rispetto alla popolazione del tempo, circa il 6-7% [22].

Fig. 7 - Struttura etnica della popolazione nel censimento della popolazione e delle abitazioni dell'Ufficio nazionale di statistica della Repubblica di Moldova del 2014



Fonte: [28] Enciclopedia Britannica, 2023

Tab. 3 - Struttura della popolazione per lingua madre e per lingua abitualmente utilizzata per la comunicazione (censimento del 2014)

Popolazione per lingua madre	Totale	Lingua solitamente utilizzata per la comunicazione							
		Moldavo	Ucraino	Russo	Gagauzo	Romeno	Bulgaro	Romani	Altra lingua
comprende: <i>Moldovenească</i>	100,0	94,3	0,3	3,5	0,0	1,7	0,0	0,0	0,2
<i>Ucraineană</i>	100,0	5,8	61,0	30,9	0,0	1,1	0,1	0,0	0,1
<i>Rusă</i>	100,0	3,8	1,3	92,8	0,1	1,5	0,1	0,0	0,3
<i>Găgăuză</i>	100,0	0,9	0,0	33,3	63,8	0,2	0,4	0,0	0,1
<i>Română</i>	100,0	1,4	0,0	1,3	0,0	97,0	0,0	0,0	0,3
<i>Bulgară</i>	100,0	4,9	0,1	32,6	0,6	1,0	59,8	0,0	0,1
<i>Romani</i>	100,0	7,4	0,5	9,3	0,7	7,9	0,3	73,7	0,1
<i>Altra lingua</i>	100,0	10,0	0,6	45,2	0,9	7,4	0,2	0,0	33,9

Fonte: [29] Ufficio nazionale di Statistica della Repubblica di Moldova, 2023

Tab. 4 - Struttura della popolazione per lingua abitualmente utilizzata per la comunicazione, dal punto di vista territoriale nel 2014

Distretto/ Municipalità	Popolazione che ha dichiarato la lingua abitualmente utilizzata per la comunicazione	Popolazione che ha dichiarato la lingua abitualmente utilizzata per la comunicazione %							
		Moldavo	Romeno	Ucraino	Russo	Gagauzo	Bulgaro	Romani	Altra lingua
Total	2.720.377	54,6	24,0	2,7	14,5	2,7	1,0	0,2	0,3
Mun. Chişinău	450.197	29,5	43,8	0,2	25,6	0,0	0,1	0,0	0,7
Mun. Bălţi	93.735	31,2	16,6	1,1	50,8	0,0	0,0	0,1	0,2
Anenii Noi	77.028	62,0	21,8	1,0	14,9	0,0	0,0	0,1	0,2
Basarabasca	22.089	49,7	14,5	0,2	34,0	0,7	0,3	0,3	0,3
Briceni	68.032	62,5	8,1	16,6	12,5	0,0	0,0	0,1	0,1
Cahul	99.761	49,2	30,7	0,5	18,1	0,2	1,0	0,0	0,2
Cantemir	51.494	67,1	25,4	0,3	3,5	0,0	3,4	0,0	0,2
Călăraşi	63.116	58,5	36,4	2,4	2,3	0,0	0,0	0,0	0,3
Căuşeni	77.293	69,6	21,6	0,2	7,7	0,3	0,5	0,0	0,1
Cimişlia	48.664	71,4	16,4	2,9	8,4	0,0	0,6	0,0	0,2
Criuleni	69.545	59,8	34,3	1,0	4,7	0,0	0,0	0,0	0,2
Donduşeni	37.554	70,8	8,7	4,3	16,1	0,0	0,0	0,1	0,0
Drochia	73.866	73,6	12,6	6,0	7,7	0,0	0,0	0,1	0,1
Dubăsari	28.866	81,7	15,0	0,0	3,1	0,0	0,0	0,0	0,2
Edineţ	71.180	58,1	13,9	9,6	17,6	0,0	0,0	0,7	0,1
Făleşti	77.345	72,9	12,0	5,7	9,4	0,0	0,0	0,0	0,1
Floreşti	73.786	74,1	12,5	3,6	9,5	0,0	0,0	0,1	0,1
Glodeni	50.790	65,1	12,1	12,5	9,8	0,0	0,0	0,4	0,1
Hânceşti	95.061	66,2	27,5	3,0	3,1	0,0	0,0	0,1	0,2
Ialoveni	89.207	58,1	37,2	0,1	3,7	0,0	0,4	0,0	0,5
Leova	44.273	65,5	23,3	0,2	6,7	0,0	4,0	0,1	0,2
Nisporeni	50.868	62,7	36,3	0,0	0,8	0,0	0,0	0,0	0,2

Ocnița	46.545	53,8	3,6	18,3	17,8	0,0	0,0	6,5	0,1
Orhei	100.897	60,3	34,0	1,7	3,9	0,0	0,0	0,0	0,1
Rezina	40.334	76,2	18,3	0,9	4,4	0,0	0,0	0,0	0,1
Râșcani	58.963	61,9	12,2	11,4	13,8	0,0	0,0	0,7	0,1
Sângerei	78.581	73,7	13,9	3,5	8,8	0,0	0,0	0,0	0,1
Soroca	72.864	76,2	15,1	1,8	6,0	0,0	0,0	0,8	0,1
Strășeni	81.351	60,9	36,2	0,0	2,6	0,0	0,0	0,0	0,3
Șoldănești	36.648	79,7	17,6	1,0	1,7	0,0	0,0	0,0	0,1
Ștefan Vodă	61.324	78,0	16,2	1,3	4,4	0,0	0,0	0,0	0,1
Taraclia	36.864	8,5	0,2	0,8	39,5	0,9	49,8	0,1	0,1
Telenești	60.741	71,8	26,8	0,3	1,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Ungheni	100.128	65,4	24,9	2,6	6,8	0,0	0,0	0,0	0,3
U.T.A. Gagauzia	131.387	1,0	0,1	0,1	41,3	55,6	1,7	0,0	0,2

Fonte: [29] Ufficio nazionale di Statistica della Repubblica di Moldova, 2023

diverse municipalità il russo si dimostra una lingua rappresentata diffusamente (tab. 4).

Nel Paese i rapporti interetnici sono regolati dalla costituzione moldava del 27 agosto 1994. Il 27 luglio 1995 la Repubblica di Moldavia entrò nel Consiglio d'Europa assumendo l'obbligo di assicurare libertà, diritti dell'uomo e rispetto delle minoranze. Il 12 settembre 1997 firmò la Convenzione Europea sulla difesa dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo [23]. Tuttavia, una piena integrazione delle molteplici etnie non si è ancora verificata e uno dei motivi principali è proprio la barriera linguistica: non tutti parlano la lingua ufficiale dello Stato (sia essa definita "romeno" o "moldavo") così nelle istituzioni, nel sistema giudiziario e nell'ambito dei servizi pubblici la partecipazione di non-moldavi è tendenzialmente scarsa anche a causa di un'inclinazione "etnocratica" da parte delle *élite* governative, che tendono ad assegnare gli incarichi preferibilmente agli stessi moldavi [24]. Serghei Filipov, ex sindaco della città a mag-

gioranza bulgara di Taraclia (il cui omonimo distretto è principalmente popolato da Bulgari), in un'intervista del 2018 lamentò proprio il fatto che non ci siano molte possibilità per le persone del luogo di spostarsi a Chişinău o in altre zone rumenofone dove conoscere la lingua ufficiale è necessario. Le minoranze, in generale, si stringono quindi attorno al russo, fino al 1991 insegnato a tutta la popolazione. Questa lingua, soprattutto per Bulgari e Gagauzi, turcofoni di religione ortodossa, è molto più assimilabile del moldavo, la cui storia è relativamente recente²⁹ [11].

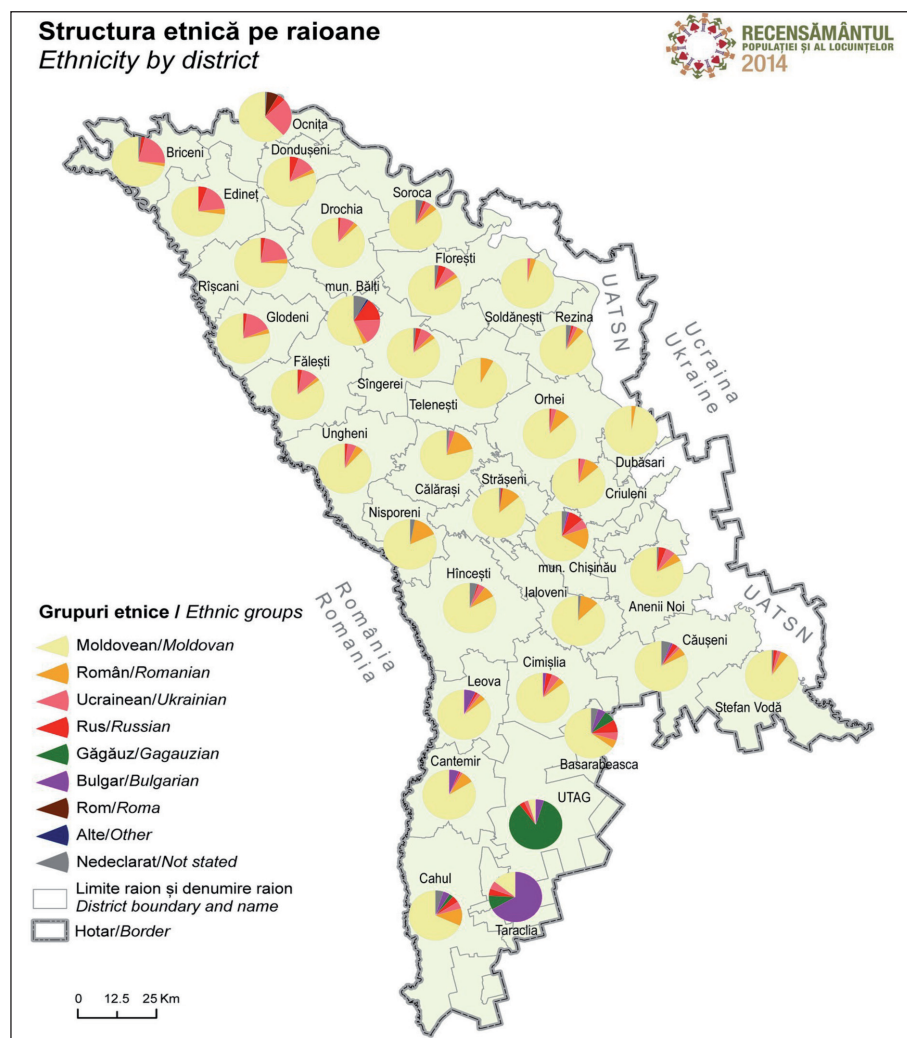
A tutto ciò si aggiunge la soggezione economica che la Repubblica di Moldavia continua ad avere nei confronti di Mosca sia sul fronte del commercio³⁰ sia in termini di assistenza finanziaria. Già nel 1994 l'adesione alla CSI (Comunità Stati Indipendenti) fu considerata «una strada obbligata», laddove, come spiega il premier del tempo Andrei Sangheli, «molte nostre aziende... possono essere rivitalizzate solo dagli ordini provenienti da Russia, Bielorussia e Ucraina» [10]. Ma è soprattutto la dipendenza dal gas russo che fa rientrare il Paese nell'orbita del gigante euroasiatico. Ancora oggi nonostante la direzione filo-europea del governo di Maia Sandu, la Moldavia rimane tra i paesi dipendenti fino al 100% dalle forniture di gas russo insieme alla Bosnia-Erzegovina e alla Macedonia del Nord [27].

L'insieme di elementi storici, linguistici ed economici che contraddistinguono i rapporti tra la Moldavia e il Cremlino si possono riassumere nel concetto di *ruskiy mir* o *russian world*. Tale espressione delinea un'ideologia che proclama l'esistenza di una comunità transnazionale di persone che vivono principalmente nell'area geografica dei Paesi che facevano parte dell'URSS e si identificano con la Russia attraverso la lingua, la religione, i va-

29. Nel 2020 ci fu un tentativo da parte del parlamento moldavo di approvare una legge "sul funzionamento delle lingue parlate in Moldova": nei suoi emendamenti si decretava l'obbligo di rispondere in russo alle richieste dei cittadini formulate in quella lingua oltreché tradurre in cirillico, se necessario, le udienze e i procedimenti giudiziari. La Corte costituzionale della Repubblica di Moldova dichiarò però incostituzionale la legge considerando che solo il 9,4% della popolazione ha come lingua madre il russo, a fronte del 78,6% di persone che parlano "moldavo" e "romeno" [25].

30. Un caso emblematico di dipendenza commerciale nei confronti di Mosca è l'embargo sul vino posto dalla Russia nel 2005 che fece passare la crescita del PIL del Paese dal 7,5% del 2005 al 3% del 2007 [26].

Fig. 8 - Carta della struttura etnica della Moldavia



Fonte: [29] Ufficio nazionale di Statistica della Repubblica di Moldova, 2023

lori, la cultura, la storia, l'attaccamento emotivo o anche solo le pratiche economiche. Il *russian world* è sfruttato e alimentato sia dalle autorità di Mosca, che intendono consolidare la propria posizione di nazione dominante³¹,

31. «Russia's leadership has employed the Russian World ideology to produce domestic acceptance for its entitlement to rule and the international recognition of Russia's right for

sia dagli stessi leader della comunità dell'area post-sovietica che la utilizzano come strategia di legittimazione per governare. Oltre alle minoranze etniche e politiche del Paese (come i Gagauzi, i Transnistriani e i Bulgari) anche le istituzioni moldave aderiscono talvolta al *russian world*. Un esempio emblematico fu il profilo dato dalla presidenza filorusa di Igor Dodon³² (2016-2020) volta ad ancorare la Repubblica di Moldavia alla Russia e ad allontanarla dalla Romania e dall'Europa (ivi, p. 327).

4. La regione autonoma della Gagauzia

La Gagauzia, *Gagauz Yeri* nell'omonima lingua *gagauz*, o *Gagauziya* nella translitterazione del russo, è una regione autonoma della Moldavia costituitasi negli anni '90 a seguito del crollo dell'URSS. Il territorio gagauzo copre 1.832 km² ed è formato da quattro *enclave* nella parte centrale e meridionale della Moldavia con una popolazione registrata di circa 121.734 persone [29]. Dal punto di vista amministrativo la Gagauzia è divisa in tre parti: la regione di Comrat, il Distretto di Chadyr-Lungsky e la Regione Vulcanesti (queste ultime sono rispettivamente comprensive delle *enclave* di Copceac e di Karbalia). Il paesaggio costituisce una continuità con la steppa ucraina del Budjak confinando in alcuni punti con l'*oblast* ucraino di Odessa³³.

I *Gagauz*, popolo di stirpe turca-selgiuchide che professa la religione cristiana ortodossa (e per questo perseguitata dall'Impero Ottomano), prese forma come gruppo etnico indipendente nel XIII sec. nella regione della Bulgaria nord-orientale, principalmente sul territorio di Deliorman e della

global and regional power status in the post-Soviet area [...] In other words, the Russian leadership holds that it has a right to consider the post-Soviet area to be Russia's sphere of influence or a zone of privileged interests» (Kosienkowski, 2020, p. 320).

32. Dodon può essere considerato un altro alto esponente del "moldovenismo": durante il suo mandato cercò in tutti i modi di intralciare il riavvicinamento politico e culturale di Moldavia e Romania, arrivando a mettere in dubbio che l'idioma corrispondesse a una lingua neolatina [11].

33. Circa 40 mila *budzhak gagauz* vivono nelle regioni adiacenti della regione di Odessa così come in villaggi separati nella regione Zaporozhye dell'Ucraina, in Russia, Kazakistan, Bulgaria, Romania, Grecia e Turchia [30].

Dobrugia (qui nello stesso XIII sec. è nota la formazione dello *Uziyilet*, considerato il primo Stato del popolo *gagauz*). Dopo la fine della guerra russo-turca e l'annessione della Bessarabia col Trattato di Bucarest del 12 maggio 1812, lo zar russo Alessandro I permise a tutti i cristiani che desideravano lasciare la Dobrugia, al tempo parte dell'Impero Ottomano, di formare colonie nel suo territorio [30]. Nel Budjak e nella Bessarabia, dopo aver scacciato le tribù Nogai, una popolazione musulmana ritenuta ostile, i Russi insediarono così i Gagauzi a cui vennero concessi terre e privilegi. Con l'eccezione di un breve periodo d'indipendenza con la costituzione della Repubblica di Comrat, durato appena cinque giorni nel 1906, la popolazione, come il resto della Bessarabia, fu governata in successione dall'Impero Russo, dalla Romania e dall'Unione Sovietica [31]. Già nel corso degli anni Ottanta, mentre la spinta nazionalista prese piede in Moldavia, in Gagauzia nacque il *Gagauz Khalk*, partito indipendentista raccolto intorno alla propria identità regionale (ivi). Secondo il giornalista gagauzo Mihail Sirkeli, all'inizio questi movimenti nazionalisti viaggiarono parallelamente per poi separarsi di fronte alla prospettiva dell'unificazione con la Romania paventata da forze sovietiche e fortemente osteggiata dai Gagauzi (e dai Transnistriani): «Actually the movement here in Gagauzia and the movement on the national level were cooperating with each other in order to diminish or destroy the monopoly of the communist party, but when on the national level they changed little bit their rhetorics towards the unification with Romania, here in Gagauzia people felt it like a a big danger for themselves. [...] Some people - soviets special forces like KGB - used this opportunity in order to divide the community» (Sirkeli, 2021). Le tensioni tra i due movimenti si radicalizzarono fino al 26 settembre 1990 quando venne eletto il *Soviet* Supremo della Gagauzia. Le autorità moldave per salvare l'integrità del territorio nazionale organizzarono un movimento di volontari nazionalisti che si ritrovarono nella piazza centrale di Chişinău per poi andare verso Comrat per fermare le elezioni ritenute illegali³⁴. Il governo mol-

34. Il deputato Nantoi descrisse così quel momento: «In quel periodo, il distaccamento militare di Bolgrad (vicino a Odessa, in Ucraina) fornisce armi e munizioni per i Ga-

davo riuscì in quell'occasione a evitare la secessione della Gagauzia in modo pacifico.

La legge costituzionale che struttura l'ordinamento della regione speciale rappresenta un *unicum* nello scenario dell'Europa orientale in termini di concessioni (come, per esempio, il diritto di autodeterminazione dei Gagauzi qualora muti lo *status* della Repubblica di Moldavia). La Gagauzia gode infatti di un'ampia autonomia regionale con proprie autorità locali legislative (l'Assemblea del Popolo) ed esecutive (il Governatore, detto *Başkan*, e il Comitato Esecutivo) che hanno sede a Comrat, la capitale. Inoltre, fatta salva l'autonomia interna relativa a questioni politiche, economiche e culturali, la regione si vede riconosciuta la possibilità di avere rapporti con enti di diritto internazionale esteri su questioni di proprio interesse (Kosienkowski, 2020, p. 329).

Alcuni analisti considerano l'ordinamento costituzionale gagauzo un modello potenziale per la risoluzione di diversi conflitti nell'ex URSS. Altri sollevano critiche e perplessità sui meccanismi che ne rendono farraginoso il funzionamento, a partire dal criterio scelto per determinare l'estensione dell'autonomia regionale basato sui singoli villaggi (gli abitanti, se sono almeno il 50% Gagauzi, possono esprimersi tramite referendum sull'adesione del villaggio alla regione) che ha creato ulteriori *enclave* come quella di Copceac e di Carbalia [10]. Tuttavia, è proprio questa frammentarietà che, a differenza della Transnistria, nel tempo ha garantito un'integrazione della Gagauzia nel territorio moldavo: «actually Gagauz as a self-proclaimed entity was practically not possible because you don't have natural border: it's divided by the territory. You have enclaves having no common border and the structure of the population was different, so everyone understood that a better integration was not possible» (Sirkeli, 2021).

gauzi. Tutto, dunque, era pronto per un confronto barbaro e sanguinoso. In questa situazione, io ero in Parlamento come giornalista quando il Primo ministro moldavo dichiarò categoricamente in pubblico che non avrebbe ammesso spargimenti di sangue e diede l'ordine di fermarsi. L'esercito creò una barriera attorno ai villaggi Gagauzi, consentendo così le elezioni illegali senza violenza» [09].

Nella regione i Gagauzi costituiscono l'83,8% della popolazione seguiti dal 5,9% di Bulgari, dal 4,7% di Moldavi, dal 3,2% di Russi e dal 2,5% di Ucraini [29]. Le lingue ufficiali sono tre: il *gagauz* (lingua arcaica turca mantenutasi dal XVIII sec.), il moldavo e il russo. Benché il gagauzo sia la lingua madre per la maggior parte della popolazione (tab. 4) e venga insegnato nelle scuole, difficilmente lo si parla se non lo si apprende nel proprio contesto familiare, come conferma Sirkeli: «In schools we learn gagauz language only as a subject but the quality of teaching is so poor that [...] actually people don't speak it. If you haven't learned this language from your mother and from your parents you probably will not speak it very well: this is the reality» (Sirkeli, 2021). Anche per questo il *gagauz* è classificata nel gruppo di lingue che “rischiano di scomparire” dall'UNESCO (Kosienkowski, 2020, p. 339). Il russo è la vera lingua franca e per molti abitanti, in particolare nelle zone urbane, la prima lingua utilizzata nella comunicazione quotidiana. Inoltre, è quella più rappresentata negli uffici, nei media e nel sistema educativo, come confermato dalle stesse istituzioni³⁵ [30]. La maggior parte degli abitanti della Gagauzia si informano ancora oggi tramite media russi e appartengono alla Chiesa ortodossa moldava, istituzione dipendente da quella ortodossa russa e principale promotrice dei valori conservatori nella regione (Kosienkowski, 2020, p. 336). A tal proposito il sindaco della cittadina di Copceac (*Kopchak*), Oleg Fedorovich Garizan, intervistato nel 2021, ha affermato che la religione ortodossa e la lingua gagauza costituiscono «le due ali della Gagauzia: se una di queste ali si rompe, un gagauzo cessa di essere un gagauzo» (Garizan, 2021). Il profondo legame con il cristianesimo ortodosso rende maggiormente comprensibile la riconoscenza dei Gagauzi verso la Russia, nazione che ha il merito storico di aver salvato il popolo dalle persecuzioni ottomane garantendone il culto religioso, e di aver salvaguardato la comunità locale

35. In un sondaggio del 2015 il 48,4% degli intervistati afferma che il russo è la lingua più parlata a casa (contro il 44,9% di quelli che parlano gagauzo). Nello stesso sondaggio ben il 64,3% degli intervistati designa la Moldavia come parte del *russian world* (Kosienkowski, 2020, p. 335).

anche durante il periodo sovietico, ricordato come una fase di progresso sociale ed economico³⁶ (Kosienkowski, 2020, pp. 335-336).

Il villaggio gagauzo di Copceac, *exclave* del distretto Ceadir-Lungsky, è un luogo particolarmente rappresentativo del forte legame col passato sovietico. Nel centro del paese campeggia una statua argentea di Lenin (foto 6). Alla sua sinistra vi è la sede della cooperativa agricola *Pobeda* (“Vittoria”), fattoria collettiva denominata *kolchoz*³⁷, sopravvissuta al crollo dell’URSS (foto 7).

Il sindaco, incontrato nell’ottobre 2021, presenta in maniera encomiastica questi 600 ettari di terreno coltivati collettivamente. Li considera «un grande lascito di quel vecchio periodo nel quale tutti noi abbiamo vissuto e di cui abbiamo un bel ricordo» e ne sottolinea l’unicità: «Nella nostra nazione non ci sono enti giuridici come i *kolchoz*. Oggi i nostri proprietari terrieri non sanno concretamente dove si trovi il proprio appezzamento e l’amministrazione dell’impresa agricola provvede alla coltivazione dei terreni e al pagamento in natura per il lavoro di questi terreni» (Gari-zan, 2021). Il giornalista Sirkeli racconta come le fattorie collettive sovietiche furono smantellate nei primi anni ’90 in tutta la Moldavia sopravvivendo solo in questa località: «...After we became independent in 1991, the national government with the support of USA started to implement the program of privatizing the land. So, all the members of *kolchoz* got a piece of land of the former *kolchoz* and a piece of property of the former *kolchoz*. So that means that you were becoming the landlord of a small piece» (Sirkeli, 2021). A Copceac a differenza di qualsiasi altra parte della Moldavia non vennero forniti agli abitanti i documenti che riconoscono la proprietà della terra così nessuno sa dove questa sia né può affittarla a qual-

36. Persino durante la fase dei moti nazionali in Moldavia e la crisi dell’URSS un sondaggio del 1990 rilevò che meno di un gagauzo su cinque sosteneva l’indipendenza della Moldavia dall’Unione Sovietica [20].

37. Parola composta russa formata dalle abbreviazioni di *Kollektivnoe chozjajstvo* (economia agricola collettiva). Nacque negli anni ’30 dalla conversione dei *sovchoz*, le grandi imprese agricole di Stato costituite nel 1918 che dopo lo sviluppo del primo piano quinquennale (1927-31) presentarono grosse difficoltà di gestione [32].

cun'altro. L'unica possibilità di scoprire la sua collocazione è pagare un diritto di accesso ai documenti: «The local government did not make the process when it was done in the '90s because it was costly, so now in order to make all papers, you need to spend money and it will cost you something around 1.000 dollars that's not a small money for local population. (ivi).

Anche Garizan ammette che, pur mantenendo il nome dell'epoca si tratta di «qualcosa di fondamentalmente diverso dall'impresa com'era un tempo in Unione Sovietica» (Garizan, 2021). Il sindaco auspica di poter mantenere lo stesso modello adeguandosi alle moderne forme di mercato: «Noi oggi concorriamo con molte imprese private e questo solleva in molte persone dei dubbi: è efficace questa forma di attività agricola, se è tanto difficile resistere alla concorrenza? [...] Credo che la forma di lavoro collettiva sotto forma di *kolchoz* abbia il diritto di esistere e formare nelle persone un sentimento di solidarietà, di coesione, senso di uguaglianza ed equità ma tutto dipende molto dalla qualità del management in queste forme di lavoro collettivo» (ivi).

I *kolchoz* vennero imposti dall'URSS con l'idea di essere il principale potere economico del posto e di contribuire allo sviluppo dei villaggi, delle strade, giardini, scuole. Ma in questo contesto hanno effettivamente perso la propria funzione. Sirkeli denuncia il fenomeno come una violazione di un diritto economico ammantato dalla nostalgia per il periodo sovietico: «It doesn't work like *kolchoz* anymore. It became de facto a private property» (Sirkeli, 2021).

Al di là dei lasciti del periodo sovietico, il forte legame col Cremlino si riflette soprattutto nell'atteggiamento diplomatico che le istituzioni gagauze utilizzano come strategia di legittimazione interna (presso la propria popolazione) ed esterna (verso la Russia stessa). Un caso emblematico è il *referendum* illegale promosso dal Governatore Mihail Formuzal (al potere dal 2006 al 2015) nel 2014, un anno critico nei rapporti tra il mondo russo e quello occidentale per via della già citata annessione della Crimea. In quell'occasione la maggior parte dei votanti si pronunciò a favore dell'indipendenza della Gagauzia come Nazione, nel caso in cui la Moldavia

avesse perso la propria sovranità territoriale (cioè se si fosse unita alla Romania o fosse entrata in Unione Europea). L'obiettivo al tempo era proprio quello di ottenere un riconoscimento da parte della Russia e accreditarsi presso diverse autorità internazionali, Europa compresa [24]. Altre posizioni diplomatiche delle istituzioni gagauze si sono confermate nel tempo allineate alla politica della Russia: contrarietà all'ingresso della Moldavia nell'UE e nell'alleanza militare NATO, sostegno alla adesione all'UEE (Unione Economica Euroasiatica), scarsi rapporti con l'Ucraina (con cui la Gagauzia peraltro confina), celebrazioni sontuose del giorno della Vittoria (capitolazione della Germania nazista) e difesa generale della lingua e del prestigio russo. Anche nei rapporti commerciali le istituzioni locali ricercano un posizionamento privilegiato con Mosca: ad esempio nel 2017 la governatrice Irina Vlah (il cui mandato scade nel 2023) riuscì a ottenere per la sola regione speciale, la revoca dell'embargo imposto sul vino e sui prodotti agricoli moldavi (Kosienkowski, 2020, p. 333). La Russia dal canto suo rimane un esplicito sostenitore dell'autonomia gagauza. Tuttavia, il suo impegno nella regione, soprattutto in termini di investimenti economici negli ultimi anni è diminuito costringendo le autorità locali a rivolgere altrove, almeno in parte, la propria attenzione (ivi).

Un altro popolo con cui i Gagauzi tessono fitte relazioni è infatti quello turco, a cui sono legati da «vincoli di sangue» (Garizan, 2021). Fin dai primi momenti successivi all'indipendenza moldava, l'ex Presidente della Repubblica Turca, Suleyman Demirel, sostenne le spinte separatiste trattando con le autorità nazionali moldave per arrivare all'attuale assetto istituzionale della regione [33]. «That was the first moment that Turkey, officially, at least on the level of the president Suleiman Demirel, engaged into the relations here and helped to solve the conflict between Chişinău and Comrat. So Suleiman Demirel contributed a lot in order to make this deal which was called as a “Law on special legal status” adopted by the parliament of the Republic of Moldova but this law was actually elaborated within a joint group or a commission where entered the representatives of the national government and representatives of the local communi-

Foto 4 - Confine dell'enclave della Regione Autonoma di Gagauzia nella tratta Chişinău - Comrat



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Moldavia, 2021

Foto 5 - La statua di Lenin nel centro città della città di Comrat, capoluogo della Gagauzia. A fianco le bandiere moldava e gagauza



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Comrat, 2021

ties living here in Gagauz so that's the way how Gagauz was actually formed» (Sirkeli, 2021). Nella Unità territoriale autonoma la *Tika*, agenzia statale di cooperazione che sostiene di aver finanziato lo sviluppo della regione con 24 milioni di dollari nel periodo 1993-2012³⁸.

La governatrice Vlah, pur sostenendo il mantenimento della posizione dominante della lingua e della nazione russa in Gagauzia durante la sua presidenza (2015-2023), ha cercato di dare una maggiore attenzione ai rapporti con la Turchia. È significativo che in un suo discorso del 2019, per affrontare il tema delle relazioni esterne della Gagauzia, la governatrice iniziò con la Turchia, non con la Russia (citata per seconda). La strategia del *Başkan* è stata proprio quella di conciliare le due culture all'interno della regione (Kosienkowski, 2020, pp. 338-339).

In questo medesimo discorso il terzo partner che viene menzionato è l'Unione Europea il cui impegno economico si è notevolmente intensificato negli ultimi anni³⁹. La Gagauzia è un territorio dove gli interessi russi, turchi e occidentali si scontrano e questa condizione potrebbe in futuro rivelarsi come un punto di forza per la sua strategia di sopravvivenza che, attraverso l'atteggiamento diplomatico della sua governatrice, si è dimostrata molto più disinvolta e pragmatica rispetto all'idea di regione filorussa che sembra emergere a un primo sguardo.

5. *La questione transnistriana*

“Transnistria” significa letteralmente “al di là del Nistro”: è un nome che nasce nella tradizione romena e fu inizialmente utilizzato per indicare

38. Grazie alla *Tika* nel tempo sono state aperte biblioteche, inviate nuove ambulanze e attrezzature mediche, implementate strutture sanitarie per bambini e anziani, costruiti asili nido, scuole, centri di lingua e cultura, uno stadio della squadra di calcio locale *Saxan*, rinnovate le strutture idriche e gli acquedotti della regione, sono giunti fondi per la ristrutturazione degli edifici pubblici e dell'amministrazione gagauza, nonché aiuti al canale televisivo e radiofonico “*Gagauzya Radio Televizionu*” [11].

39. Secondo Vadim Ceban, Vicegovernatore della Gagauzia intervistato nel marzo 2019, durante il primo mandato di Vlah (2015-2019), gli aiuti forniti e promessi da Turchia ed Europa ammontavano rispettivamente a 45 e 70 milioni di euro nel 2016-2020 (Kosienkowski, 2020, p. 340).

Foto 6 - Statua di Lenin di color argenteo che svetta nella cittadina gagauza di Copceac



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Copceac, 2021

Foto 7 - Fattoria “Pobeda” di Copceac in cui sono ancora attivi i colhoz di stampo sovietico



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Copceac, 2021

quella parte occupata dalla Romania durante la II Guerra Mondiale compresa tra il fiume Nistro e il fiume Bug (1941-1944). Oggi con la stessa denominazione ci si riferisce a una sottile striscia di terra di 4.163 km² senza sbocco sul mare che confina con l'Ucraina a nord, est e sud-est per 405 km e con la Repubblica di Moldavia a ovest e sud-ovest per 411 km [34]. Benché si sia sedimentato nel linguaggio internazionale, il toponimo "Transnistria" non è usato dagli abitanti locali che gli preferiscono "Pridnestrovie" (in russo *Пруднестровье*, traslitterato *Pridnestrov'e*), cioè "presso il Nistro" [10]. La denominazione scelta dalle autorità locali, che hanno sede nella capitale Tiraspol, è infatti *Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika (PMR)* ovvero "Repubblica Moldava di Pridnestrovie". Benché figure legalmente (*de iure*) come "regione speciale" della Moldavia e non sia riconosciuta da nessuno Stato membro dell'ONU, dal 1992 il Paese ha *de facto* un proprio governo, parlamento, sistema giuridico, esercito, bandiera, inno nazionale, passaporto e moneta (valida solo entro i confini del *PMR*).

Il territorio è suddiviso in unità amministrativo-territoriali di due livelli: quello più alto è rappresentato da cinque *raion*, ovvero i distretti, che sono Grigoriopol, Dubăsari, Camenca, Rîbnița e Slobozia insieme alla municipalità di Tiraspol. Le unità territoriali di secondo livello della *PMR* sono le città di importanza locale come i *soviet* di villaggio (consigli locali, 147 in totale) e le comunità rurali [34]. Sebbene il confine con la Moldavia sia tracciato dal fiume Nistro, tra i due Paesi esistono dei punti di "frizione" costituiti dalle sacche di Dubăsari e dalla città di Bendery, aree in cui si svolse principalmente il conflitto del 1992: il primo, pur essendo in Transnistria, è governata da Chișinău, anche se spesso è impedito agli agricoltori locali di raggiungere le proprie terre situate a est della strada Tiraspol-Camenca (anche organizzando esercitazioni militari). Bendery, benché sia situata sulla sponda destra del Nistro, è in buona parte sotto il controllo delle autorità transnistriane. Qui sono presenti dogane mobili che demarcano il territorio del *PMR* mentre il governo moldavo non può installare caselli perché ciò significherebbe riconoscere indirettamente lo Stato transnistriano [35]. I valichi di frontiera che collegano Transnistria e

Moldavia sono strettamente sorvegliati dalle milizie armate di Tiraspol, oltre che dai Russi della Quattordicesima Armata. In questo modo la Pridnestrovie riesce a esercitare un potere doganale con cui preserva la sua sovranità e decide autonomamente ciò che può o non può transitare in Moldavia e quindi in Occidente⁴⁰.

Per quanto riguarda gli spostamenti all'estero, il passaporto transnistriano è nei fatti privo di alcuna validità in quanto permette di muoversi solo all'interno della regione separatista e nel territorio moldavo. Tuttavia, i limiti di circolazione vengono aggirati tramite l'utilizzo del doppio (se non triplo) passaporto che generalmente fa riferimento ai Paesi limitrofi (Ucraina e Moldavia) o alla Russia, Stato d'elezione di molti cittadini transnistriani per gli studi e il lavoro.

In Transnistria, come in molti paesi (Moldavia compresa) formati dopo il crollo del muro (9 novembre 1989), il processo di liberalizzazione ha portato alla concentrazione di monopoli e oligarchie: è il caso dell'azienda "Sheriff" (foto 12), *holding* che controlla buona parte dell'economia locale ed è profondamente legata alla politica transnistriana. Per molti anni la società ricollegata all'ex presidente Smirnov (il figlio Oleg è tra i suoi dirigenti) è stata l'unica autorizzata per decreto presidenziale a commerciare con l'estero ed in esenzione di tasse e di diritti doganali. Sotto il suo nome si trova uno stadio, una piattaforma televisiva, distributori di benzina, negozi, spacci agro-alimentari e perfino una squadra di calcio, lo "Sheriff Tiraspol" [37] che nel 2021 ha partecipato alla *Champions League* portando la Transnistria all'attenzione delle cronache sportive [38]. In quell'occasione numerose testate giornalistiche hanno scoperto infatti che la squadra gode di benefici impensabili per gli *standard* moldavi e per quelli di molte squadre del mondo, grazie alla capacità finanziaria e al potere politico dell'*holding* in *PMR*: «[La squadra] si allena in un meraviglioso centro sportivo di 65 ettari (il Complexul Sheriff) con otto campi di al-

40. Questa sovranità doganale ha fatto sì che la Transnistria sia stata sede di corruzione e imponenti traffici illegali, tra cui contrabbando di petrolio, smercio di stupefacenti, riciclaggio di denaro e rifornimento di armi a organizzazioni terroristiche e mafiose [36].

lenamento e un palazzetto dello sport, ha creato un'*academy* per i giovani con foresteria e clinica privata, ha costruito un hotel a cinque stelle, un centro commerciale e una piscina olimpionica. Gioca in uno stadio gioiello da 14 mila posti, accanto a un altro più piccolo con pista di atletica e un terzo con campo sintetico per allenarsi nei mesi in cui nevicata e fa freddo» [39].

Considerando il sistema economico che vige nella regione separatista, il sociologo Sprinceana ritiene la condizione della Transnistria una sorta di futuro distopico che potrebbe realizzarsi laddove un'azienda privata riesca a prendere il controllo dello Stato stesso: «I think that when you have a situation where a corporation which is a private entity and that private entity controls the presidency of Transnistria, the market, the politics, the economics and basically controls everything... it could be thought as an avantgarde in the sense that it could be a potential situation that could happen everywhere around the world» (Sprinceana, 2021).

L'adesione alla Federazione Russa è uno degli obiettivi portati avanti dalle istituzioni di Tiraspol sin dalla fondazione della Repubblica separatista. Nella retorica delle autorità locali viene spesso utilizzato il profilo storico della regione come argomento a sostegno di un'identità prettamente slava, distinta da quella moldava: «Nel VI-VIII secolo questa terra fu occupata dai coloni slavi, e dal X secolo divenne parte dello Stato russo antico. Più tardi nella storia il territorio di Pridnestrovie era una parte del Regno di Galizia-Volinia, il granducato di Lituania, il Commonwealth e il Khanato di Crimea» (Ponomarev, 2019, p. 253). Tuttavia, secondo il Consigliere del Presidente di Pridnestrovie, Ponomarev, la regione iniziò ad assumere una sua definizione territoriale «solo nel XVIII secolo come risultato delle guerre russo-turche, che si conclusero con la firma del trattato di Kucuk-Kaynarca (1774) e il trattato di Jassy (1791) e la seconda partizione della Polonia (1793), sotto la quale l'intero territorio di Pridnestrovie tornò in Russia. Di conseguenza, vi fu un massiccio insediamento di Cosacchi, contadini russi, ucraini e moldavi, coloni tedeschi, bulgari e armeni nelle terre della Pridnestrovie. Questo periodo chiave ha formato la

popolazione contemporanea della regione, la sua identità e identità culturale come parte integrante del mondo russo» (ivi).

Anche se non sempre né interamente parte della Russia, in effetti la Transnistria ha vissuto un percorso storico slegato da quello del Principato di Moldavia e della Bessarabia (anche quando questa faceva parte del Governatorato russo). Secondo le autorità del *PMR* la stessa formazione della RSS di Moldavia fu un errore storico in cui, con una decisione presa dai vertici del partito bolscevico, vennero violati i diritti delle popolazioni locali e delle Carte costituzionali delle singole Repubbliche: «I cambiamenti amministrativo-territoriali del 1924 e del 1940 erano stati compiuti con un approccio arbitrario top-down, con gravi violazioni delle principali disposizioni delle Costituzioni dell'Ucraina SSR, dell'URSS e del MASSR⁴¹, in assenza di legittimazione di tali decisioni attraverso lo svolgimento di un referendum e con un totale disprezzo per gli interessi legittimi della popolazione, incluso il popolo slavo dominante» (Gudymo, 2019, pp. 60-61). Inoltre, è proprio lo scioglimento dell'Unione Sovietica che invaliderebbe la continuità territoriale tra Moldavia e Pridnestrovie. L'ex vicepresidente transnistriano Alexander Karaman (1990-2001) ha menzionato al riguardo un rapporto presentato nel 2006 a Washington dai membri del Consiglio internazionale per le istituzioni democratiche e la sovranità dello Stato dal titolo “La sovranità dello Stato della Repubblica Moldava di Pridnestrovie secondo il diritto internazionale”. In esso si esplicitava quanto segue: «L'analisi legale e fattuale dimostra che, nello scioglimento dell'Unione Sovietica, l'MSSR si è dissolta in due stati successivi: Moldavia e Pridnestrovie, e che l'attuale confine tra loro corrisponde pienamente al tradizionale, confine storico che li separa fin dal primo medioevo» (Karaman, 2019, p. 42).

Nonostante le rivendicazioni storiche e giuridiche della Transnistria e le continue richieste di far parte della Federazione Russa, soprattutto

41. L'autore si riferisce alla “Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia” (RS-SAM) costituitasi negli anni '20 a est del fiume Nistro.

dopo l'annessione della Crimea (2014)⁴², il Cremlino non ha mai integrato né riconosciuto formalmente il Paese, probabilmente perché non lo ha mai ritenuto rilevante da un punto di vista geopolitico. Adrian Rogstad nel suo saggio *The Next Crimea?*, analizzando i rapporti storici tra Russia, Moldavia e Transnistria, considera il governo di Mosca scarsamente impegnato nel controllo della Repubblica separatista. Il suo interesse sembra piuttosto quello di avere un'influenza sul governo moldavo: «Indeed, the picture that emerges from a closer look at Russia's Moldova policy over time is one of relative disinterest in Transnistria itself (Russia's aim has been influence over Moldova as a whole) as well as of reactive policy making and frequently unsuccessful attempts to assert Russian control and to break through local intransigence and power configurations» (Rogstad, p. 50).

Il disinteresse russo verso l'autodeterminazione transnistriana ha portato la Repubblica di Pridnestrovie a dover costruire nel tempo una propria identità che si radica nel periodo sovietico tanto da far sembrare la regione «a surviving memory of the Soviet Union» (Sprinceana, 2021). La capitale Tiraspol è caratterizzata ovunque dalla presenza di simboli, architetture e monumenti che richiamano all'URSS: sulla bandiera nazionale è ancora presente la falce e martello (foto 8), gli edifici riproducono lo stile del secondo dopoguerra, l'effigie di Lenin, a differenza di Chișinău, viene orgogliosamente esibita davanti alla "Casa del Soviet" (foto 9) e al palazzo del Parlamento (foto 11) così come in altre parti della città. Anche nei mercati sono spesso presenti cimeli sovietici e le stesse monete transnistriane, che hanno valore solo nella regione separatista, vengono per lo più acquistate come un qualsiasi *souvenir*.

In un certo senso la Transnistria fa un *brand* della propria condizione e del proprio passato sovietico rivendendolo da qualche anno anche ai turisti: «I think it happened in Transnistria around 10-15 years ago when

42. Oltre a quello del 1992 anche nel 2006 ci fu un referendum in cui il 97,1% dei votanti si esprime a favore del ricongiungimento con la Federazione Russa [40]. All'indomani dell'annessione della Crimea, la Transnistria rinnovò formalmente la richiesta di annessione facendo pervenire al Cremlino 30 mila firme di cittadini transnistriani [01].

they understood that there is enough interest about the Soviet Union in the world that can feed some kind of tourist flows [...] For many of them Transnistria is kind of this piece that was still preserved after the collapse of the Soviet Union and in a sense you can see all the traces of the Soviet Union» (Sprinceana, 2021). Tuttavia, come spiega Lilin «del sistema sovietico è rimasto ben poco se non nelle forme generali»: «la Transnistria non è l'Unione Sovietica. [...] È una scheggia impazzita, un elemento rimasto da quel grande impero circondato dai nemici che cerca di sopravvivere. Non si può fare nessun paragone logico tra quello che era il sistema sovietico e quello che oggi è il sistema transnistriano» (Lilin, 2021). Lo stesso presidente Krasnoselski per giustificare l'infondatezza del ripristino dei confini della vecchia RSS di Moldavia afferma che «cercare di ripristinare il segmento fantasma dell'URSS che è da tempo diventato una cosa del passato è un'impresa anacronistica e soprattutto inutile» (Krasnoselski, 2019, p. 10).

Il richiamo alla Russia e all'esperienza sovietica sembra essere più comprensibile se si guarda alla composizione etnica della società transnistriana. Secondo un censimento del 2015 la popolazione, circa 465.100 abitanti [34], è costituita per il 29,1% da Russi, per il 28,6% da Moldavi e per il 22,9% da Ucraini. Oltre a questa tripartizione sono presenti numerose altre etnie: Bulgari (2,4%), Gagauzi (1,1%), Bielorusi (0,5%), etc... [41]. Paradossalmente è proprio una condizione così composita e frammentata a permettere alle autorità di Tiraspol di dare al proprio territorio un'identità multietnica sul modello russo e sovietico contrapposta a quella del nazionalismo moldavo: «Abbiamo percorsi diversi con quei popoli e Stati che si basano sul predominio di una nazionalità su un'altra, sul vantaggio, cioè di un popolo su tutti gli altri. [...] Più di 75 nazionalità vivono nella repubblica e sono tutte uguali. Circa 200 diversi popoli e nazionalità vivono nella Federazione Russia al giorno d'oggi e mantengono uguali diritti e opportunità, come fu verificato sia nell'Impero Russo e anche nell'Unione Sovietica. Questo ci unisce al Mondo Russo così come la storia, la cultura, la religione, le tradizioni comuni, quindi, il fon-

damento del Mondo Russo è l'opportunità per tutti i popoli di sentirsi liberi e pieni, di sviluppare la loro lingua, cultura e tradizioni, di praticare la loro fede, indipendentemente da questioni di colore e nazionalità» (Krasnoselski, 2019, pp. 13-14). In effetti anche la stessa Legge Costituzionale della Transnistria riconosce la sua identità multinazionale richiamandosi nell'incipit dei suoi articoli ai valori di fratellanza universale e di riconoscimento dei diritti dell'uomo: «we, multinational people of the Pridnestrovian Moldavian Republic, united by the common fortune on our land; maintaining human rights and freedoms, as well as free development of person; proceeding from the responsibility for our Motherland before the current and future generations; [...] adopt the Constitution of the Pridnestrovian Moldavian Republic» [34]. La narrazione delle autorità transnistriane talvolta arriva a delineare un territorio che non solo accoglie ma protegge le minoranze spesso discriminate dal blocco occidentale indistintamente rappresentato dalla NATO, dall'Europa o dalla Moldavia stessa: «Il forte aggravarsi della situazione internazionale negli ultimi anni con la militarizzazione guidata dalla NATO sui confini europei della Russia e il blocco bilaterale dispiegato di Pridnestrovie crea un contesto politico favorevole per i nuovi tentativi di impadronirsi del territorio della Repubblica di Pridnestrovie con la forza e le armi ed effettuare la pulizia etnica, che le forze "pro-europee" della Moldavia non hanno smesso di sognare dalla fine degli anni '80» (Manakov, 2019, p. 34). È probabilmente in questa auto-narrazione di Stato multietnico che tutela le minoranze minacciate dall'occidente che le *élite* transnistriane trovano una legittimazione e riescono a conservare la propria egemonia presso la popolazione locale.

Alla questione della composizione etnica si aggiunge il fatto che la Pridnestrovie ha sviluppato dopo più di trent'anni un forte senso di appartenenza locale che talvolta sembra superare l'adesione alla stessa Federazione russa o alla Moldavia: in un sondaggio del 2019, per esempio, il 38% degli abitanti si definisce «transnistriano» mentre il 36% «russo» e il 14% «moldavo» [42]. Come afferma Sprinceana «there is an entire gene-

Foto 8 - Cartello che riproduce la bandiera e simboli transnistriani. In cirillico la scritta *Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika* ovvero Repubblica Moldava di Pridnestrovie



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Tiraspol, 2021

Foto 9 - Busto di Lenin di fronte alla Dom Sovetov (“Casa del Soviet”) di Tiraspol



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Tiraspol, 2021

Foto 10 - Carro armato T-34 dismesso e chiesetta ortodossa nella piazza dove si trova il memoriale dei caduti della II Guerra Mondiale e della Guerra di Transnistria



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Tiraspol, 2021

Foto 11 - Statua di Lenin sullo sfondo del palazzo del governo transnistriano



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Tiraspol, 2021

Foto 12 - Pompa di benzina Sheriff, azienda che controlla la maggior parte dei settori di mercato della Transnistria e condiziona la politica locale transnistriana



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Tiraspol, 2021

Foto 13 - Troupe lungo la sponda moldava del fiume Nistro. Di fronte la città transnistriana di Rîbnîța



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Rezina, 2021

ration of people that have been born there and that grew up there... They lived only in Transnistria and being transnistrian is the only thing they know» (Sprinceana, 2021). Ciò rende ancora più complicato un possibile processo di reintegrazione del territorio in quelle che sono ormai due società separate: «a lot of moldovan politicians imagine that the process of reintegration of Transnistria would be like adding another district and they don't really see that you have two different worlds, two societies that have grown, that have developed in a separate way and now you have somehow to do something which is not just a mathematical addition and you'll have to do something that will have to transform your country and to build something new» (ivi).

Conclusioni

La Moldavia è da sempre caratterizzata da una profonda crisi d'identità che si riflette nei conflitti interetnici, nelle sue forze centrifughe e nelle sfere d'influenza che di volta in volta l'atraggono. Il tentativo di costruire uno Stato-nazionale dopo il crollo dell'URSS è stato intralciato dalle numerose e composite minoranze presenti nel territorio che si consideravano più rappresentate durante il periodo sovietico. La Russia ha giocato e gioca un ruolo determinante non tanto per gli interessi dell'etnia slava presente nel territorio (concentratisi soprattutto nella Repubblica secessionista transnistriana) quanto per il suo ruolo di lingua transnazionale per le minoranze etniche nonché idioma di riferimento fino a 30 anni fa per tutta la popolazione. Se pensiamo alle singole realtà presenti nel territorio vediamo una definizione della propria identità più sfaccettata rispetto all'idea di comunità russofile o nostalgiche dell'Unione Sovietica: la Transnistria è una regione etnicamente molto composita la cui società oggi si sente più "transnistriana" che russa. La Gagauzia ha visto progressivamente perdere l'interesse di Mosca nei suoi confronti a favore di quello turco ed europeo, alimentando un orientamento più favorevole agli orizzonti di Ankara e Bruxelles. Il conflitto ucraino scoppiato nel febbraio 2022 sembrerebbe

aver accelerato la direzione diplomatica intrapresa dalla presidenza Sandu che all'indomani dell'invasione russa ha formalmente presentato la domanda di ingresso della Moldavia nell'Unione Europea, ottenendo lo status di candidato nel giugno 2022 [43]. Questo passo potrebbe garantire un miglioramento di molti parametri economici e demografici critici per la precaria Repubblica post-sovietica: negli ultimi due decenni la popolazione moldava, che oggi ammonta a circa 2.603.813 abitanti nell'area controllata dal governo centrale⁴³ (la porzione che esclude la Transnistria), ha conosciuto un declino demografico costante dovuto alla considerevole emigrazione concentrata nella fascia più giovane dei suoi abitanti⁴⁴ [29], una tendenza che si conferma in Gagauzia⁴⁵ e nella Repubblica di Pridnestrovie⁴⁶. La causa principale di un tale esodo è la povertà diffusa in un Paese che non ha mai conosciuto una vera fase di crescita economica: sulla sponda destra del Nistro il settore agricolo continua a essere tuttora il pilastro della società moldava, ancora prettamente rurale (soprattutto in Gagauzia) mentre la maggior parte delle industrie si trova in Transnistria, anche se a causa dell'isolamento della regione, la produzione non riesce a raggiungere il suo potenziale teorico [28].

Per quanto l'ingresso in Europa possa risollevere il profilo socio-economico della Repubblica di Moldova (così com'è avvenuto per altri Paesi post-sovietici) è difficile pensare a una compiuta integrazione nell'UE senza prima affrontare i conflitti etnici e politici che si potrebbe radicalizzare in Transnistria e in Gagauzia, per esempio con una annessione russa della prima e una secessione della seconda (prevista dal referendum del 2014 in caso di "perdita della sovranità territoriale"). Se con l'indipendenza

43. Questo stesso dato nel 1989 era di 3.657.665 abitanti. Con la Transnistria la popolazione arrivava a circa 4.335.400 [29].

44. Al saldo migratorio negativo si aggiunge il basso tasso di natalità e l'alta mortalità: rispettivamente 11,2‰ e 17,4‰ nel 2021 [29]. La Moldavia ha perso negli ultimi 30 anni il 40% della sua popolazione e a questo ritmo rischia di avere 1,7 milioni di abitanti con età media sopra i 50 anni entro il 2040 [44].

45. Dal 1989 a oggi la popolazione gagauza è passata da 163.533 a 121.734 [29].

46. Qui i dati sono meno affidabili ma il calo è confermato dalle stesse istituzioni transnistriane che aggiornano periodicamente il proprio sito istituzionale [34].

del 1991 il nazionalismo moldavo ha portato con sé la spinta unionista che ha marginalizzato le minoranze etniche del Paese avvicinandole a una nostalgia (metaforica o sostanziale) dell'URSS, oggi la Repubblica di Moldavia, se vuole sopravvivere, non può prescindere dal rifondare la sua identità sulla multietnicità e sull'integrazione delle minoranze etniche e linguistiche all'interno della propria società.

Bibliografia

- ALZATI C., "A proposito di un'opera sovietica sulla Bessarabia", *Aevum*, 52(1978), 3, pp. 588-592.
- BASCIANI A., *La difficile unione: la Bessarabia e la Grande Romania, 1918-1940*, Roma, Aracne, 2005.
- BRATIANU I.G., *La Moldavia e le sue frontiere storiche*, Bucarest, Edizioni Dacia, ed. 2, 1941.
- CARRÈRE E., 2012, *Limonov*, Milano, Adelphi Edizioni, 2012.
- DAILEY E., WHITMAN L., LABER J., *Human Rights in Moldova*, New York, Helsinki Watch, 1993.
- GARIZAN O.F., intervista svolta a Copceac il 20 ottobre 2021 (traduzione di CAMPISI E., *Looking for Lenin*, prod. La Maladolescenza).
- GLASSNER I.M., *Manuale di Geografia politica*, vol. 1, Milano, FrancoAngeli, ed. 5, 2002.
- GUDYMO A.O., "Errori storici del passato possono e devono correggere tramite il riconoscimento internazionale dell'indipendenza della Pridnestrovia", IGNATIEV V.V. (a cura di) *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovia* (trad. it. MARCENARO P.), Cavriago, Anteo, 2019, pp. 58-63.
- HISTORICAL SECTION OF THE FOREIGN OFFICE, *Bessarabia*, London, H.M Stationery Office, n. 51, 1920.
- KARAMAN A.A., "Diritto internazionale e statualità della Pridnestrovia", IGNATIEV V.V. (a cura di), *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovia* (trad. it. MARCENARO P.), Cavriago, Anteo, 2019, pp. 36-52.
- KOSIENKOWSKI M., "The Russian World as a legitimation strategy outside Russia: the case of Gagauzia," *Eurasian Geography and Economics*, vol. 62, n. 3, Lublin, Routledge Taylor & Francis Group, 14.7.2020.
- KRASNOSELSKI N.V., "Considerazioni introduttive del Presidente della Repubblica Moldava di Pridnestrovia", IGNATIEV V.V. (a cura di), *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovia* (trad. it. MARCENARO P.), Cavriago, Anteo, 2019, pp. 6-11.
- KRASNOSELSKI N.V. "La Pridnestrovia è una parte integrante del mondo russo: situazione attuale e prospettive di sviluppo", 2018, IGNATIEV V.V. (a cura di), *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovia* (trad. it. MARCENARO P.), Cavriago, Anteo, 2019, pp. 12-20.
- LILIN N., intervista svolta a Milano il 12 ottobre 2021 (*Looking for Lenin*, prod. La Maladolescenza).
- LUCIANI A., "Dal «federalismo» sovietico ai nuovi nazionalismi: sviluppo dei sistemi politici negli Stati dell'ex-URSS", *Il Politico*, vol. 64, n. 1, Rubbettino Editore, gennaio-marzo 1999, pp. 17-49.

- MANAKOV L.A., “Garanzie per la sicurezza e l’invulnerabilità dei cittadini della Pridnestrovie possono essere ottenute solo tramite il riconoscimento internazionale della Repubblica di Pridnestrovie”, IGNATIEV V.V. (a cura di), *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovie* (trad. it. MARCENARO P.), Caviago, Anteo, 2019, pp. 32-35.
- MITRASCA M., *Moldova, a romanian Province under Russian rule*, New York, Algora Publishing, 2002.
- PONOMAREV N.V., *Motivi storici e politici per l’indipendenza della Repubblica Moldava della Pridnestrovie alla luce della scienza moderna*, IGNATIEV V.V. (a cura di), *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovie* (trad. it. MARCENARO P.), Caviago, Anteo, 2019, pp. 253-262.
- ROGSTAD A., “The next Crimea?”, *Problems of Post-Communism*, vol. 65, n. 1, Taylor & Francis Group, 2018, pp. 49-64.
- SIRKELI M., intervista svolta a Comrat il 20 ottobre 2021 (*Looking for Lenin*, prod. La Maladolescenza).
- SPRINCEANA V., intervista svolta a Chişinău il 18 ottobre 2021 (*Looking for Lenin*, prod. La Maladolescenza).
- VERMENYCH Y.V., “Moldavo ASSR”, *Enciclopedia della storia dell’Ucraina*, vol. 7, Kiev, Istituto di storia dell’Ucraina, 2010.
- ZULIANI A., *Politiche e pianificazioni linguistiche in Bessarabia: romenità, russificazione, moldovenismo*, Tesi di dottorato di ricerca del Corso di Scienze Linguistiche e Letterarie, Università degli studi di Udine, 2013.

Sitografia

- [01] <https://www.limesonline.com/cartaceo/2018-lanno-della-moldova>, MUSSETTI M., “2018, l’anno della Moldova?”, *Limes Online*, 28.12.2017, consultato il 3 marzo 2023.
- [02] <https://www.treccani.it/vocabolario/voivoda/>, “Voivoda”, *Treccani - Enciclopedia on line*, consultato l’18 gennaio 2023.
- [03] <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/moldavia-e-moldova/1279>, CAFFARELLI E., “Moldavia e Moldova”, *Consulenza Linguistica - Accademia della Crusca*, 9.5.2017, consultato il 30 novembre 2022.
- [04] [https://www.treccani.it/enciclopedia/moldavia_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/moldavia_(Enciclopedia-Italiana)/), RICCARDI R., IORGA N., “Moldavia”, *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1934, consultato il 30 novembre 2022.
- [05] <https://www.britannica.com/place/Walachia>, SHEFFER C., “Walachia”, *Britannica - Enciclopedia Online*, 17.6.2008, consultato il 3 dicembre 2022.
- [06] <https://www.treccani.it/enciclopedia/dnestr/>, “Dnestr”, *Treccani - Enciclopedia on line*, consultato l’18 gennaio 2023.
- [07] <https://www.eastjournal.net/archives/79632>, MAGNO F., “Romania: smarcarsi dai sovietici (anche) grazie a Karl Marx”, *East Journal*, 13.1.2017, consultato il 20 gennaio 2023.
- [08] <https://www.treccani.it/enciclopedia/repubblica-di-moldavia/>, “Repubblica di Moldavia”, *Treccani - Enciclopedia on line*, consultato l’18 gennaio 2023.
- [09] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Moldavia-terra-di-mezzo>, VENTURI B., “Moldavia, terra di mezzo”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 3.6.2010, consultato il 18 gennaio 2023.

- [10] <https://www.limesonline.com/cartaceo/il-caso-moldavo-bucarest-puo-attendere>, MATTEUCCI S., “Il caso moldavo: Bucarest può attendere”, *Limes Online*, 1.5.1996, consultato il 28 febbraio 2023.
- [11] <https://www.limesonline.com/la-moldova-e-limpossibilita-di-essere-normali>, NAPOLITANO M., BENAZZO S., “La Moldavia e l'impossibilità di essere normali”, *Limes Online*, 28.11.2017, consultato il 24 febbraio 2023.
- [12] <https://www.linkiesta.it/2022/10/moldavia-ucraina-indipendenza-gas-russo/>, BALBO A., “Le strategie di Ucraina e Moldavia per sbarazzarsi della dipendenza dal gas russo”, *Linkiesta*, 13.10.2022, consultato l'1 marzo 2023.
- [13] <https://www.ilpost.it/2023/02/23/moldavia-russia/>, LOVATO V., “Perché la Moldavia teme un'invasione della Russia”, *Il Post*, 23.2.2023, consultato il 2 marzo 2023.
- [14] <https://www.worldometers.info/maps/moldova-map/>, *Worldometer*, consultato il 2 marzo 2023.
- [15] <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CM%5CO%5CMoldavia.htm>, ZHUKOVSKY A., “Moldavia” in *Encyclopedia of Ukraine*, vol. 3, 1993, consultato il 4 marzo 2023.
- [16] <https://mvu.ro/>, Atlante “Andrees Handatals”, FRENZEL K. (a cura di), ed. 8, Lipsia, 1937, digitalizzato in Muzeul Virtual al Unirii, consultato il 10 marzo 2023.
- [17] <https://moldova.md/>, *Sito ufficiale Repubblica di Moldova*, consultato il 2 marzo 2023.
- [18] https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/03/03/nuovo-scontro-in-moldavia-stavolta-sulla-lingua_716c5c0b-6805-43dd-ab4e-a538a8c1f710.html, “Nuovo scontro in Moldavia, stavolta sulla lingua”, *ANSA*, 4.3.2023, consultato il 6 marzo 2023.
- [19] [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-lingue-dai-balcani-all-asia-centrale_%28XXI-S, GARZANITI M., “Le lingue dai Balcani all'Asia centrale”, Treccani - XXI Secolo, 2009, consultato il 2 marzo 2023.](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-lingue-dai-balcani-all-asia-centrale_%28XXI-S,GARZANITI%20M.,%20Le%20lingue%20dai%20Balcani%20all%27Asia%20centrale%29,Treccani%20-%20XXI%20Secolo%2C2009%2Cconsultato%20il%202%20marzo%202023%29)
- [20] <https://www.fpri.org/article/2016/09/gagauzia-bone-throat-moldova/>, HAINES R.J., “Gagauzia: a Bone in the Throat”, *Foreign Policy Research Institute*, 16.9.2016, consultato il 2 marzo 2023.
- [21] <https://www.limesonline.com/amici-e-nemici-dellunirea-la-fusione-fra-romania-e-moldova>, MUSSETTI M., “Amici e nemici dell'Unirea, la fusione fra Romania e Moldova”, *Limes Online*, 8.5.2018, consultato il 23 febbraio 2023.
- [22] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/I-rom-della-Moldavia-95193>, VENTURI B., “I rom della Moldavia”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 21.6.2011, consultato il 3 marzo 2023.
- [23] <https://www.limesonline.com/cartaceo/i-piedi-rossi-25-milioni-di-senzapatria>, DE BONIS M., “I piedi rossi: 25 milioni di senzapatria”, *Limes Online*, 8.12.1998, consultato il 23 febbraio 2023.
- [24] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Abecedario-moldavo-M-come-MINORANZE-176362>, BRUSA F., “Abecedario moldavo: M come MINORANZE”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 21.12.2016, consultato il 23 febbraio 2023.
- [25] <https://www.eastjournal.net/archives/114827>, MOISÉ G.M., “Moldavia: incostituzionale l'uso del russo negli atti ufficiali”, *East Journal*, 25.1.2021, consultato il 23 febbraio 2023.
- [26] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Vino-in-Moldavia-tra-cirrosi-ed-orgoglio-nazionale-155723>, LEMOINE T., “Vino in Moldavia: tra cirrosi ed orgoglio nazionale”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 23.9.2014, consultato il 30 novembre 2022.

- [27] <https://www.limesonline.com/carta-dipendenza-europa-gas-russia>, MUSSETTI M., “La dipendenza europea dal gas russo”, *Limes Online*, 6.7.2022, consultato il 23 febbraio 2023.
- [28] <https://www.britannica.com/place/Moldova>, GOLDBERG M., “Moldavia” in *Briannica - Enciclopedia Online*, 1 luglio 2014, consultato il 30 novembre 2022.
- [29] <https://statistica.gov.md>, *Ufficio nazionale di statistica della Repubblica di Moldavia*, consultato il 2 marzo 2023.
- [30] <https://www.gagauzia.md/ru/ato-gagauziya/istoriya.html>, *Sito ufficiale ATU Gagauzia*, consultato il 2 marzo 2023.
- [31] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Gagauzia-dove-il-separatismo-non-ha-vinto-91536>, VENTURI B., “Gagauzia, dove il separatismo non ha vinto”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 5.4.2011, consultato il 23.2.2023.
- [32] <https://www.treccani.it/enciclopedia/kolchoz/>, LO GATTO E., “Kolchoz”, *Enciclopedia Treccani*, 1933, consultato il 27 giugno 2023.
- [33] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Gagauzia-tra-plebisciti-estradizioni-e-maree-195797>, BRUSA F., “Gagauzia: tra plebisciti, estradizioni e maree”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 23.8.2019, consultato il 23.2.2023.
- [34] <https://mid.gospmr.org/>, *Sito ufficiale Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Moldava di Pridnestrovie*, consultato il 5 marzo 2023.
- [35] <https://www.limesonline.com/cartaceo/a-chi-serve-la-fortezza-transnistria>, MUSSETTI M., “A chi serve la fortezza Transnistria”, *Limes Online*, 8.11.2019, consultato il 2 marzo 2023.
- [36] <https://www.limesonline.com/cartaceo/il-caso-transnistria-mafie-e-terroristi-nella-terra-di-nessuno>, SARTORI P., “Il caso Transnistria: mafie e terroristi nella terra di nessuno”, *Limes Online*, 20.10.2002, consultato il 3 marzo 2023.
- [37] <https://www.limesonline.com/cartaceo/emergenzatransnistria-un-buco-nero-dariempire-subito>, SARTORI P., “Emergenza Transnistria: un ‘buco nero’ da riempire subito”, *Limes Online*, 20.12.2004, consultato il 7 marzo 2023.
- [38] https://www.repubblica.it/sport/calcio/champions/2021/08/26/news/sheriff_tiraspol_moldova_transnistria-315332946/, CURRÒ E., “La strana storia dello Sheriff Tiraspol, la prima volta della Moldova in Champions”, *La Repubblica*, 26.8.2021, consultato il 7 marzo 2023.
- [39] <https://www.gqitalia.it/sport/article/sheriff-tiraspol-squadra-transnistria-storia>, BONFANTI F., “Sheriff Tiraspol, la vera storia della squadra-Stato della Transnistria”, *GQ SPORTS*, 19.10.2021, consultato il 7 marzo 2023.
- [40] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Transnistria/La-Transnistria-vota-l-indipendenza-54497>, IORDACHE M., “La Transnistria vota l’indipendenza”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 20.9.2006, consultato il 21 febbraio 2023.
- [41] <http://newspmr.com/novosti-pmr/obshhestvo/15927>, TYNIAEV I., “Censimento della popolazione della PMR”, *Transnistrio, risorsa di informazioni e notizie del PMR*, 9.3.2017, consultato il 10 dicembre 2022.
- [42] <https://www.limesonline.com/cartaceo/lunica-garanzia-di-sicurezza-della-moldova-e-la-resistenza-dellucraina>, DUNGACIU D., DINU L., “L’unica garanzia di sicurezza della Moldova è la resistenza dell’Ucraina”, *Limes Online*, 9.2.2023, consultato il 23 febbraio 2023.
- [43] <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/enlargement/moldova/>, *Consiglio Europeo - Politica di allargamento dell’UE*, consultato il 10 marzo 2023.
- [44] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Demografia-in-30-anni-la-Moldavia-ha-perso-il-40-della-sua-popolazione-223398>, CASSONET F., “Demografia: in 30 anni la Moldavia ha perso il 40% della sua popolazione”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 8.2.2023, consultato il 3 marzo 2023.

Résumé

La Moldavie, anciennement intégrée à l'Union soviétique et aujourd'hui une république indépendante, a connu une période d'instabilité sociale et politique s'étalant sur environ trente ans, principalement en raison des conflits interethniques qui sévissent sur son territoire. Après l'effondrement de l'URSS, certaines minorités se sont organisées en entités territoriales et politiques distinctes du gouvernement central, notamment la Région autonome de Gagauzie et la région séparatiste de la République moldave de Pridnestrovié, également connue sous le nom de Transnistrie. Dans les deux cas, des liens étroits avec la Russie ont émergé, laquelle a exercé son influence politique tant sur les institutions de Chişinău que sur certaines parties du territoire moldave, en présentant le concept du "monde russe" comme une forme de protection pour les minorités ethniques. La Transnistrie, en tant qu'État de facto non reconnu par aucun pays dans le monde, s'est rapprochée du Kremlin à un point tel que la République séparatiste a sollicité à plusieurs reprises son rattachement à la Fédération de Russie elle-même.

Ce projet se propose d'offrir un aperçu des trajectoires futures potentielles pour la Moldavie, en mettant l'accent particulier sur le contexte du conflit ukrainien qui a éclaté en février 2022. La méthodologie de recherche s'appuie sur une analyse comparative de données quantitatives (comprenant des statistiques économiques et démographiques, des enquêtes et des recensements de la population) et de sources qualitatives (y compris des entretiens, des essais critiques et des témoignages directs), permettant ainsi une évaluation approfondie des dynamiques complexes à l'œuvre dans l'évolution du paysage moldave.

Mots-clés: conflit ethnique, Moldavie, Transnistrie, Gagauzie, monde russe, postcommunisme

Resumen

Moldavia, que en otro tiempo formó parte de la Unión Soviética y hoy es una República independiente, ha experimentado una situación social y política particularmente inestable durante aproximadamente tres décadas debido a los conflictos interétnicos presentes en su territorio. Tras la disolución de la URSS, algunas minorías se organizaron como entidades territoriales y políticas separadas del gobierno central, destacando la Región Autónoma de Gagauzia y la región secesionista de la República Moldava de Pridnestrovié, también conocida como Transnistria. En ambos casos, se han manifestado fuertes afinidades hacia Rusia, que a su vez ha ejercido su influencia política tanto en las instituciones de Chişinău como en algunas partes del territorio moldavo, presentando el concepto del "mundo ruso" como una forma de protección de las minorías étnicas. En el caso de Transnistria, un Estado de facto no reconocido por ningún país en el mundo, la cercanía al Kremlin es tal que la República separatista ha solicitado en múltiples ocasiones su anexión a la Federación Rusa.

A partir de una comparación entre los grupos étnicos de la población, este proyecto tiene como objetivo esbozar posibles perspectivas de desarrollo para Moldavia, especialmente a la luz del conflicto ucraniano que estalló en febrero de 2022. El método de investigación se basa en una comparación entre datos cuantitativos (que incluyen estadísticas económicas y demográficas, encuestas y censos de población) y datos cualitativos (como entrevistas, ensayos críticos y testimonios directos), lo que permite un análisis exhaustivo de las complejas dinámicas que influyen en la evolución de Moldavia.

Palabras clave: conflicto étnico, Moldavia, Transnistria, Gagauzia, mundo ruso, poscomunismo.

**Dalle copiose acque ad un idroelettrico diffuso:
la realtà dell'Umbria***

ANNAMARIA BARTOLINI** - GIOVANNI DE SANTIS***

Summary

Water has always been the determining element for life on earth and man has always tried to conserve it and use it for various purposes. Among these, the one for energy production has become fundamental, possible thanks to the geomorphological conditions suitable for the creation of reservoirs useful for this purpose. The study, retracing the essential features of its historical development, is interested in the reality of hydroelectricity in Umbria, highlighting its potential for the future, also in central Italy as a whole.

Premessa

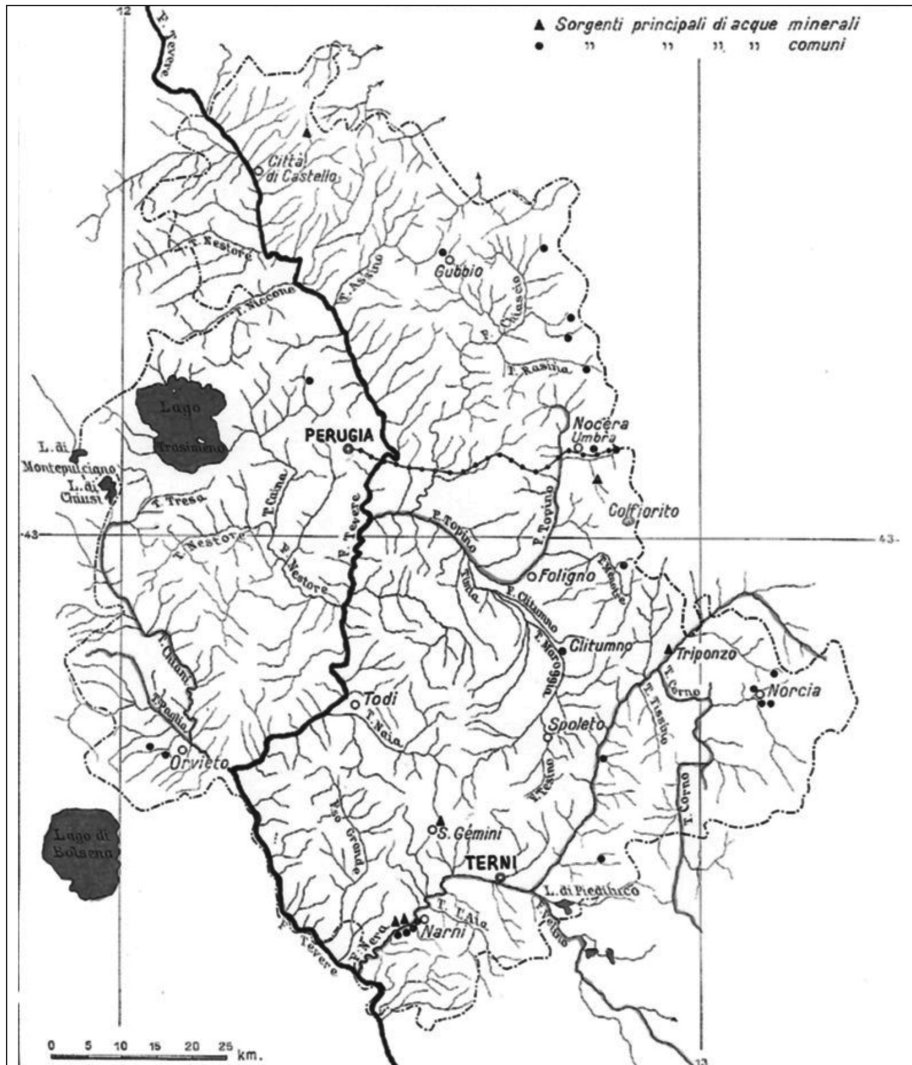
Il 9 ottobre 1963 l'Italia assisteva attonita alla notizia della più immane tragedia annunciata a causa soprattutto dell'incuria e della malafede dell'uomo. Sono passati ben 60 anni da quel triste accadimento che ha interessato il precipitare, dal Monte Toc nel bacino idroelettrico del Vajont, di una frana di oltre 250 milioni di metri cubi di terreno che, provocando

* La ricerca è stata strutturata da Giovanni De Santis, che ha curato anche la premessa e le conclusioni; i paragrafi successivi sono da attribuire ad Annamaria Bartolini.

** Dottoranda in "Scienze umane", XXXVIII ciclo - Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia, e-mail: annamaria.bartolini@dottorandi.unipg.it.

*** Professore Ordinario di Geografia - Dipartimento di Lettere, Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne dell'Università degli Studi di Perugia, e-mail: giovanni.desantis@unipg.it.

Fig. 1 - La rete idrografica dell'Umbria



Fonte: nostra elaborazione da Prete Pedrini (1963), p. 78

un'ondata di circa 200 metri, ha scavalcato la diga e si è abbattuta su Longarone cancellandola dalla carta geografica e provocando la morte di circa 2.000 persone. Si ritiene doveroso, in questa occasione nella quale si discute della situazione determinata dalla costruzione di bacini idroelettrici

artificiali, ricordare, per non dimenticare, quanto accaduto in quel lontano 9 ottobre.

Sin dai tempi più remoti, infatti, l'acqua ha rappresentato un elemento determinante per la vita delle tante comunità nel loro complesso. Nella fattispecie, in questo intervento sarà esaminata la realtà di una regione, quale quella umbra, ricca di acque fluenti, avendone questa risorsa rappresentato un significativo collante tra i poliedrici caratteri storico-politici e i suoi tratti fisici più peculiari.

Le condizioni morfoidrografiche – tra rilievi calcarei, veri serbatoi idrici, e fiumi dalle copiose portate autunno-invernali – hanno contribuito allo sviluppo dell'Umbria fin dall'inizio della produzione dell'energia idroelettrica con centrali di varie dimensioni poste nelle diverse zone della regione. Queste realizzazioni hanno reso necessario effettuare numerosi interventi al fine di assicurarne e migliorarne l'operatività e la produttività con la costruzione di laghi artificiali multifunzionali. La loro presenza non solo permette di avere energia, ma di garantire anche l'approvvigionamento idrico per la popolazione e la possibilità di irrigare i campi. Svolge, inoltre, l'importante compito di modulatore delle piene, ormai sempre più frequenti nel nostro Paese, pur se – e va sottolineato – in molti casi essi hanno radicalmente trasformato il paesaggio preesistente, conferendo al territorio nuove attrattive e potenzialità economiche e turistiche.

1. Le centrali idroelettriche

Una razionale politica produttiva, basata sul comparto idroelettrico, comincia ad affermarsi in Umbria già dalla fine del XIX secolo, sfruttando le acque del sistema Nera-Velino prima e di altri corsi minori poi. L'idroelettrico, infatti, non necessitando di energia per essere avviato, garantisce un maggiore rispetto dell'ambiente: può essere fornito nella quantità richiesta dal consumo in modo continuo e con tempi di adeguamento in pratica istantanei. L'ammortizzamento degli impianti, inoltre, avviene con discreta celerità e, dunque, senza pesanti ricadute sull'inquinamento del territorio.

Sebbene per rispondere alla crescente richiesta sia stato necessario fornire energia prodotta da fonti fossili con centrali termoelettriche (si pensi alle centrali di Pietrafitta e Bastardo), numerosi interventi hanno assicurato e migliorato l'operatività degli impianti in Umbria con la costruzione di laghi artificiali che, pur intervenendo radicalmente nella trasformazione del paesaggio, hanno altresì permesso, da una parte, di modulare le portate e ridurre l'effetto di eventuali piene e, dall'altra, di fornire nuove attrattive e potenzialità economico-turistiche alla Regione.

Nella fattispecie di tale contesto e tralasciando l'esame delle centrali dismesse di Gualdo Tadino, Pale e Beroide, si tenterà di tracciare un quadro generale della situazione umbra, ripercorrendo le tappe che hanno portato alla realizzazione dei tanti impianti installati lungo i due principali sistemi idrici umbri, il Nera-Velino e il Tevere. Oltre all'esame degli interventi maggiori, si ritiene opportuno tracciare una breve panoramica sulla situazione relativa agli interventi minori, come quelli realizzati sul Topino e sul torrente Scirca, e a quelli ancora in fase progettuale.

2. Il sistema Nera-Velino

A monte della Conca Ternana, dove il tratto terminale del Velino confluisce nel medio corso del Nera attraverso la Cascata delle Marmore, ha origine il complesso sistema Nera-Velino integrato da derivazioni, canali e condotte che convogliano le acque fluenti in un sistema idrico reversibile.

Traendo origine da massicci calcarei ampiamente carsificati, i due fiumi presentano portate in genere regolari. Già nel tratto iniziale del bacino, le acque del fiume Nera azionano direttamente due piccole centrali, a **Preci** (8,1 MW) e a **Triponzo** (5,2 MW). La prima, ad acqua fluente, è stata costruita nel 1928. Rientrata in funzione nel 1947 dopo essere andata distrutta nel corso della seconda guerra mondiale, è stata automatizzata nel 1982. La seconda, invece, è stata realizzata nel 1960 e automatizzata nel 1962. Entrambe hanno subito interventi per migliorarne la funzionalità nello scorso 1996.

Foto 1 - La centrale idroelettrica di Galletto - Monte Sant'Angelo

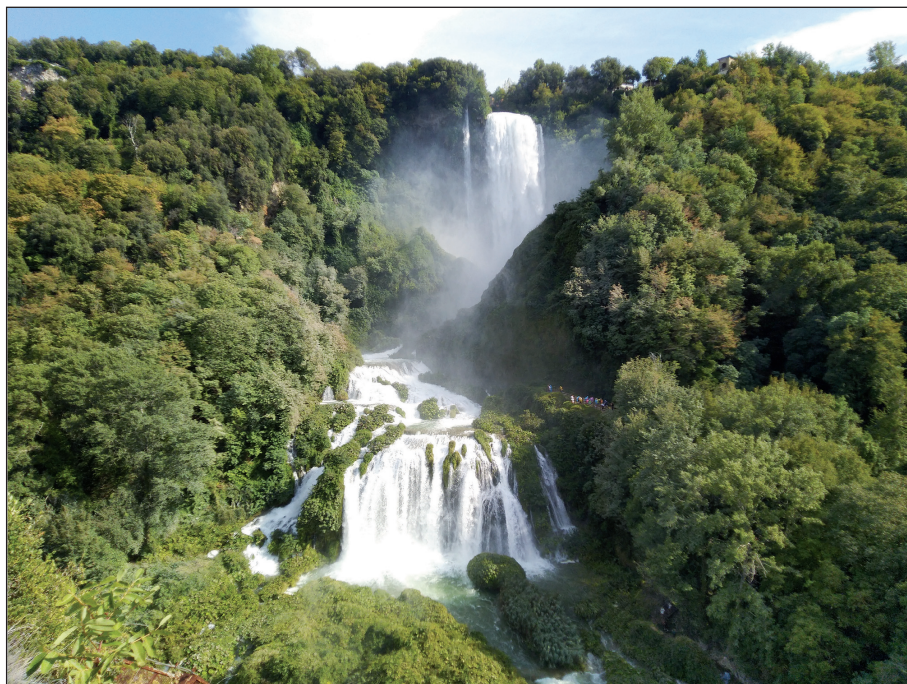


Fonte: foto dell'autrice

Le acque, dunque, vengono intercettate in prossimità di Borgo Cerreto per mezzo di una centrale di pompaggio. Qui sono sollevate a una quota superiore a quella del lago di Piediluco (369 m s.l.m.) nel quale sfociano dopo un percorso in galleria di 42 km. Questo lago, quindi, funge da bacino di ricarica che, mediante un canale modulatore, alimenta l'attigua centrale di **Galletto Pennarossa** (portata massima derivabile di 21 m³/s; turbinabile di 19,1 m³/s). Attraverso una condotta forzata che supera circa 200 m di dislivello, inoltre, aziona le turbine della centrale di **Galletto - Monte Sant'Angelo** (3,5 MW dall'impianto fluente, 34,9 + 89,5 MW dall'impianto a bacino comprensivo della diga Stoney a Marmore)¹. Si tratta, senza dubbio, della principale struttura del sistema di centrali a cascata Nera-Velino con quella di Galletto, costruita negli anni 1929-'31, e quella di Monte Sant'Angelo entrata in servizio, come ampliamento della prima, tra il 1971 e il 1973.

1. Uscita dal parco di generazione Enel nel 1999, Galletto-Monte Sant'Angelo ne è ritornata proprietà nel 2022.

Foto 2 - La Cascata delle Marmore originata dal triplice salto delle acque del Fiume Velino prima di confluire nel Fiume Nera, affluente del Fiume Tevere

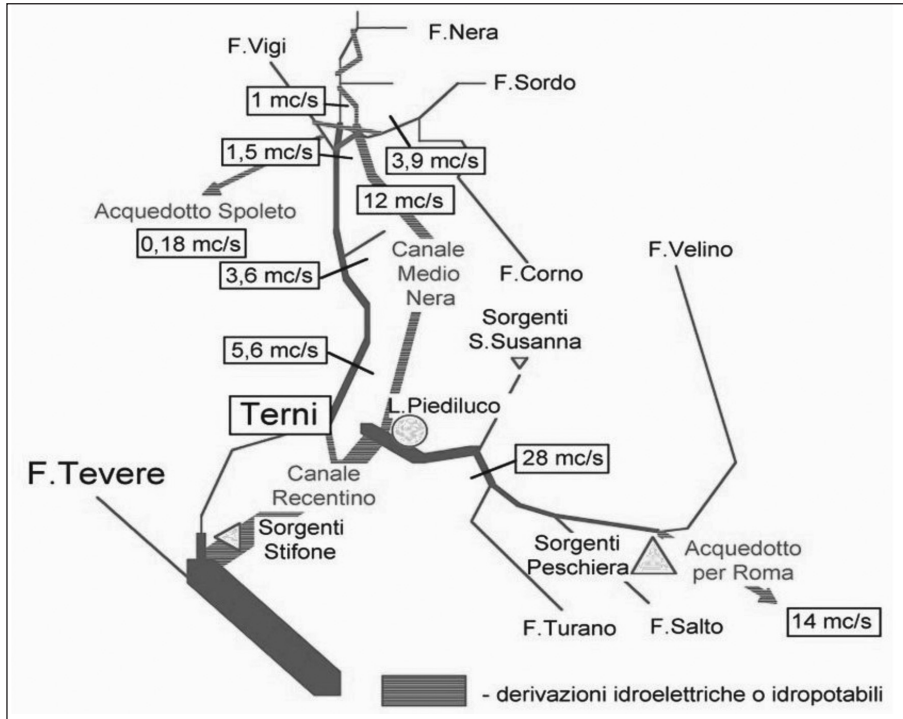


Fonte: foto dell'autrice

Le acque già utilizzate, prima di essere riammesse nell'alveo del Nera, alimentano la centrale di **Monte Argento** (38 MW), interamente in caverna, posta a 60 m sotto il piano di campagna e ubicata nell'estrema periferia est di Terni. Poco a ovest del capoluogo, poi, le acque sono di nuovo intercettate e, per mezzo di un canale a pelo libero, sono convogliate nel bacino serbatoio dell'Aia (2.200.000 m³, di cui ora ne resta utilizzabile soltanto un milione a causa del progressivo interrimento).

Poco più a valle della centrale di Galleto-Monte Sant'Angelo, si registra una situazione particolare e molto redditizia. Dal canale di Monte Argento, infatti, si effettua uno spillamento che alimenta la piccola centrale, ad acqua fluente, di **Sersimone** (0,7 MW) che, entrata in funzione nel 1991 e automatizzata, è comandata dalla centrale più a monte.

Fig. 2 - Il sistema idrografico Nera-Velino



Fonte: nostra elaborazione da De Santis (2019), p. 156

Nella stessa zona, presso l'ex stabilimento chimico di Papigno, dal 1994 è attivo anche l'impianto di **Cervino**, della potenza di 0,54 MW. Sempre nell'area ternana, il tratto terminale del canale, oltre a interessare gli stabilimenti delle Acciaierie (AST), dal 1970 alimenta la centrale di **Pentima** (1,4 MW), le cui acque provenienti da uno sforo degli esuberi della sua vasca barometrica, sono, a loro volta, sfruttate nell'impianto di **Pentima 3** (potenza installata 0,65 MW, potenza media 0,55 MW), localizzato nel sedime industriale della ThyssenKrupp. Ancora, all'interno dello stabilimento siderurgico, l'ultimo segmento del canale di scarico delle acque delle Acciaierie, sfruttando un salto di appena 3,8 m, permette di attivare i più recenti impianti Tk AST 2 (potenza installata 0,18 MW e media 0,13 MW).

Fig. 3 - Vista della Centrale di Galletto, del canale Drizzagno e delle altre opere connesse



Fonte: nostra elaborazione da Google Maps (accesso del 20 Dicembre 2023)

Foto 3 - Stifone: l'ampia vallata, caratterizzata da versanti acclivi, incisa dal Fiume Nera



Fonte: foto dell'autrice

Proseguendo, invece, a sud-ovest della Conca Ternana, è localizzato un secondo sistema di centrali installate sempre lungo il corso del fiume Nera: nella frazione Recentino, è ubicato l'impianto a bacino di **Narni** (21,5 MW) e, più a valle, quelli di **Stifone** (2,16 MW) e di **Nera Montoro** (18,74 MW). Il primo, per mezzo di una condotta sotterranea, è alimentato dall'invaso dell'Aia le cui acque di scarico, più a valle, muovono le turbine della centrale di Nera Montoro costituite da due gruppi da 15 MW. Le acque del Nera non convogliate nel bacino dell'Aia, invece, prima di proseguire verso Nera Montoro, in corrispondenza della gola di Narni, sono rimpinguate da quelle delle tre sorgenti di acque saline che, caratterizzate da una colorazione verdastra, sgorgano in prossimità dell'abitato di Stifone, formando un piccolo lago e alimentandone l'omonima centrale.

Ancora più a valle, nei pressi dell'abitato di **San Liberato** (Comune di Narni), dove il Nera raggiunge la sua massima portata, l'Azienda Comunale Energia Ambiente (ACEA) di Roma, nel 1950, ha realizzato un vaso della capacità iniziale di 7 milioni di m³ ridottisi oggi a 1,5 per interrimento, tanto che il lago sta acquisendo sempre di più i connotati di un ambiente palustre. Vi corrisponde la centrale "Guglielmo Marconi", entrata in funzione nel 1954 con due gruppi installati da 11,5 MW, e sita in località **Guadamello** dove può sfruttare un dislivello di 9 m. Questa centrale, come tutte le altre dell'ACEA ubicate nel Lazio e nell'Abruzzo, è automatizzata e comandata da quella termoelettrica di Piazzale Ostiense in Roma e fornisce energia nel periodo di avvio di quest'ultima, integrandola nei carichi di punta.

Per quanto concerne, invece, le modificazioni ambientali, poco evidenti nel tratto più a monte interessato dal complesso sistema Nera-Velino, va segnalato che l'esteso territorio che precede la confluenza del Nera nel Tevere, tra Nera Montoro e il neo insediamento in prossimità del casello autostradale di Orte, è caratterizzato da un fondovalle ampio e pianeggiante in cui si individuano caratteri di forte naturalità associati a una scarsa antropizzazione. L'unica espansione insediativa, infatti, pur se limitata, si è registrata nella frazione di San Liberato a seguito della trasforma-

zione della strada Narni-Orte del 1934 in quella a scorrimento veloce della E45. L'altro successivo, notevole intervento si è avuto in quest'area proprio con la realizzazione del già menzionato invaso, venuto a modificare degli equilibri ambientali di antica stratificazione, inserendosi, tuttavia, in armonia con il contesto territoriale.

In definitiva, si è creato un nuovo paesaggio, prontamente utilizzato da varie specie animali (ittio e avifauna), nonché da numerose colonie di nutrie e di castori. Il progressivo interrimento, negativo ai fini energetici, è stato invece altamente positivo a livello ambientale, tanto che sarebbe oltremodo opportuno valorizzare e, al contempo, salvaguardare una simile area umida a spiccata valenza naturalistica.

Solo un accenno, poi, agli impianti minori installati lungo il sistema Nera-Velino. A Preci, in località **Piedivalle**, è ubicato un mini impianto (0,45 MW) che sfrutta le acque del torrente Campiano e che è condizionato dalle variazioni di portata idrica: a monte, infatti, sono presenti allevamenti ittici (trote) che comunque rappresentano un settore importante nell'economia del territorio. Altrettanto, in località **Corone**, si trova un micro impianto che, alimentato dallo stesso torrente, con un salto di 6 m raggiunge la potenza di 0,024 MW. A **Sellano**, è ubicato un impianto idroelettrico alimentato da due prese, Scogli San Lazzaro (0,6 MW) e Fosso delle Rote (0,5 MW); sempre nel sellanese, i torrenti Vigi e Argentina attivano, dal 1971, una piccola centrale a **Ponte Sargano** (0,22 MW), mentre il solo Argentina è sfruttato per il micro impianto privato di **Postignano** (0,01 MW). Il fiume Corno, ancora, nella stretta di **Biselli**, alimenta una piccola centrale (0,27 MW) installata nel 2006 e collocata al termine delle vasche di sedimentazione per depurare le acque della trotilcoltura. Pur essendo situati in provincia di Rieti, infine, è necessario ricordare, in quanto ricadono nel sistema energetico dell'Umbria, gli impianti elettrici dell'area di Antrodoco con le centrali di **Cotilia** (48 MW), **Canetra** (2,3 MW) e **Peschiera** (2,2 MW), che sfruttano parte delle acque del Velino; per la stessa ragione, si menziona anche per la centralina (0,22 MW) costruita a **Visso** (MC).

3. *Gli invasi sul Tevere*

Tra i maggiori interventi realizzati in Umbria, anche per le positive ripercussioni che hanno avuto sull'economia non soltanto locale, sono fondamentali quelli realizzati lungo l'asta del Tevere. Non soltanto servono agli approvvigionamenti energetici, ma hanno anche la chiara funzione di modulatori delle piene, risultando necessari per evitare le inondazioni che sempre più spesso interessano il nostro territorio nazionale. Già alla fine degli anni '50, infatti, furono realizzati alcuni invasi proprio allo scopo di regolare le piene del fiume e produrre energia idroelettrica. A tal fine, ricadono in ambito umbro i laghi complementari di Corbara e Alviano.

Il primo, realizzato dalla Società Idroelettrica Tevere (SIT) insieme alle Società ACEA e Terni tra il 1958 e il 1962, alimenta la centrale di Baschi (86 MW) che, nel 1962 passa sotto il controllo dell'ENEL. Il lago, che prende nome dalla vicina frazione del comune di Orvieto, è sbarrato da una diga in calcestruzzo e terra di 641 m, rinforzata a monte da una seconda diga aggiunta negli anni 1988-1989. La capacità totale del bacino è di 207 milioni di m³ a quota 138 m s.l.m. (massimo invaso), di cui sono utilizzabili 135 milioni di m³, svasando fino a un dislivello massimo di 18 m. Le acque, convogliate in una galleria di 4.548 m, con un salto di oltre 60 m, alimentano la centrale interamente in caverna di Baschi. Le due brevi condotte forzate che si diramano direttamente dal pozzo piezometrico, azionano 2 gruppi da 62 MW. Lo scarico, prima in galleria e in seguito a pelo libero, restituisce le acque al Tevere subito a valle della località Barca di Baschi, così chiamata dal traghetto che vi operava fino agli anni '50².

Proprio questa non costante reimmissione creava forti variazioni nelle portate del fiume stesso, con conseguenti esondazioni e allagamenti. Per modulare i rilasci della centrale, nel 1964, pertanto, si rese necessaria la costruzione di un invaso complementare, il lago di Alviano (3,84 km²) della capacità di 4 milioni di m³. Insieme alla diga, di dimensioni assai più modeste rispetto a quella di Corbara, e di fianco alle sue paratoie, fu costruita

2. Per una disamina più approfondita e sulle conseguenze di tali realizzazioni, si rimanda a De Santis (1979).

Foto 4 - L'imponente diga che sbarra il Tevere nei pressi del Castello di Corbara che si vede al centro della foto



Fonte: foto dell'autrice

a pelo d'acqua una piccola centrale a portata – due gruppi da 6 MW –, il cui funzionamento era subordinato a quello della centrale di Baschi che sfrutta un salto di appena 6 m, utilizzando un dislivello di soli 20 cm (77,50 m e 77,30 m, rispettivamente massimo e minimo invaso, dove 1 cm corrisponde all'utilizzo di 8 m³/sec di acqua). Una prima porzione dell'energia prodotta è distribuita con una linea diretta nel posto di teleconduzione automatizzata di Villavalle (Terni). Una seconda linea, reversibile, invece, è collegata con Pietrafitta ed è utilizzata per servizi ausiliari interni. Una terza, infine, fornisce energia a tutto il Viterbese tramite la centrale di trasformazione e distribuzione di Montefiascone. Nel 2003, poi, sfruttando le acque scaricate dalla centrale di Alviano e derivandole con un apposito canale, è stato attivato un altro impianto, **Alviano 2** (2,01 MW) dalla portata media di 50 m³/s.

La realizzazione di queste due grandi opere, fortemente avversate dagli ambientalisti, sono venute a modificare radicalmente delle realtà ambientali pressoché statiche nel tempo, quali la Gola del Forello per Corbara

Foto 5 - La diga di Alviano



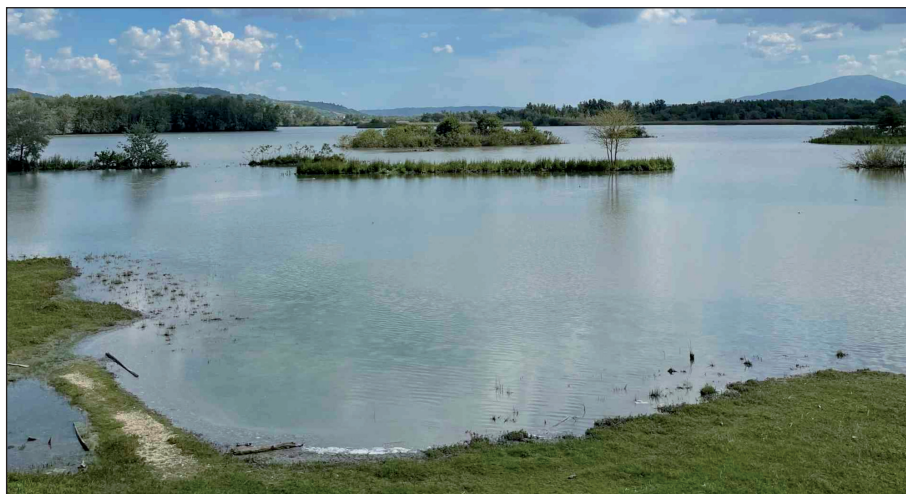
Fonte: foto dell'autrice

e il vasto fondovalle tiberino per Alviano. Questi invasi, oltre che utili per la disponibilità di energia in loco, hanno, infatti, introdotto una nuova variabile positiva nell'assetto del territorio. Se per Corbara si può parlare soltanto della nascita di un nuovo ambiente, in seguito affatto o poco modificato, per Alviano, invece, si deve prendere atto del concretarsi di un evento che ha rivoluzionato in modo rapido e radicale l'intero territorio con risultati del tutto imprevisti, come anche ricadute sulla presenza dell'uomo.

Quest'area, infatti, ha assunto in fretta i caratteri tipici di un habitat palustre divenendo, così, un importante punto di richiamo per l'avifauna, sia stanziale che migratoria. Si tratta dell'Oasi di Alviano³, di proprietà dell'Enel e gestita dal WWF: con una veloce successione ecologica, si è realizzato un ottimale interscambio tra mondo vegetale e animale, tanto che, nel 1970, il sito è stato inserito tra i "biotopi degni di salvaguardia" riconosciuti dalla Convenzione di Ramsar.

3. De Santis e Sacchi de Angelis, 1993, ne esaminano le trasformazioni fisiche e umane avvenute e i riflessi sul territorio.

Foto 6 - L'Oasi di Alviano



Fonte: <http://tinyurl.com/3wn5fr7h> (accesso del 20 Dicembre 2023)

Anche lungo il Tevere, infine, si registrano centrali di portata minore: in località **Mola Casanova** (0,39 MW), presso Umbertide, e attiva dal 2005; a **Ponte Felcino** (0,8 MW), a **Ponte San Giovanni** (1,1 MW), a **Montemolino** (1,25 MW), nel tuderte, in funzione dal 1998.

Foto 7 - La centrale di Ponte San Giovanni



Fonte: foto dell'autrice

4. *Gli invasi lungo il Topino e i suoi affluenti*

Sebbene minori per portata, è necessario fare almeno un accenno agli impianti costruiti lungo il corso del fiume Topino. Attiva dagli anni Trenta del secolo scorso e protagonista di alterne vicende, l'ultima il sisma del 1997 che ne hanno interrotto a tratti la funzionalità, a **Valtopina** è in funzione una centrale che alimenta la fabbrica di materiale plastico in loco e immette in rete l'acqua nei giorni festivi (0,06 MW). Due impianti sono poi ubicati a **Pontecentesimo** (0,67 MW) e a **San Giovanni Profiamma** (0,1 MW). L'affluente Menotre registra, invece, la presenza di cinque piccoli impianti: a **Rasiglia** (0,12 MW), a **Serrone** (0,15 MW), a **Scopoli** (0,54 MW), a **Pale** (0,34 MW) e la centrale dell'**Altolina** (1,89 MW) costruita già nel 1898. Sfruttando le acque del Clitunno, affluente del Marroggia, è attivo un micro impianto in località **Faustana** (0,05 MW) destinato a uso privato; il torrente Scirca, invece, alimenta le centrali di **Costacciaro** (12 kW) – in funzione solo 7-8 mesi all'anno per il regime idrico del corso e il congelamento invernale delle acque – e di **Sigillo** (7 kW) che si avvale pure delle acque del fiume Sentino.

Foto 8 - L'acquedotto della centrale di Pontecentesimo



Fonte: foto dell'autrice

Foto 9 - La centrale di Pontecentesimo



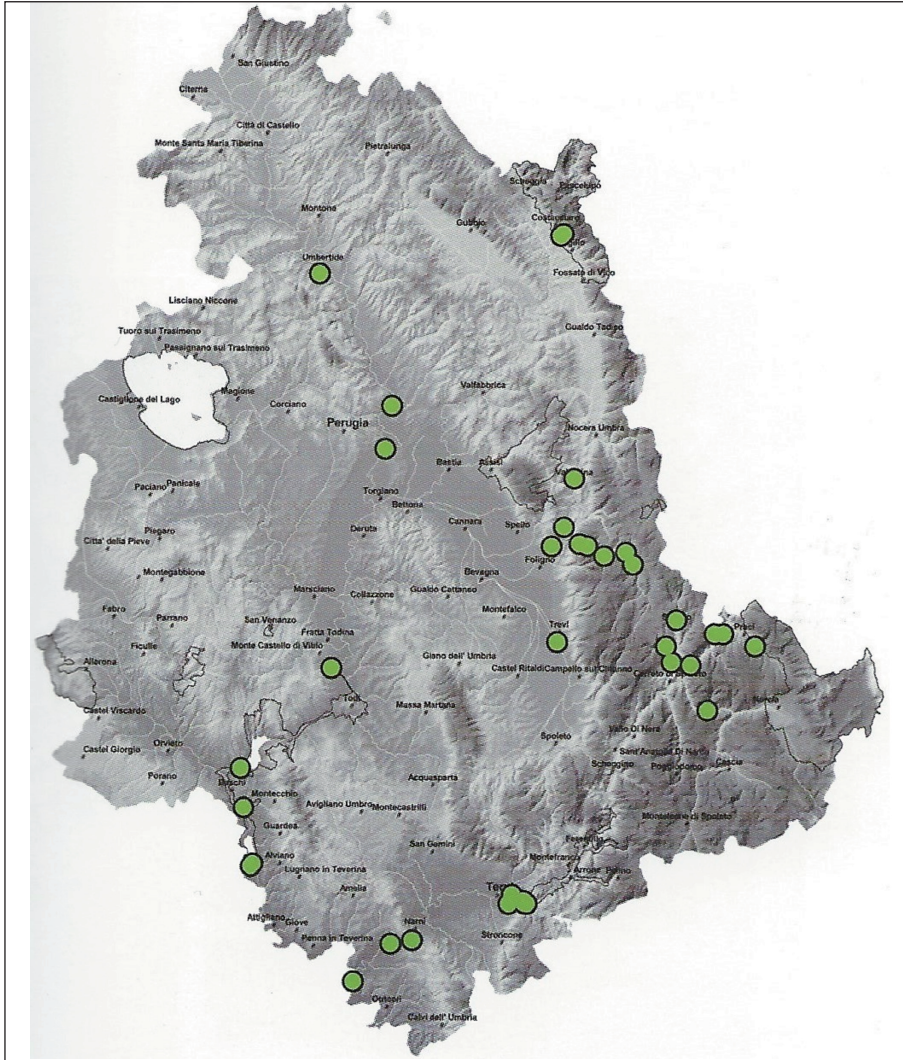
Fonte: foto dell'autrice

Foto 10 - L'acquedotto e la centrale dell'Altolina



Fonte: foto dell'autrice

Fig. 4 - La distribuzione degli impianti idroelettrici in Umbria



Fonte: www.arpa.umbria.it (accesso del 20 Dicembre 2023)

Visualizzata, pertanto, in fig. 3 la distribuzione delle centrali idroelettriche in Umbria, si raccolgono in tab. 1 tutte le informazioni necessarie per una migliore comprensione di tali risorse nella regione, riportandone per ciascuna il bacino di partenza, l'altezza del salto e la portata idrica.

Tab. 1 - Principali caratteristiche degli impianti idroelettrici in Umbria

Bacino di partenza		Denominazione impianto	Salto (m)	Portata max (m ³ /s)		Potenza (kw)		PMA ⁴ (MWh)
				Conc.	Turb.	Conc.	Inst.	
Fiume Tevere	1	Umbertide	5,20	15,00	15,00	392	671	2820
	2	Ponte Felcino	5,50	40,00	42,20	800	1985	5000
	3	Ponte S. Giovanni	5,90	30,00	20,00	1100	2000	5700
	4	Montemolino	5,74	40,00	40,00	1250	1000	4000
	5	Corbara	34,93	2,46	2,46	864	732	4350
	6	Baschi	53,00	150,00	201,00	36180	94000	156875
	7	Alviano	7,30	160,00	167,00	5167	12394	26984
	8	Alviano 2	4,10	160,00	200,00	2011	5016	8800
Corso superiore del fiume Nera e suoi affluenti	9	Preci	150,89	8,00	8,10	8136	10884	37635
	10	Piedivalle	47,61	1,00	1,45	450	450	1300
	11	Corone	6,00	1,10	1,00	24	48	10
	12	Triponzo	40,00	16,00	20,67	5176	7388	26420
	13	Biselli	5,50	8,00	5,00	270	250	1500
	14	Sellano	73,00 (64,95)	1,30	1,20	653	700	1500
	15	Postignano	5,20	0,30	0,15	10	10	50
Sistema Nera-Velino e corso inferiore del fiume Nera	17	Galleto Monte S. Angelo	202,50	226,90	184,60	89518	336640	627570 ^{5,6}
			37,72	18,09	19,10	3445	6600	5250 ⁶
	18	Pentima	151,78	5,00	4,00	1442	6060	40000
	19	Cervino	19,40	4,50	4,00	535	656	3091
	20	TK AST 2	3,98	4,40	5,30	172	180	1050
	21	Pentima 3	55,70	1,40	1,60	765	650	3400
	22	Terria 2	55,81	0,15	0,15	83	83	473
	23	Sersimone	25,45	4,50	5,00	702	1150	4182
	24	Monte Argento	50,60	150,00	150,00	37950	68580	165689
	25	Narni	27,95	180,00	182,00	21511	46776	103128
	26	Nera Montoro	24,20	150,00	150,00	18743	33540	91761
15,20			25,00	25,00	2161	2944	13533	
27	San Liberato	11,45	180,00	200,00	11787	21000	51500	

4. PMA = Producibilità Media Annuale.

5. Prodotta dalle 6 turbine Francis dell'impianto a bacino.

6. Prodotta dalla turbina Kaplan dell'impianto ad acqua fluente.

Fiume Topino e suoi affluenti	28	Valtopina	4,95	2,20	2,20	58	106	382
	29	Ponte Centesimo	31,00	3,50	1,30	672	800	4000
	30	San Giovanni Profiamma	14,60	1,00	0,75	105	120	500
	31	Rasiglia	20,20	1,50	1,50	119	240	870
	32	Serrone	12,55	1,50	2,80	147	148	541
	33	Scopoli	46,08	1,50	2,00	542	900	1500
	34	Pale	26,83	1,50	1,50	342	270	1500
	35	Altolina	156,63	1,50	2,00	1889	2430	5604
	36	Trevi	4,20	2,00	1,50	45	62	20
	Torrente Scirca	37	Costacciaro	12,75	0,10	0,30	12	22
38		Sigillo	7,00	0,16	0,16	7	20	22

Fonte: nostra elaborazione da Morbidelli e Talamelli (2011), p. 211

5. Conclusioni

La disponibilità di notevoli, e in gran parte costanti, acque fluenti ha permesso, in Umbria, la realizzazione di un sistema regionale di produzione energetica integrato e spesso reversibile. Gli invasi, così, sono stati sempre destinati a varie funzioni oltre che, naturalmente, all'attività agricola, tanto da farne realizzare anche di artificiali che aiutassero a contrastare l'emergenza climatica della siccità.

L'attenzione dei governatori regionali è poi volta da decenni alla transizione energetica: il primo Piano Energetico Regionale risale al 1983. Il 21 luglio 2004, la DCR n. 402 ha, quindi, approvato il nuovo PEAR cui è conseguita l'adozione della Strategia Energetico Ambientale regionale 2014-2020 (DGR n. 1281 del 9 novembre 2015), in seguito aggiornata alla luce del quadro energetico nazionale.

Sebbene oggi, in Umbria, la produzione lorda di energia sia pari a 1.626,2 Mh, l'1,4% dell'intera produzione nazionale, quella di energia idroelettrica rappresenta il 4,1% della nazionale. Addirittura, si equivalgono le energie prodotte da fonti rinnovabili e da fonti tradizionali, con la prima, però, che riesce a soddisfare il 30% del consumo regionale. L'i-

droelettrico è, tra le rinnovabili, la fonte certo più sfruttata per la produzione di energia, facendo registrare nel 2021 una percentuale pari al 48,2% di potenza (MW) efficiente lorda delle fonti rinnovabili rispetto ai MW di potenza efficiente lorda totale.

Il centro del Paese si colloca pressoché in linea con questo valore, facendo registrare un 45,8%, appena inferiore ai dati nazionali. È utile, però, cogliere la percentuale di potenza prodotta dalla regione Umbria in quanto supera di quasi venti punti i due parametri, segnando un 68%. Più nel dettaglio, l'idroelettrico è in grado di fruttare 540,7 MW, un valore molto interessante se si considera che, da sola, la regione raggiunge un valore pari a un terzo dell'intera potenza ottenuta nel centro Italia (1.588,8 MW). Andando ad analizzare, invece, i consumi, l'Umbria appare rispondere alle richieste di consumo di energia elettrica con una percentuale di produzione lorda di energia ricavata da fonti rinnovabili, incluso l'idroelettrico, pari al 42,6%, di sette punti superiori ai valori nazionali (35,1%) e superiore persino ai consumi registrati dalle restanti regioni del Centro Italia, di cui doppia i singoli dati medi.

Appare evidente, quindi, come la riflessione energetica non possa essere svincolata dai caratteri pedologici, climatici e ambientali che connotano il territorio. Si pensi soltanto alla Palude di Colfiorito individuata come "sito di importanza comunitaria e zona di protezione speciale", tanto che anch'essa è stata dichiarata "zona umida di interesse internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar". Le considerazioni, però, devono essere valutate nel contesto di un sistema produttivo e distributivo in grado di superare i più ristretti confini regionali. Occorre, anzi, ampliare la prospettiva ed entrare in una "valutazione di *compatibilità geografica*", entro cui il binomio uomo-natura, forse in questo caso sarebbe meglio definirlo società-territorio, possa superare l'atavico immobilismo storico e mirare finalmente a un miglioramento della qualità di vita delle popolazioni che vi risiedono.

Bibliografia

- ANGELINI A., *L'energia elettrica nello sviluppo dell'industria ternana ed al servizio del Paese*, Terni, C.E.S.T.R.E.S., 1985.
- BATTISTELLA R., *L'Umbria e le sue ligniti*, Milano, Giuffrè, 1960.
- BORGAMI V., "Gli impianti idroelettrici di Terni nel contesto delle forme energetiche convenzionali. Analisi ed ipotesi di sviluppo delle risorse energetiche", *Rassegna Economica*, Terni, 15 (1979), pp. 11-16.
- BRAUDEL F., *Ecrits sur l'histoire*, Parigi, Champs-Flammarion, 1969.
- CANOSCI D., "La qualità della vita in un comprensorio umbro ad alta densità di impianti suinicoli", PALAGIANO C. - DE SANTIS G. (a cura di), *Qualità della vita, agricoltura e degrado ambientale nel Mezzogiorno*, "Atti Terzo Seminario Internazionale di Geografia Medica (Cassino 10-12 giugno 1988)", Perugia, Ed. Rux, 1989, pp. 157-162.
- DE SANTIS G., "Il territorio del lago di Corbara", DE ANGELIS M.E., DE SANTIS G. ed Altri, *Valle Umbra sud, Conca Ternana, Valle del Paglia, Valle del Tevere*", "Quaderni Istituto Policeddria di Geografia - Università degli Studi di Perugia", 1 (1979), pp. 47-49.
- DE SANTIS G., "Vie di comunicazione terrestri e ambiente in Italia", SANTORO LEZZI C. (a cura di), *Ambiente. Nuova cultura, nuova economia*, Bologna, Pàtron, 1991, pp. 87-96.
- DE SANTIS G. - SACCHI DE ANGELIS M.E., "La Media Valle del Tevere, l'Amerino e l'Orvietano", "La rioccupazione degli spazi rurali. Mutamenti recenti e tendenze in atto. Itinerari della XLV Escursione Geografica Interuniversitaria", "Quaderni Istituto Policeddria di Geografia - Università degli Studi di Perugia", 14 (1992), pp. 7-40.
- DE SANTIS G., "L'Umbria tra centralità e marginalità. Relazione introduttiva", DE SANTIS G. (a cura di), *L'Umbria tra marginalità e centralità*, "Geotema", Bologna, Pàtron, 55 (2017), pp. 8-19.
- DE SANTIS G., "Acque e territorio in Valnerina", PETRUCCI M.A. - CERRETI C. (a cura di), *Per una geografia della Valnerina. Pratiche e linguaggi del processo di territorializzazione*, Roma, Gangemi, 2019, pp. 153-169.
- DE SETA C., "Resistenze e permanenze delle strutture territoriali: questioni di dettaglio sulla lunga durata", *Storia d'Italia, Annali, Insediamento e territorio*, Torino, Einaudi, 1985, p. 691.
- ENEL, *Studio di un sistema di progetti di tipo turistico-paesaggistico da svilupparsi nell'area di Pietrafitta (Piegara-PG). Ipotesi progettuale*, a cura dell'Ufficio per i Rapporti con le Regioni e gli Enti Locali, aprile 1987, datt. pp. 37.
- MORBIDELLI R. e TALAMELLI M., *L'Umbria degli impianti idroelettrici*, Perugia, Quattro Emme, 2011.
- PRETE PEDRINI, M.R., *Umbria*, Torino, UTET, 1963.
- REGIONE UMBRIA, *Piano energetico regionale*, Bollettino Ufficiale, suppl. ordinario n. 14 del 23.2.1983.
- REGIONE UMBRIA, *Piano Urbanistico Territoriale*, Perugia, 1983.
- REGIONE UMBRIA, *Atti del Convegno "Energia rinnovabile. Proposte per l'Umbria"*, Perugia, 1983, pp. 259.
- REGIONE UMBRIA, *Nuovo piano energetico regionale*, Bollettino Ufficiale, suppl. ordinario n. 10 del 7.3.1990
- SPINELLI G., *I problemi dell'energia*, in VALUSSI G., *L'Italia geoeconomica*, Torino, UTET, 1987, pp. 174-222.
- URBANELLA E., "L'energia per la vita dell'Umbria", in *Nuova Economia*, 92 (1981), pp. 21-24.

Sitografia

- [01] ARPA Umbria, *La tipizzazione dei laghi e degli invasi della Regione Umbria ai sensi della Direttiva 2000/60/CE*, <https://www.arpa.umbria.it/MC-API/Risorse/Stream-Risorsa.aspx?guid=cf2dd12f-e906-40c6-b97d-8d58d626fbc> (Accesso del 20.11.2023).
- [02] Le terre dei borghi verdi, Oasi WWF del Lago di Alviano, <https://leterredeiborghi-verdi.it/borghi-verdi/alviano/focus-points/oasi-wwf-lago-di-alviano/> (Accesso del 20.11-2023).

Résumé

L'eau a toujours été l'élément déterminant de la vie sur terre et l'homme a toujours essayé de la conserver et de l'utiliser à diverses fins. Parmi ceux-ci, celui de la production d'énergie est devenu fondamental, possible grâce aux conditions géomorphologiques propices à la création de bassins utiles à cet effet. L'étude, retraçant les caractéristiques essentielles de son développement historique, s'intéresse à la réalité de l'énergie hydroélectrique de l'Ombrie, en soulignant son potentiel pour l'avenir, y compris pour l'ensemble de l'Italie centrale.

Resumen

El agua siempre ha sido el elemento determinante de la vida en la tierra y el hombre siempre ha tratado de conservarla y utilizarla para diversos fines. Entre ellas, la producción de energía se ha vuelto fundamental, posible gracias a las condiciones geomorfológicas favorables a la creación de cuencas útiles para este fin. El estudio, que recorre las características esenciales de su desarrollo histórico, se centra en la realidad de la energía hidroeléctrica en Umbria, destacando su potencial de futuro, también para todo el centro de Italia.

**Musica, turismo e territorio:
l'uso dei maggiori teatri antichi in Sicilia***

RIZZO RAFFAELA GABRIELLA** - PAOLA MARIA RIGOBELLO***
VERONICA SCERRA****

Abstract

Sicily, for centuries considered the crossroads of cultures and populations, is still keeping nowadays a close relationship between ancient and contemporary cultural traits, a bond that was born from the observation of the phenomenon of cultural tourism and, in this specific case, musical tourism.

The research focuses on the territories of Agrigento, Messina and Syracuse where the network of ancient stone theatres becomes thicker hosting theatrical and often musical performances, becoming not just a setting but also part and parcel, considered the technical and functional features of their original intended use.

In these areas we can observe the development of the musical tourism phenomenon, early framed in a broader regional context, to focus on the archaeological parks of Taormina, of the Valley of the Temples of Agrigento and of Syracuse.

Despite the available data are not systematic and homogeneous, the analysis made on tourist flows highlights the intensity of the access of the places, an intensity which on the one hand represents the musical tourism phenomenon observed, and on the other hand leads us to reason on the criticality considered in research, especially in

* Il *design* della ricerca è di R.G. Rizzo. I paragrafi 1 e 2 sono di R.G. Rizzo, i 3 e 8 di P.M. Rigobello. I paragrafi 5, 6 e 7 prendono le mosse dall'esperienza di tesi di V. Scerra, ma sono redatti congiuntamente da R.G. Rizzo, P.M. Rigobello e V. Scerra.

** Ricercatrice, Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e-mail: RaffaellaGabriella.Rizzo@unicatt.it.

*** Professoressa a contratto, Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche, Università Cattolica del Sacro del Sacro sede di Brescia, e-mail: PaolaMaria.Rigobello@unicatt.it.

**** Docente presso I.C. "Ada Negri" di Motta Visconti (Milano), e-mail: veronica-scerra@icmottavisconti.edu.it.

comparison to the theatre of Syracuse: the sustainability of the prolonged use of the “stone”, in relation to its protection and conservation. A dilemma with forced answers in regulatory and policy measures, but also in the mediation of the many stakeholders involved.

Keywords: musical tourism, sustainability, ancient theatres, Sicily

1. Introduzione

“La musica, anche se per natura effimera, può diventare la parte visibile di un luogo”. Così si esprime Leonike Bolderman nel suo volume “Contemporary Music Tourism. A Theory of Musical Topophilia” (2020, p. 1). Se questa affermazione è vera, i luoghi e il relativo *heritage* possono essere letti attraverso la musica. Il cosiddetto e dibattuto concetto di patrimonio musicale/*musical heritage* (Pompilio, Iannucci, 2017; Lashua *et al.*, 2014)¹ è riscontrabile in modo tangibile in strumenti, spartiti e oggetti musicali facenti parte di collezioni², musei³ e case museo (Biondani, 2022; Carci, Bibbò, 2020), conservatori e/o scuole di musica, in monumenti, in luoghi quali piazze, vie o teatri intitolati a musicisti e compositori famosi (es. Teatro Verdi di Padova e Salerno, T. Bellini di Napoli e Catania, T. Salieri a Legnago (Verona), Haus für Mozart a Salisburgo) ecc. Punti di interesse questi che, coniugando la materialità e immaterialità in tale bene culturale, si ritrovano spesso in progetti più ampi⁴ e in itinerari culturali. L’UNESCO propone, così, Bologna e Pesaro come elementi della rete delle città della musica⁵ [03] e il Consiglio d’Europa certifica “Le Vie Europee di Mozart” come proprio itinerario culturale [04].

1. “Music provides an important and emotive narrative for tourists, as an expression of culture, a form of heritage, a signifier of place and a marker of moments” (p. 5).

2. Ve ne sono moltissime in tutto il mondo. Si cita, solo come esempio, la collezione musicale di Palazzo Pitti – il “fondo Pitti” – oggi conservato al Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze (Gitto, 2011).

3. Si veda a titolo di esempio Lucarno, 2020 e l’iniziativa che si svolge a Roma *Musei in musica*, nel 2023 alla 13a edizione [01].

4. Un esempio è l’intesa siglata tra la Fondazione Arena e la Casa Museo di Palazzo Maffei a Verona per la programmazione della rassegna musicale “Museo in Musica” (Galletto, 2023).

La musica – nella relazione vicendevole che si può instaurare tra essa, i luoghi e il viaggio (Bolderman, *cit.*; Cafiero *et al.*, 2020) – assume il ruolo di volano per il segmento turistico culturale noto come *turismo musicale*. È quel turismo che “comprende qualsiasi attività intrapresa da un turista nella quale la motivazione primaria del viaggiare è legata alla musica”⁶. Tale fenomeno va osservato e interpretato da un duplice punto di vista: a) quello del turista con il suo immaginario musicale (Gravari-Barbas *et al.*, 2023; Zhuang *et al.*, 2023) e la sua necessità di “esperienze autentiche e originali, connesse alla tipicità dei luoghi, radicate nel contesto locale e co-prodotte dallo stesso consumatore” (Di Bella, 2023a, p. 72); b) quello degli attori della *governance* territoriale dei luoghi caratterizzati dalla presenza di quest'arte, nelle sue forme e generi più diversi. Attori territoriali e turisti divengono così due facce della stessa medaglia nelle strategie legate alle industrie creative, al *city branding* (Won *et al.*, 2020), alle destinazioni turistiche (Gomez-Casero *et al.*, 2023) che hanno come oggetto la musica. Questa con i suoi eventi e festival⁷ – “grandi” o minori⁸ – consente ai territori di effettuare azioni volte alla rigenerazione urbana (Trompeta *et al.*, 2022; Sánchez Fuarros, 2016), allo sviluppo locale o regionale (Baldi *et al.*, *cit.*; Moreno-Fernández, Castelo-Branco, 2022), alla creazione di opportu-

5. In una quarantina di Paesi, le 59 città della musica fanno parte delle 300 città dell'UNESCO Creative Cities Network (UCCN) [02]. Rete sorta nel 2004 con l'obiettivo di “collocare la creatività e le industrie culturali al centro dei loro piani di sviluppo a livello locale e cooperare attivamente a livello internazionale” in sette ambiti della creatività umana, tra i quali la *Musica*.

6. Definizione coniata – in collaborazione con l'UNWTO – da Sound Diplomacy e Pro-Colombia (2018, p. 13) nel documento “Music is the New Gastronomy: White Paper on Music and Tourism - Your Guide to Connecting Music and Tourism, and Making the Most Out of It”. Si vedano a tal proposito anche (tra i numerosi altri) gli scritti di Ord, Behr (2023, pp. 232-233) e Hutabarat (2022, p. 47).

7. Vi è un filone di ricerca interessante: è quello dei *Festival Studies* al quale contribuiscono ricercatori di diversi ambiti disciplinari: antropologi, geografi, etnomusicologi, economisti ecc. In letteratura non vi è una definizione univoca di festival (Moreno-Fernández, Castelo-Branco, 2022). Ciò è dovuto alla loro “natura fluida nel tempo” che fa sì che “nessuno possa avere il brevetto” sul concetto stesso (Harsolf, 2020 in Bossey, 2022, p. 7). Tra le tante sfaccettature che emergono sul tema, è significativo citare i *themed festival* (Baldi *et al.*, 2022).

8. Ci si riferisce qui al fenomeno dei *boutique festival* (Di Bella, 2023a, b) o dei *micro-festival* (Alonzo, 2021).

nità economico-sociali (Trompeta *et al.*, 2022) e può essere considerata “strumento di resilienza territoriale” (Diaz-Soria, Blanco Romero, 2023). In tutto ciò, gli eventi, le rassegne e i festival musicali si concretizzano nel turismo musicale che in alcuni casi arriva a vantare numeri rilevanti che impongono una riflessione⁹ sulla sostenibilità dell’industria musicale (Bossey, 2022) nell’approcciarsi ai luoghi e al heritage che li caratterizza.

2. *Obiettivi, metodologia e area oggetto di studio*

Assumendo come *incipit* il ruolo che il turismo musicale con i suoi grandi e piccoli eventi riveste in territori i più diversi (cfr. §1), lo studio intende esaminare l’impatto della musica e dell’identità culturale/territoriale connessa, prendendo in esame la Sicilia attraverso l’emergenza *teatro antico* (greco), e in particolare i siti archeologici di Siracusa, Taormina e Agrigento. Come si inserisce l’attività musicale in un contesto territoriale-paesaggistico caratterizzato da una considerevole varietà di risorse naturali e culturali, tangibili e intangibili? Tale attività consente uno sviluppo economico dell’area che sia al contempo anche sostenibile e adatto ad un turismo musicale lento ed esperienziale? Quale sostenibilità riesce a salvaguardare le esigenze del heritage nel quale si tengono gli spettacoli?

Nell’impostare la ricerca si è adottata una metodologia mista quali/quantitativa. Dopo una fase iniziale di analisi, verifica, indagine delle fonti primarie e secondarie, desktop e online, si è proceduto a condurre interviste aperte a: a) rappresentanti di enti e istituzioni (compresa la Regione Sicilia) coinvolti nella proposta/programmazione di eventi musicali in Sicilia (n. 6), b) principali promoter (n. 2) e c) giornalisti di settore (n. 3). Ci si è avvalsi di tale metodologia per condurre l’analisi sulla programmazione e sull’andamento degli eventi – sia grandi sia di nicchia – nei tea-

9. Una tale riflessione non può prescindere dal ruolo che l’LCT sta assumendo nell’esperienza musicale da parte del pubblico con la proposta anche di eventi ibridi nei quali sperimentare la fruizione dello spettacolo anche grazie alla realtà virtuale e aumentata (Bossey, *cit.*, p. 310).

tri antichi e siti monumentali delle ex-province di Messina, Agrigento e Siracusa. In parallelo si è dato luogo ad un'analisi quantitativa su dati del relativo turismo musicale dell'ISTAT, della Regione Sicilia, dei Parchi archeologici di competenza dei teatri e dei seguenti enti/promoter: Comune di Agrigento, Il Sestante, Puntocapò e INDA. Per completezza, al fine di comprendere a fondo il peso e il valore dei beni monumentali inerenti alla ricerca, si è ritenuto opportuno anteporre allo studio geografico (§ 5-6-7-8) una presentazione della normativa sul 'bene culturale' in generale e sulla problematica della tutela e valorizzazione nei Parchi archeologici siciliani in particolare e sul ruolo educativo della fruizione.

3. *I teatri di pietra: tutela e valorizzazione. Dicotomia o convergenza?*

Il quadro normativo generale – La normativa degli ultimi cinquant'anni relativa agli *oggetti di cultura*, sviluppata sull'eredità delle leggi Bottai¹⁰ ma soprattutto sui principi fondanti della Carta Costituzionale, si informa anche agli indirizzi espressi a livello europeo e internazionale¹¹ riferiti a concetti condivisi, recepiti e ampliati nei successivi atti di diverso livello giurisdizionale: primo fra tutti quello di patrimonio culturale (*cultural heritage*), che costituisce memoria e testimonianza del passato e rappresenta il complesso dei beni di una comunità¹². La sua "tutela, la valorizzazione e soprattutto la fruizione del patrimonio esistente" sono "funzioni della promozione di un'entità sempre *in fieri* (...). In tale prospettiva il patrimonio esistente è insieme fattore di ricchezza presente, ma soprattutto di ricchezza futura, poiché la sua conoscenza non si esaurisce in un

10. L. n. 1089/1939 e L. n. 1497/1939.

11. Si vedano le convenzioni citate in bibliografia ai nn. [i]-[xi] e in Sitografia ai nn. [5]-[07].

12. In senso identitario ma non nazionalistico: è ampiamente riconosciuto che le civiltà si sono formate e rigenerate attraverso ibridazioni e contaminazioni, e la cultura che hanno prodotto non può che riferirsi ad un patrimonio non riconoscibile attraverso la definizione di confini meramente territoriali o etnici (cfr. Convenzione [iii] e Convenzione [v] art. 4 c. 1).

mero godimento estetico attuale, ma incentiva e orienta alla creazione di nuova cultura, di nuova arte, e dunque di nuovo patrimonio, materiale e immateriale” (Rimoli, 2017, p. 92).

L'individuazione e il riconoscimento del patrimonio culturale non è quindi disgiunto dalla sua tutela e conservazione e dalla sua valorizzazione e fruizione. È uno dei concetti ricorrenti nell'insieme delle citate Convenzioni, in particolare di Faro [x]¹³, che impegna i firmatari a riconoscere che “il diritto al patrimonio culturale è inerente al diritto di partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo” e che c'è “una responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale” (art. 1 c. a, b) materiale e immateriale. Ne deriva l'obbligo da parte delle Istituzioni di garantirne a tutti i cittadini l'accesso, per comprenderne appieno il valore anche emotivo; così come di garantirne la “conservazione e il relativo uso sostenibile” ai fini dello sviluppo umano e della qualità della vita (art. 1 c.c).

La consapevolezza sul ruolo “del patrimonio culturale nella costruzione di una società pacifica e democratica, nei processi di sviluppo sostenibile nella promozione della diversità culturale” (art. 1 c. d) lo lega indissolubilmente anche all'ambito educativo e formativo: così anche nella Costituzione italiana (cfr. nota 18), negli indirizzi dell'Unione Europea [08] e dell'Unesco¹⁴ recepiti dalla normativa nazionale¹⁵: il fine educativo è quello di portare “al senso di appartenenza ad una comunità più ampia e un'umanità condivisa” (“Educazione alla cittadinanza globale”, 2018, p. 14), presupponendo la “comprensione e il rispetto di come le idee e i significati vengano espressi creativamente e comunicati in diverse culture e tramite tutta una serie di arti e altre forme culturali” (“Raccomandazione del Consiglio”, 2018, p. 11).

13. Da sottolineare l'art. 3 c. 2: “Dall'applicazione della Convenzione di cui all'articolo 1, da realizzare anche mediante la salvaguardia delle figure professionali coinvolte nel settore, non possono derivare limitazioni rispetto ai livelli di tutela, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale garantiti dalla Costituzione e dalla vigente legislazione in materia”.

14. “Educazione alla Cittadinanza Globale”, *cit.* [09].

15. “Indicazioni nazionali”, 2012.

In questo contesto risulta implicito che la sua valorizzazione rientri nell'ambito di un processo partecipativo, lo stesso che ha portato al successo duraturo dell'evento di "Matera capitale europea della cultura", che viene promosso nella progettazione degli analoghi eventi per le Capitali della cultura italiane (Pepe-Percoco, 2019, [10]) e raccomandato dall'Unesco nella definizione dei piani di gestione del Patrimonio Mondiale (Gestire il Patrimonio Mondiale Culturale, 2019) [11]. E Agrigento, una delle sedi analizzate in questo scritto, sarà Capitale della Cultura nel 2025.

Valorizzazione e fruizione sottintendono la necessità di non pregiudicare le caratteristiche del bene fruito, né di compromettere la sua conservazione accelerandone il processo di invecchiamento o di evoluzione/involuzione culturale. In tal senso il ruolo del mondo scientifico e politico nella "gestione" del patrimonio culturale è ampio; la ricerca si rivolge all'individuazione e definizione dei beni che lo compongono, delle forme di accesso e di comunicazione che ne favoriscono la valorizzazione e alla determinazione di protocolli di salvaguardia, condividendo globalmente in tutto il suo operato spunti di riflessione, informazioni e nuove tecnologie.

Le istituzioni, infine, hanno un ruolo fondamentale di collettori di idee, contribuendo a quel processo diacronico di sviluppo della cultura di cui si è accennato.

Specificità nell'ordinamento italiano vigente – L'ordinamento italiano ha recepito (e in parte anticipato, nel caso della Carta Costituzionale) gli indirizzi europei e dell'Unesco ratificandone, se pure talora con molto ritardo, gli atti.

In esso si conferma la visione del patrimonio culturale quale memoria di una comunità che il sistema di governo preserva, attraverso la funzione di tutela, e rende accessibile, attraverso la valorizzazione e la promozione¹⁶; e si richiamano i contenuti degli artt. 9¹⁷, 117 e 118 con cui la Co-

16. D.lgs. 42/2004, "Codice dei beni culturali e del paesaggio", ai sensi dell'art. 10 della L. n. 137 del 6.7.2002.

17. Per delineare il concetto di cultura espresso nella Costituzione, l'art. 9 va completato con gli articoli 33, 34, 117 e 118: "... la nostra "Costituzione culturale", (...) è altresì un

stituzione individua i principi di indirizzo e le azioni da mettere in atto in relazione al patrimonio culturale, specificandone le relative responsabilità e competenze, temi che sono stati declinati, non sempre coerentemente o con sufficiente chiarezza, dai dispositivi di legge. Lo stesso Codice dei Beni Culturali non delinea confini netti di pertinenza allorché tratta di tutela e valorizzazione (artt. 6 e 7) ma, nell'attribuzione degli ambiti di competenza dei due concetti, in virtù di ambiguità semantiche, nella norma resta quello che Settis definisce un "pericoloso spazio di sovrapposizione" (Settis, 2005, p. 211), e quindi di conflittualità. Esiste infatti un'ampia letteratura, soprattutto in materia giuridica, sui confini delle pertinenze/competenze di ciascun istituto, che si alimenta attraverso l'interpretazione delle numerose leggi statali e regionali e sentenze della Corte Costituzionale (Sau, 2023).

Dal punto di vista formale diverso risulta il rapporto tra lo Stato e le Regioni a Statuto speciale, la Sicilia in particolare, per la quale si fa riferimento alla Legge Costituzionale n. 2/1948¹⁸ (Statuto).

La Regione ha personalità giuridica, entro l'unità politica dello Stato italiano e, ai sensi dell'art. 14, ha la legislazione esclusiva su molte materie, tra cui turismo, vigilanza alberghiera e tutela del paesaggio e, per quanto qui concerne, conservazione delle antichità e delle opere artistiche.

Rispetto alle altre regioni e province autonome, la Sicilia gode di una più ampia autonomia riconosciuta con DPR 637/1975¹⁹, in quanto esercita "tutte le attribuzioni delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato in materia di antichità, opere artistiche e musei, nonché di tutela del

prisma complesso, che ben esprime la funzione sistemica della cultura, intesa nelle sue molte forme, come fattore essenziale di integrazione politica e sociale entro il paradigma della democrazia pluralista" (Rimoli, 2017, p. 92), anticipando, dunque, le tematiche che verranno condivise a livello europeo e mondiale.

18. R.D.L. 15 maggio 1946, n. 455, GU del Regno d'Italia n. 133-3 del 10.6.1946, convertito in L. Cost. 2/1948 - GURI n. 58 del 9.3.1948, modificato dalle L. Cost. 1/1972, GURI n. 63 del 7.3.1972, 3/1989, GURI n. 87 del 14.4.1989 e 2/2001, GURI n. 26 del 1.2.2001.

19. "Norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia di tutela del paesaggio e di antichità e belle arti".

paesaggio (art. 1 c. 1)”, assumendo titolarità diretta nella vigilanza sugli enti e sugli istituti locali del territorio siciliano, al fine di “valorizzare il patrimonio storico-culturale dell’Isola e di sviluppare la più ampia fruizione dei beni culturali e ambientali e di ogni altro bene che possa costituire testimonianza di civiltà”, promuovendo “le più idonee attività sociali e culturali”²⁰.

In questo modo la legge accoglie “una nozione ampia di bene culturale, come *bene avente valore di civiltà*, con la conseguenza di considerare beni culturali assoggettati alla normativa di tutela e di valorizzazione (...) anche i beni-attività ed i beni dell’arte contemporanea” (Armao, 2018, § 2).

Se l’attuazione dello Statuto siciliano risolve i possibili conflitti di competenza tra Stato e Regione, tuttavia gli attori nell’ambito della gestione e nell’attività di valorizzazione e fruizione dei Beni Culturali nell’Isola sono molteplici e non sempre sono chiari i confini tra gli specifici ruoli e le competenze sia all’interno dell’amministrazione che nei rapporti di collaborazione o partenariato pubblico/privato.

Gli Istituti e luoghi di cultura – La legislazione esclusiva in tema di tutela e valorizzazione di tutti i beni propri di “Istituti e luoghi della cultura”, ossia le strutture e siti di raccolta, esposizione e consultazione di beni culturali, quali musei, biblioteche e archivi, complessi monumentali, aree e parchi archeologici, spetta alla Regione Siciliana che, in applicazione del “diritto di uso e di godimento” è tenuta ad assicurarne la fruizione e la valorizzazione, attraverso la gestione delle relative attività in forma diretta oppure tramite affidamento a terzi, conformemente ai livelli minimi di qualità fissati (artt. 111-121).

I parchi archeologici²¹ rientrano in questo ambito, ma il quadro normativo di riferimento è più ampio, in quanto il patrimonio archeologico

20. “Norme per la tutela, la valorizzazione e l’uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione Siciliana”, L.R. 80/1977 GURS n. 36 del 3.8.1977, art. 1.

21. Definiti come “un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all’aperto” - art. 101, c. 2e L. 42/2004.

viene percepito nel mondo come elemento essenziale per la conoscenza delle civiltà, indipendentemente dagli attuali confini politici, e la responsabilità morale della sua conservazione non può che essere condivisa da tutti gli stati: così nelle Convenzioni di Londra [ii] e di Malta [iv]. Entrambe pongono l'accento sulla necessità di tutela dei giacimenti e degli scavi archeologici gravemente minacciati "di degrado a causa sia della proliferazione dei grandi lavori di assetto urbanistico e rurale, sia dei pericoli naturali, degli scavi clandestini o sprovvisti di carattere scientifico, e a causa altresì della insufficiente informazione del pubblico" (Convenzione di Malta, art. 1). Raccomandano agli stati di mettere in atto tutele di carattere scientifico con inventari, studi e ricerche anche sul campo condotte con metodi scientifici, quanto possibile non distruttori e mantenendo i ritrovamenti *in situ*, curando il riassetto del territorio in funzione di tale presenza, soprattutto quando il riassetto sia finalizzato "all'accoglienza di un grande quantitativo di visitatori" e debba essere pensato al fine di non pregiudicare "il carattere archeologico e scientifico di questi siti ed il loro ambiente" (art. 5).

Per i parchi archeologici in particolare la Dichiarazione di Segesta [vi] pone l'accento sulla necessità di una normativa a salvaguardia del patrimonio architettonico antico, in particolare per i monumenti destinati allo spettacolo, raccomandando agli stati "di promuovere la loro valorizzazione attraverso l'utilizzo come luogo di creazione artistica contemporanea, senza alterarne la natura e senza danneggiarne la struttura. Non tutti gli edifici si prestano a essere riutilizzati; bisogna infatti anche tener conto della tradizione, a volte secolare, assistente in questo campo. (...); inoltre, gli spettacoli devono contribuire a valorizzare il monumento e preoccuparsi di suscitare l'interesse dello spettatore per il luogo antico in cui si svolgono. È indispensabile risolvere i molteplici problemi che pongono da un lato le esigenze della messinscena e la presenza di un numero considerevole di spettatori, dall'altro la compresenza degli spettatori, dei visitatori e degli abitanti del luogo" (p. 1).

In sintesi, equilibrio tra tutela e uso, tra turisti e residenti, uso dei siti antichi come parte del processo di sviluppo sostenibile possibile solo lad-

dove vi sia il consenso delle parti interessate; necessità anche di convogliare i flussi turistici, quando eccessivi, verso siti alternativi e di sviluppare nuove conoscenze e tecniche di conservazione, condivise a livello internazionale (Convenzione di Verona, [vii]).

Parchi archeologici e turismo – Il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi è stato il primo ad essere formalmente costituito²², con L.R. n. 20/2000. L'obiettivo della legge era quello di dar vita al più ampio progetto del *Sistema dei Parchi archeologici regionali*, che tuttavia troverà assetto definitivo solo nel 2019²³ con l'inserimento delle aree archeologiche in un "ampio sistema territoriale a rete" sia nelle modalità di gestione che per "l'offerta di fruizione culturale integrata" che tiene conto "non solo del contesto archeologico, culturale e paesaggistico, ma anche dell'attrattività turistica, dei prodotti locali, del patrimonio immateriale, degli eventi; nell'ottica del coinvolgimento di stakeholders pubblici e privati", seguendo parametri qualitativi e quantitativi volti alla valutazione di qualità dei "servizi di fruizione e di valorizzazione erogati" [12].

Fanno parte del Sistema dei Parchi quattordici aree²⁴, per lo più testimonianze di antichi insediamenti, che godono di autonomia scientifica e di ricerca, organizzativa e finanziaria; solo il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento ha natura di ente pubblico regionale, così come è il solo ad essere iscritto nella "Lista del Patrimonio Universale dell'Umanità" (WHL) dell'UNESCO (dal 1997) [12] [13].

Il suo assetto, descritto nella legge di costituzione²⁵, che trova eco nella revisione del 2005²⁶, porta ad affermare che la progettualità del parco

22. "Istituzione del parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Norme sull'istituzione del Sistema dei parchi archeologici in Sicilia", L.R. 20/2000, GURS n. 14 del 14.4.2001.

23. Con DA n. 13 del 25 marzo 2019.

24. Definite attraverso un processo di accreditamento di cui al DA 26 gennaio 2016 (GURS - parte I n. 7 del 12.2.2016) "Requisiti minimi per l'accreditamento, linee guida del processo di accreditamento e indicatori per il monitoraggio dei livelli di qualità del "Sistema di accreditamento dei luoghi della cultura" della Sicilia".

25. Artt. 2-5 L.R. 20/2000.

26. Piano redatto dalla *Fondazione Patrimonio Unesco*, costituita il 10 ottobre 2005, [14].

è informata ai principi internazionali di cui si è detto e recepiti in forma strutturata nelle “Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici”²⁷. L’approccio della Regione esprime il carattere del luogo, di fortissima connotazione storica e paesaggistica; il luogo è espressione della cultura e dell’identità, il teatro – elemento presente in quasi tutti i parchi del Sistema, tra cui i più noti di Taormina, Siracusa, Segesta, Catania, Tindari – è memoria di una cultura, come prodotto artistico-architettonico e come oggetto funzionale: entrambi gli aspetti vanno riconosciuti nel loro contesto e comunicati attraverso la continuità dell’uso, che promuove “il dialogo interculturale e il riconoscimento delle molteplici identità storiche, nella trama diffusa dei paesaggi culturali. Fra le finalità dell’uso è prioritaria la sensibilizzazione di spettatori e visitatori, di un teatro antico, sul suo significato transnazionale e transculturale e sui legami intessuti con le sacralità dei suoi paesaggi”²⁸ (concetto estensibile all’intero complesso monumentale agrigentino, come luogo di spettacolo).

La Regione, recependo nella normativa la Carta di Siracusa [xi] e la Carta di Verona [vii], ha inteso dare “il suo contributo all’impegno della Comunità Scientifica e delle Istituzioni nel costruire strumenti efficaci di una tutela attiva dei luoghi antichi di spettacolo, volendo elevarne le qualità prestazionali ed indirizzare i criteri più opportuni di una loro conservazione, valorizzazione e corretta fruizione. Ciò tenuto conto della specificità che i luoghi antichi di spettacolo rappresentano nel panorama archeologico, abbinando in sé la funzione di musei all’aperto e di edifici nei quali permane l’uso cui erano destinati fin dalla loro costruzione”.

Ha assunto l’impegno quindi di privilegiare “spettacoli di espressione culturale che attengano alle arti del teatro, danza, cinema e musica in tutte le sue espressioni”, escludendo “utilizzi per eventi che ne alterino l’identità archeologica, narrativa e paesaggistica, o perché inseriscono strutture in-

27. D.M. 18.4.2012, parzialmente attuate dalla regione Siciliana con DA Beni culturali n. 3 del 26.1.2016.

28. “Indirizzi per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche”, DDG n. 827/2010, GURS n. 24 del 21.5.2010, art. 1.

vasive e pregiudizievoli per la loro conservazione e la corretta lettura dei rapporti intessuti dal paesaggio con l'edificio archeologico". Il corretto uso degli antichi teatri (e implicitamente aree di spettacolo antiche), ha inizio dalla conoscenza specifica per la conservazione e il restauro, dalla diagnostica e monitoraggio per una conservazione programmata e preventiva del bene, finalizzati alla mitigazione dei rischi, fino alla sostenibilità della fruizione, da definirsi in forma cooperativa con i responsabili della tutela e degli eventi culturali²⁹.

4. *La musica in Sicilia: alcuni cenni introduttivi*

Fin dall'antichità, la musica rappresenta un tratto culturale dell'Isola: festival e manifestazioni musicali – anche di carattere folkloristico – valorizzano e promuovono il territorio tutt'oggi. La musica utilizza luoghi e contenitori che si legano al passato (Doronzo, 2019). In Sicilia l'offerta di spettacoli musicali è molto ricca ed eterogenea³⁰. Gli eventi si sposano con paesaggi, territori e città che ne fanno da cornice.

La musica siciliana ha risentito delle vicende storiche e dominazioni che si sono succedute nei secoli (Todisco, 2002). Il poeta Teocrito (310-250 a.C.), originario di Siracusa, è solo un esempio dei tanti autori che hanno contribuito alla valorizzazione della musica popolare (Sarica, 2018), musica che nasce dalle elegie funebri greche e trova la prima attestazione in lingua grazie alla scuola federiciana nel XIII secolo. I cantastorie, eredi dei menestrelli medievali, videro la loro massima fioritura in Sicilia nel XIV secolo [15]. In tempi recenti un caso particolare è testimoniato dalla *truscia*, musica siciliana composta da Rosario Catalano e dal suo quartetto, portata in America negli anni Venti (Fugazzotto, 2015). Nella seconda metà

29. Processi formalizzati nell'insieme dei manuali di cui al DA 26 gennaio 2016 ("Requisiti minimi per l'accreditamento, linee guida del processo di accreditamento e indicatori per il monitoraggio dei livelli di qualità del *Sistema di accreditamento dei luoghi della cultura della Sicilia*").

30. Sono numerosi i decreti interassessorili (Turismo/Beni Culturali) che rimandano ai calendari delle manifestazioni, approvati dalla Regione [15].

del '900 una delle voci inconfondibili della Sicilia orientale è quella di Rosa Balistreri, cantautrice e cantastorie drammatica licatese (Freni, 2012).

Ampio spazio oggi viene dato ai giovani talenti. A tal proposito, ad esempio, a Palermo viene organizzata la rassegna di musica eterodossa, *Prima Vera contemporanea*, che si pone alla ricerca di nuove sonorità³¹ [16]. Tra queste troviamo Adalgisa Badano, clavicembalista e pianista dedita sia alla musica antica che a quella contemporanea, e Maria Merlino, sassofonista siciliana dal talento cristallino che la pone tra le più dotate a livello tecnico ed espressivo [17].

5. Alcuni siti del turismo musicale

Sono molte in Sicilia le vestigia degli antichi teatri, costruiti in pietra locale (Caminnecci *et al.*, 2017; Mitens, 1988) (fig. 1), che la Regione ha voluto inserire in un Sistema a rete di Parchi archeologici [12]: Teatro nell'area archeologica della Valle dei Templi di Agrigento, Teatro Greco di Siracusa, Teatro Antico di Taormina, di Agira, di Akrai, di Catania, di Eloro, di Eraclea Minoa, di Halaesa Arconidea, di Hippana, del Monte Iato, di Morgantina, di Segesta, di Solunto e di Tindari³². Questi parchi e loro teatri sono spesso ambientazione di spettacoli ed eventi, anche musicali. Ci si soffermerà su alcuni che più di altri registrano flussi turistici importanti.

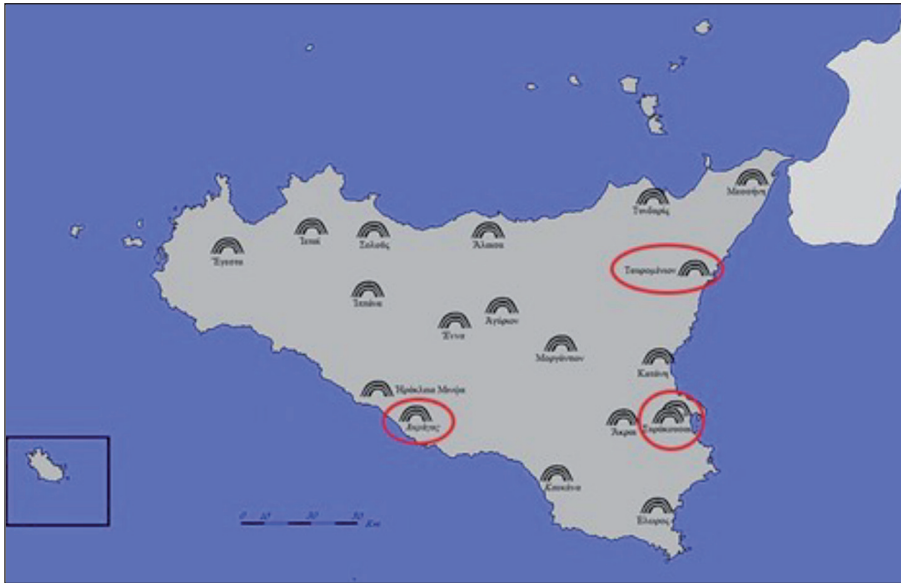
Il Teatro Antico di Taormina – Sorge nel centro abitato. È stato oggetto di numerosi studi (Mitens, 1988; Todisco, 2002) e ricostruzioni virtuali (Gabellone *et al.*, 2017). L'edificio, orientato verso sud, poggia sul pendio del monte Tauro e vanta una scenografia invidiabile, poiché si affaccia sulla baia di Naxos dalla quale si può scorgere l'Etna.

Delle tre parti di cui si compone (scena, orchestra e cavea), mirabile è la scena poiché conserva parte della forma originale greca (foto 1). Il Tea-

31. La rassegna – alla seconda edizione nel 2023 – è a cura di Curva Minore, associazione per la musica contemporanea (Pennino, 2009).

32. Si veda [18] con informazioni sui singoli teatri nonché sulla storia della città stessa in cui sorgono.

Fig. 1 - Distribuzione dei teatri antichi. In rosso i siti presi in esame



Fonte: elaborazione di Veronica Scerra da Google Maps

tro, fin dagli anni Trenta, è sede di numerosi spettacoli estivi, perlopiù di ambito musicale; per questo, ogni anno Taormina si configura come uno dei maggiori poli ricettivi per manifestazioni concertistiche di ogni genere.

Oltre a eventi di musica classica e lirica, nel corso degli anni sono stati numerosi i cantanti moderni che in esso si sono esibiti, non solo artisti italiani come il gruppo Il Volo e Achille Lauro ma anche internazionali quali Elton John e i Deep Purple (Luca, 2003). Il genere che ha riscosso maggiore successo nell'anno 2022 è stato il pop: si è raggiunta la capienza massima con i concerti di Elisa, del duo Venditti-De Gregori e di Louise Tomlinson, ex cantante degli One Direction. Considerando le rock band, i Simple Minds³³, gruppo musicale scozzese, hanno venduto 3.265 biglietti su 3.662 disponibili. La stagione estiva 2023 ha avuto il suo culmine con Andrea Bocelli che ha avuto una platea di quasi 9.000 spettatori (60% internazionali) [19].

33. Si veda il calendario eventi approvato con D.G.G n. 1386/S6 TUR del 22.6.2022.

Foto 1 - Il Teatro Antico di Taormina



Fonte: foto di Veronica Scerra, 2021

Il teatro è solito ospitare anche eventi non musicali: balletti e cerimonie di premiazione come i David di Donatello, il G7 (anno 2007), il *Taormina Film Festival* e la notte dei *Tao Awards* in occasione del *Gala Taomoda Awards* [20].

Il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento – La sua area, corrispondente all'antica colonia greca urbana dal nome *Akragás*, è posta a sud dell'attuale Agrigento. Ai piedi del colle si ergono i resti dei monumentali templi dorici (fig. 2) (Anfosso, 1989; Todisco, 2002; Parello, 2020³⁴; Caminneci *et al.*, 2022).

La Valle dei Templi è Parco archeologico dal 2000 (LR 3.11.2000, n. 20) e sito Unesco dal 1997.

34. Monografia divulgativa sui 2600 anni di Agrigento: opera con scritti di numerosi autori di università siciliane, e non solo, e di archeologhe dell'Ente Parco.

L'area del Parco è suddivisa in tre zone assoggettate a prescrizioni differenziate: a) una zona archeologica centrale; b) una ambientale e paesaggistica concentrica “per garantire l’inserimento appropriato nell’ambiente delle emergenze archeologiche mantenendo i valori paesaggistici che le caratterizzano”; c) una fascia esterna naturale attrezzata che funge da raccordo tra il parco e le zone urbane circostanti (artt. 2-5 L.R.20/2000). Il patrimonio paesaggistico del Parco, con i suoi 1300 ettari, dal punto di vista naturalistico ed agricolo è molto diversificato e di indiscussa bellezza. Alla componente arborea costituita da estesi mandorleti³⁵ e uliveti³⁶, si aggiungono, nelle zone più fertili, i vigneti. Passeggiando lungo i sentieri del Parco è possibile notare come la macchia mediterranea si mescoli ai monumentali resti dei Templi.

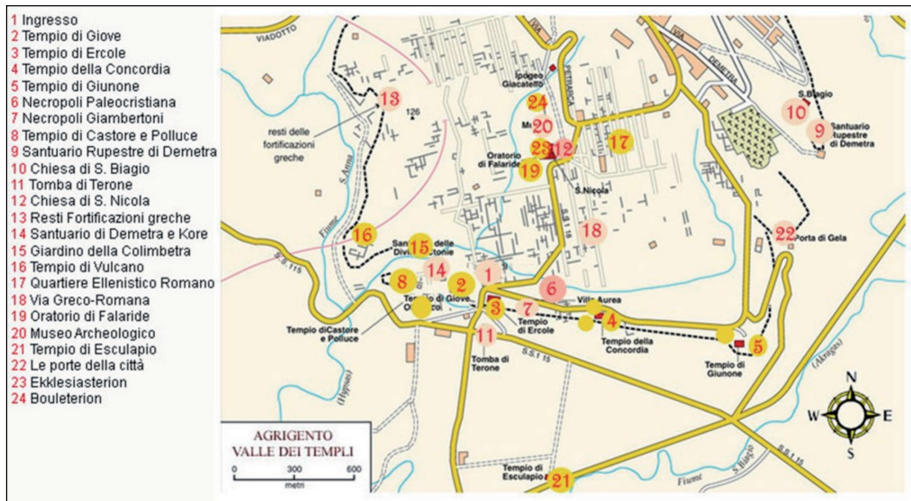
La Regione, in collaborazione con l’ente Parco, è attenta alla proposta di progetti che promuovano e valorizzino il patrimonio artistico, culturale, paesaggistico e agricolo. Interessanti sono i progetti *Diodoros* [22] e *Agri Gentium* [23]³⁷. Il primo ha inteso operare il recupero ambientale di una vera e propria oasi naturalistica all’interno del Parco: il Giardino della *Kolymbethra*, antico bacino artificiale, costruito per volere del tiranno Terone, divenuto poi, in periodo medievale, un fertile orto-frutteto; quando si aggiunsero gli agrumi, prese la denominazione di “giardino”. Oggi, il prezioso contesto è stato restituito al suo antico splendore dal FAI. Il Parco nel 2005 ha registrato il marchio *Diodoros* in partenariato con aziende del ter-

35. Nel 1997 il mandorlo, che con la sua precoce fioritura è una delle maggiori attrattive turistiche di Agrigento, è stato oggetto di salvaguardia con il Museo Vivente del Mandorlo, un mandorleto che conserva circa 300 varietà tradizionali. Nel parco si tiene inoltre annualmente, durante la fioritura, la *Festa del mandorlo in fiore*, festa popolare con momenti musicali che interessa tutta l’area dall’Agrigento moderna ad Akragas [21].

36. Giganteschi olivi “saraceni” sono stati censiti e catalogati come alberi monumentali nel volume *I grandi alberi di Sicilia* (Schicchi, Raimondo, 2007).

37. Nel 2017 il progetto *Agri Gentium: landscape regeneration* ha vinto il Premio Paesaggio Italiano nella prima edizione della Giornata del Paesaggio istituita dal MIBAC e, candidato a rappresentare l’Italia per il Premio del Paesaggio del Consiglio d’Europa 2017-2018, ha ricevuto dal Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa una menzione speciale “per l’eccezionalità e l’esemplarità delle pratiche poste in essere finalizzate allo sviluppo sostenibile e alla reintegrazione sociale” [25].

Fig. 2 - Parco archeologico Valle dei Templi



Fonte: [24]

ritorio. Il vino e l'olio con tale marchio sono ricavati dai vigneti e uliveti posti tra il tempio di Giunone, della Concordia e i resti dell'antica *Akragas*.

A differenza di altri parchi archeologici dove il cuore è il teatro, nella Valle dei Templi il teatro di epoca ellenistica è attualmente oggetto di indagini archeologiche ed è stato portato alla luce solo in parte. Si è soliti così destinare agli spettacoli spazi dell'area sacra. Gli eventi avvengono con alle spalle i templi, in modo da far sì che rappresentino una quinta scenica di grande pregio.

Anche il giardino della *Kolymbethra*, di cui si è detto, è ambito di concerti e spettacoli musicali per la suggestiva bellezza, arricchita dai profumi della vegetazione [26]. Tra i generi musicali più diffusi vi sono jazz, rock e musica sinfonica.

Il Teatro Greco di Siracusa – Sulla piccola isola di Ortigia nel corso dell'VIII secolo a.C. nacque *Syrakousai*³⁸. La seconda colonia greca più importante dell'Isola possiede il più ampio teatro antico in Sicilia, databile in-

38. Toponimo derivato dalla vicina palude *Syraka* (Anfosso, 1989).

Fig. 3 - Mappa Parco Neapolis, Siracusa



Fonte: [30]

torno al V secolo [27], come testimoniato dai drammi di Eschilo che ancora oggi sono messi in scena ogni estate. Tali eventi sono patrocinati dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA) [28]³⁹. Il Teatro è inserito nel locale Parco archeologico e paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai, area di circa 240.000 mq [29].

Il Parco Archeologico ha come obiettivo la fruizione del sito della Neapolis (fig. 3) principalmente attraverso le visite al patrimonio monumentale, ma anche con la destinazione di alcune aree per spettacoli quali concerti musicali, rassegne teatrali e cinematografiche, spettacoli folkloristici ed eventi di altra natura (es. premiazioni). Nell'area si assiste a un'in-

39. Fondazione culturale sorta nel 1998, con attività già dal 1914. Dispone di un nutrito archivio che permette studi di varia natura (Bordignon, 2020). L'ente organizza il ciclo di rappresentazioni classiche presso il Teatro greco di Siracusa. Si ringrazia Gaspare Urso per l'intervista concessa.

tensa programmazione musicale. Numerosi sono i concerti di artisti nazionali: Claudio Baglioni, Elisa, Fiorella Mannoia, Ludovico Einaudi e Gianna Nannini ad esempio. Le manifestazioni richiamano un pubblico via via sempre più folto che recentemente ha assunto dimensioni tali da creare anche elementi di forte criticità nella fruizione del teatro antico (si veda nota 48).

6. *Alcuni festival musicali in Sicilia*

Tra gli eventi che muovono il turismo musicale nell'isola sono diffusi i festival, di cui si vuole dare una succinta visione prima di rivolgersi ai tre casi di studio. Il *Festival di Musica Antica*⁴⁰, che si tiene a Erice (TP), è da considerarsi un *microfestival*: fenomeno che opera in territori dove l'offerta culturale è limitata, ma in cui la popolazione locale introduce strategie di promozione territoriale atte a far conoscere anche i territori limitrofi (Alonzo, Ponte di Pino, 2022).

Spostandosi nel capoluogo della Regione significativo è stato il festival *Palermo pop 70* presso lo stadio comunale della Favorita, dove migliaia di persone provenienti da diverse parti del mondo hanno assistito ai concerti di Duke Ellington, Aretha Franklin, Exseption e Arthur Brown. Centinaia di artisti nazionali e internazionali decretarono il successo del rock nel capoluogo siciliano, riportandovi "il vento di Woodstock" (Bisconti, 2017). Si vedano in rete i video delle performance.

Non solo il mare fa da cornice naturale ai festival siciliani, ma anche le aree interne; è questo il caso di *Ypsigrock Festival*, uno dei più importanti festival musicali di fama internazionale [31] che si tiene ogni anno ad agosto nel borgo di Castelbuono (Palermo) nel Parco delle Madonie (foto 2).

Il *Festival Ypsigrock* è noto come *boutique festival* (Di Bella, *op. cit.*; Scrofani, Petino, *op. cit.*). Durante la prima edizione a Casa Pantalea (1997) si sono registrati 800 ingressi, nella seconda 2.500 e 4.000 nella 25^a

40. Nel 2023 tale festival ha raggiunto la XXVII edizione [<https://www.facebook.com/ericfestivalmusicaantica>].

Foto 2 - Festival Ypsigrock



Fonte: [31]

nel 2022. L'incremento dei biglietti venduti⁴¹ dimostra che la qualità artistica degli eventi e la bellezza dei luoghi, se ben progettata, può risultare una componente vincente nello sviluppo del settore turistico. Nel 2016 per la prima volta, così, un festival italiano è entrato nella shortlist degli *European Festival Awards*, selezionato tra i migliori eventi del vecchio continente come *Best Small Festival*.

Palermo, nella stagione estiva 2023, ha riportato “al centro la musica e si è candidata come capitale di grandi eventi musicali nonché una delle tappe più importanti delle tournée italiane” [32]. Da luglio fino a settembre ha avuto luogo il *Green Pop Palermo Festival*. Migliaia di spettatori si ritrovano immersi nel parco naturale che ospita il Teatro di Verdura, all'interno del Giardino di Villa Castelnuovo o nel cuore di un'ex area industriale di Palermo che ha avuto un ruolo centrale tra l'800 e la prima

41. Dati forniti da Vincenzo Barreca, Direttore Artistico del Festival.

metà del '900, dove oggi sorgono i Cantieri Culturali alla Zisa, riconosciuti come una 'fabbrica di produzione culturale'. O ancora la grande struttura del Velodromo intitolato alla memoria di Paolo Borsellino, che si riaccende con grande musica dal vivo [33].

I festival nei territori dei casi di studio – Nella Valle dei Templi ormai da qualche anno presso il giardino della Kolymbethra si tengono due manifestazioni di rilievo: *FestiValle* e *Arcosoli Jazz Festival*⁴² [34] a cui negli ultimi anni si è aggiunto *Ellenic Music Festival* [35].

FestiValle [36]⁴³ è un evento internazionale di musica e arti digitali il cui obiettivo è vivere un'esperienza musicale dal tramonto all'alba (fig. 4). Nel 2022 si registra una prevalenza di pubblico non residente ad Agrigento; la maggior parte dei turisti stranieri arrivano dalla Francia, Germania e Spagna con un'età media di 33 anni. La sesta edizione (2022) ha visto 12.200 spettatori tra concerti gratuiti e a pagamento.

Diversi artisti e band hanno scelto la Valle dei Templi come unico luogo di esibizione italiano o nel sud Italia: nel 2022 i Karate, nota rock band americana; il maestro della Bossanova Toquinho; Marco Castello Live Band e Kamaal Williams, dall'Inghilterra; nel 2023⁴⁴, invece, in esclusiva siciliana Lady Blackbird e i Brekky Boy.

Come la *Festa del mandorlo in fiore*, anche *FestiValle* utilizza altre location del territorio, valorizzandole, con il fine di far conoscere non solo il luogo entro cui avvengono i concerti ma anche le zone limitrofe. A tal proposito, *FestiValle* continua con l'evento *Afterparty Oceanomare* nella spiaggia di San Leone, di grande capienza. Tra gli spettacoli teatrali che avvengono con cadenza annuale presso il Giardino possiamo trovare *Al Passo coi Templi*, spettacolo multidisciplinare che trova spazio durante *FestiValle*,

42. Un festival dai numeri più contenuti con circa 500 spettatori per serata.

43. Si ringrazia Fausto Savatteri, organizzatore e direttore artistico di *FestiValle*, per le informazioni fornite.

44. La settima stagione di agosto 2023 ha contato in quattro giorni su quattro palchi più di 100 artisti per lo più internazionali. Si sono registrati 8.500 spettatori con un record soprattutto di sabato e domenica.

Fig. 4 - Programma FestiValle 2022

FESTIVAL 04 - 07 AGOSTO 2022 VI EDIZIONE

SCARICA QUI IL PROGRAMMA COMPLETO 

GIOVEDÌ 4 AGOSTO
 TEMPIO DEI DIOSCURI / GIARDINO DELLA KOLYMBETHRA
 Ore 18:30 apertura porte, ore 19:30 **LIVE speciale al tramonto**
KARATE USA reunion tour - UNICA DATA DEL SUD ITALIA

TEMPIO DI GIUNONE ore 22
RITA PAYÉS & ELISABETH ROMA 4ET^{ESP}
 Como la piel european tour
DELE SOSIMI AFROBEAT ORCHESTRA^{NEG}

VEN 5 AGOSTO
 TEMPIO DI GIUNONE ore 21
NU GENEVA LIVE BAND INVITE
THE MAUSKOVIC DANCE BAND^{NEB}
 A seguire Afterparty OCEANOMARE Spiaggia S.Leone
M A C K LIVE BAND • KHALAB DU SET
 Ingresso con ticket FestiValle e prenotazione obbligatoria

SAB 6 AGOSTO
 TEMPIO DI GIUNONE ore 21
MARCO CASTELLO LIVE BAND
KAMAAL WILLIAMS^{UK} LIVE BAND **UNICA DATA IN ITALIA DELL'ESTATE**
 A seguire Afterparty OCEANOMARE Spiaggia S.Leone
CRATERE CENTRALE LIVE BAND • SHUBOSTAR^{MOR} DU SET
 Ingresso con ticket FestiValle e prenotazione obbligatoria

DOM 7 AGOSTO
 EVENTO SPECIALE ALL'ALBA TEMPIO DELLA CONCORDIA - ore 04:00 apertura porte
AL PASSO COI TEMPLI w/ ANAIS DRAGO & more tba
 GIARDINO DELLA KOLYMBETHRA - ore 19
ANDY SHEPPARD^{US} & MARCO TINDIGLIA LIVE
 TEMPIO DI GIUNONE ore 21
TOQUINHO & CAMILLA FAUSTINO^{BRA}
LOVESICK DUO OPENING ACT

TICKETS ON **DICE**
 festivalb.it

MINISTERO DELLA CULTURA
 INFO E PRENOTAZIONI
 BOA OFFICE
 0922/505600

SUSTAINABILITY PARTNER:  
 MAIN PARTNER:  
 OFFICIAL DRINK:  
 PARTNER:  
 NETWORK:  
 PATROCINIO GRAFICO:  

Fonte: [37]

un solo appuntamento che racchiude musica, teatro e prosa, un viaggio onirico tra mito, musica e teatro con oltre 40 performer.

Degno di nota è anche il festival *Il Mito*, alla diciassettesima edizione nel 2023, con cantanti e gruppi di chiara fama nazionali e internazionali.

Un altro genere musicale sempre più in voga nel territorio agrigentino è rappresentato dalla musica rock, indie ed elettronica, promossa da

*Ellenic Music Festival*⁴⁵, evento che ha avuto l'obiettivo di lanciare la musica rock in un territorio che ne era essenzialmente privo. Gli artisti si esibiscono presso Piano San Gregorio, location riportata in vita grazie ad un accordo nel 2021 con il Direttore del Parco. Come per *FestiValle*, numerosi gli artisti che hanno scelto la Valle come unica data di esibizione in Italia: tra questi nel 2022 Marlene Kunts e Ikan Hyu, nel 2023 gli Editors. Durante la prima edizione nel 2021 si sono registrati 1.110 biglietti venduti, nell'anno successivo 2.500 biglietti. Nella stagione estiva 2023, invece, si contano 2.400 paganti durante la prima serata e 1.800 nella seconda.

Va quindi sottolineato l'aspetto sociale di tali eventi, occasione di diverse opportunità lavorative che hanno ricadute positive in termini di immagine locale, ma soprattutto di rafforzamento economico-territoriale.

7. Analisi dei dati del turismo in Sicilia e dei fruitori degli spettacoli musicali nei siti oggetto di indagine

In relazione ai flussi turistici nell'Isola, le fonti disponibili sono l'ISTAT e la Regione Sicilia il cui Osservatorio Turistico pubblica con regolarità i dati del comparto, anche nel dettaglio provinciale e comunale. L'ISTAT pubblica invece anche una specifica indagine sul turismo culturale, ad oggi aggiornata al 2022. In essa non ci sono purtroppo elementi utili a ricavare informazioni sui flussi relativi al solo turismo musicale, tuttavia risulta comunque un utile riferimento per ipotesi e stime. Oggetto del turismo culturale sono infatti anche le forme che riguardano l'arte del vivere di un popolo, e in questo rientrano la gastronomia, la musica, gli aspetti religiosi, il folklore, l'arte e le stagioni concertistiche e teatrali.

Un'utile rilettura delle fonti è nel Rapporto sul Turismo Italiano 2020-2022 che evidenzia una notevole crescita del turismo in Italia, dopo

45. Si ringrazia Davide Lo Iacono, Direttore artistico di *Ellenic Music Festival* per la testimonianza. Per la promozione del Festival si veda il calendario eventi in D.D.G n. 1382/S6 TUR del 4.7.2023.

il forte calo dovuto alla Pandemia SARS COVID 19. Il turismo, nel 2022, ha rappresentato il 4% del PIL nazionale, valore che lo riavvicina ai livelli del 2019 (Manente, Becheri, 2022). Si può supporre che la Sicilia abbia seguito il medesimo trend nazionale.

In generale nel 2020, anno della pandemia, si riscontra che il numero di arrivi annui è diminuito nella regione rispetto al 2019 con una variazione del -56,9%. Analogamente il trend delle presenze con una variazione del -56,2%. Con la fine della Pandemia la tendenza si è fortunatamente invertita e, in continuità con il 2021, nel 2022 si sono registrate nuovamente variazioni positive riguardo la movimentazione dei turisti sia italiani che stranieri. Nelle strutture ricettive siciliane, a fine 2022, si è verificato un +56% (tab. 1). Il dato sulle presenze complessive segna una crescita di circa il 51,7%, rispetto a quello dello stesso periodo del 2021, quota che, nel caso degli stranieri, risulta superiore al 136%, mentre è più contenuta per il turismo interno, +18,9% per le presenze degli italiani a fine 2022.

Arrivi e presenze nel 2023 complessivamente sono quasi raddoppiati. Il turismo siciliano nel 2023 si avvicina ai numeri del 2019, ultimo anno con crescita positiva prima della Pandemia e riferimento per la valutazione della ripresa. Si conferma, inoltre, l'aumento della permanenza nella regione, con una media che si attesta oltre i 3 giorni. Secondo i dati sul settore alberghiero ed extralberghiero, elaborati dal Dipartimento del Turismo della Regione Siciliana, da gennaio alla fine di luglio 2022 gli arrivi

Tab. 1 - Regione Sicilia: arrivi e presenze

	Arrivi	Presenze
2017	4.857.542	14.704.926
2018	4.998.055	15.135.259
2019	5.120.421	15.114.931
2020	2.206.464	6.622.498
2021	3.113.379	9.689.251
2022	4.888.423	14.783.156

Fonte: Elaborazione di Veronica Scerra su dati ISTAT

Tab. 2 - Le ex-province dei siti caso di studio: arrivi e presenze

	Agrigento Arrivi	Agrigento Presenze	Messina Arrivi	Messina Presenze	Siracusa Arrivi	Siracusa Presenze
2017	350.506	1.036.316	997.421	3.493.859	447.668	1.395.901
2018	319.199	1.008.162	1.042.127	3.501.859	415.347	1.330.106
2019	394.191	1.129.987	1.050.882	3.471.240	444.490	1.375.062
2020	162.466	571.295	475.039	1.458.43	168.656	565.106
2021	238.428	870.653	659.498	2.177.357	207.474	689.593
2022	394.650	1.271.602	1.024.766	3.632.339	404.090	1.201.209

Fonte: Elaborazione di Veronica Scerra su dati ISTAT

complessivamente sono cresciuti dell'89,3% rispetto all'anno scorso, le presenze del 93,6%.

Anche per i tre siti analizzati si riscontrano le medesime variazioni positive per gli arrivi e le presenze nel 2022 che si riavvicinano ai valori pre-pandemici (tab. 2).

Secondo l'analisi territoriale ISTAT sul turismo culturale, la regione Sicilia si colloca insieme a Toscana, Emilia-Romagna, Marche e Trentino-Alto Adige con le regioni che hanno dati superiori alla media nazionale, tutte con quote di presenze per i comuni delle classi con vocazioni culturali superiori al 70%. "La Sicilia è una regione che sembra aver trovato un buon compromesso tra i diversi indicatori poiché si colloca in posizione intermedia in ogni tipo di graduatoria. Ciò sta ad indicare una buona performance della regione sia in termini di dotazione culturale, sia in termini di attrattività dei flussi e di capacità di accoglienza degli stessi" (Cavallo *et al.*, 2023, pp. 64-66).

Nella graduatoria delle regioni con destinazioni turistiche caratterizzate dall'offerta culturale-paesaggistica, svolta nel 2019, in Sicilia la scelta risulta del 34,5% per siti storici o archeologici, del 23,2% per i musei, del 52,1% per le città e si aggiudica un quinto posto per le bellezze naturali con un 58,2% (Cavallo *et al.*, 2023, p. 93).

La Regione e l'ISTAT, in relazione al turismo musicale nei siti archeologici presi in esame, non dispongono di dati omogenei, strutturati e sistematici, ma sono disponibili informazioni parziali, tra cui i computi dei *Promoters* e dei Parchi sulle vendite dei biglietti di ingresso.

Nella tabella che segue sono riportati i numeri di biglietti venduti per i concerti nel 2022, come dai dati forniti dai promoter *Puntoeacapo* per il Parco di Taormina e *Il Sestante* per la Valle dei Templi di Agrigento. È per quest'ultimo sito che si hanno maggiori informazioni, riportate nelle tabelle 3 e 4.

Tab. 3 - Teatro Antico di Taormina. Biglietti venduti per alcuni i concerti del 2022

Genere musicale	Pop	Rock	Rap	Altro
Achille Lauro			2.183	
Carmen Consoli	1.686			
Drusilla Foer				868
Elisa	3.540			
Francesco Gabbani	2.231			
Louise Tomlinson	3.624			
Mahmood	2.460			
Paolo Nutini	3.364			
Simple Minds		3.265		
The Smile		3.555		
Venditti/De Gregori	3.522			

Fonte: elaborazione di Veronica Scerra su dati Puntoeacapo

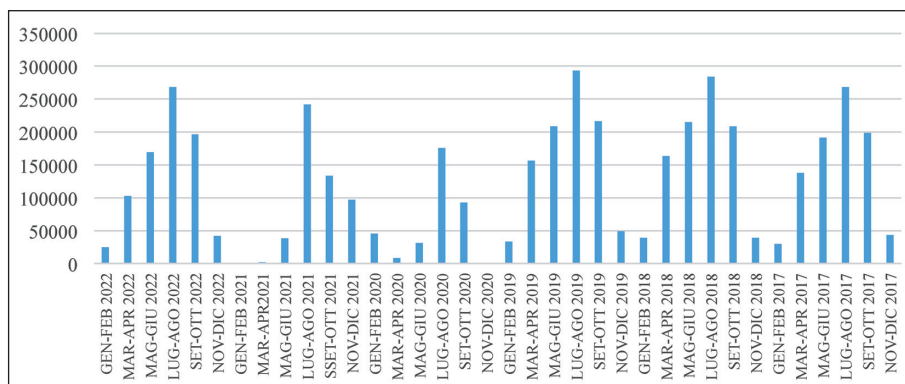
Tab. 4 - Valle dei Templi. Biglietti venduti nel periodo 2017-2022

	Anno 2022	Anno 2021	Anno 2020	Anno 2019	Anno 2018	Anno 2017
Biglietti paganti	589.858	355.162	96.138	671.513	666.685	608.737
Biglietti gratuiti	220.076	90.763	238.247	285.065	283.266	259.096
Totale	809.934	445.925	334.385	956.578	949.951	867.833

Fonte: elaborazione di Veronica Scerra su dati Il Sestante

Le tabelle 4 e 5 considerano i biglietti venduti del Parco Valle dei Templi di Agrigento dal 2022 al 2017, dati raccolti dal promoter *Il sestante* in quello specifico periodo temporale e resi in forma numerica (tab. 4) e con grafico (fig. 5) che dà evidenza dei picchi estivi di pubblico. Infine uno spaccato che riguarda l'affluenza alle serate musicali nel 2022 è riportato in tab. 5. In generale possiamo affermare che gli spettatori hanno usufruito della massima capienza del parco. Come si desume dalla tabella 2, i valori si stanno riavvicinando a quelli pre-pandemici.

Fig. 5 - Valle dei Templi. Andamento delle vendite biglietti per i concerti 2022-2017



Fonte: elaborazione di Veronica Scerra su dati Il Sestante

Tab. 5 - Valle dei Templi. Biglietti venduti per artisti/performance e capienza dell'allestimento per i concerti del 2022

Artisti	Capienza sito	Totale biglietti venduti
Aida	3.880	1.340
Capo Plaza	4.180	1.607
Coez	3.960	3.693
Drusilla Foer	3.320	801
Elisa	3.960	3.960
Il Volo	4.180	4.044
Irama	3.980	3.980
Paradiso	4.280	4.193
Pink Floyd Legend	4.180	1.921

Fonte: elaborazione di Veronica Scerra su dati Il Sestante

8. Conclusioni

Sulla base di quanto fin qui espresso, a fronte dell'importanza che ha assunto il Sistema dei Parchi, unito alle attrattive paesaggistiche, nello sviluppo del turismo culturale (e segnatamente musicale) dell'Isola, sarebbe legittimo aspettarsi da parte dell'Ente regionale l'applicazione dei principi espressi dal quadro normativo: sia un'osservazione sistematica e strutturata del fenomeno turistico in sé, sia l'attenzione alla qualità e alla modalità di comunicazione dell'offerta turistica ambientata in questi istituti di cultura, in funzione del monitoraggio del fenomeno stesso, della sua sostenibilità e della sua pianificazione futura.

I dati pubblicati dalla Regione – alla data in cui si scrive aggiornati al rapporto 2021 – offrono tuttavia un quadro piuttosto scarno dei flussi, limitandosi alla registrazione di arrivi e presenze e alla capacità ricettiva dei comuni dell'isola, senza porre attenzione specifica all'impatto del fenomeno visto nelle sue componenti (scelta delle destinazioni, motivazioni, target), che dati non ufficiali dicono nel 2023 abbia in alcuni siti raggiunto e superato i valori del 2019. Né l'indagine svolta da ISTAT sul turismo culturale in Italia (Cavallo *et al.*, 2023), che offre sicuramente uno spaccato della peculiarità dell'Isola, permette un'analisi puntuale dei flussi, in particolare relativi al turismo musicale. Restano i dati raccolti dai promoter, peraltro non omogenei né strutturati, ma fortemente indicativi del livello di gradimento delle singole manifestazioni, che tuttavia non apportano contributi alla riflessione sul reale oggetto della valorizzazione messa in atto dagli assessorati al Turismo e Cultura insieme.

In merito alla qualità dell'offerta, il complesso quadro di riferimento di cui si è detto porta ad attendere che il prodotto turistico che investe i teatri e i complessi monumentali già in sé contenga un messaggio chiaro per il pubblico: evento e contenitore che, si ricorda, è un "istituto culturale", dovrebbero essere in simbiosi, dovrebbero costituire un valore culturale reciproco e percepibile evidente, nel pieno rispetto quindi del contenuto culturale dell'evento, qualunque esso sia, e del carico millenario di

storia artistica che assomma un teatro di pietra o un'acropoli, per esprimere al pubblico con ogni singola manifestazione il *valore di un'espressione culturale* di cui sta godendo.

Malgrado le premesse, tuttavia, vi sono diversi elementi che evidenziano il contrasto tra le dichiarazioni di intenti e il reale stress cui sono sottoposte le strutture e l'ambiente dei Parchi, tanto da far dubitare della sostenibilità del turismo che qui viene richiamato senza sosta, in estate, per eventi musicali, cinematografici, letterari, teatrali, visite, anche serali, talora dal tramonto all'alba⁴⁶. Osservando il reale uso dei teatri e della stessa Valle dei templi, dichiaratamente volto anche in forma prioritaria al richiamo turistico indiscriminato, è legittimo chiedersi se il passaggio da una cultura di "custodia e protezione" dei beni – propria delle norme del '39 – alla auspicata gestione degli stessi nel più ampio contesto fisico e sociale, non sia sufficientemente garantito, soprattutto quando si voglia stressare il concetto di valorizzazione di un luogo per sua natura particolare e fragile a scopi di un turismo non indirizzato ad una fruizione consapevole del contenitore, assieme al contenuto.

Dubbio legittimo se, a fronte della dichiarazione di recepimento della Convenzione di Granada [v] – che raccomanda che “le conseguenze di questa apertura al pubblico, in particolare le modalità di accesso, non comportino pericoli al carattere architettonico e storico di questi beni e del loro ambiente”(art. 12) – e della Carta di Siracusa [vi] – che riferisce l'uso dei teatri antichi esclusivamente a manifestazioni di carattere teatrale – e così il citato decreto del 2010 sugli indirizzi per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche, e a fronte dell'accordo inter-assessoriale “Anfiteatro Sicilia”⁴⁷ che sulla carta allarga l'uso a manifestazioni liriche e sinfoniche, ma di fatto accoglie annualmente cartelloni che

46. Si vedano, a titolo esemplificativo, le programmazioni di eventi autorizzate dagli assessorati al turismo e alla cultura del 2023: DDG 389-S6 del 30.03.2023 per il teatro di Taormina, DDG 1382-S6 del 4.7.23 sulla programmazione al parco agrigentino (un'eco sulla stampa in [38]) e ancora il DDG 473-S6 del 12.4.23 relativo a Siracusa).

47. DDG n 1642/DG TUR del 13.06.2016.

aprono a generi molto diversi, se a fronte di ciò dunque in queste realtà vengano autorizzati eventi di tutt'altra natura ripetutamente e con alta frequenza.

È il caso di festival, concerti rock, musica leggera, danza, con esigenze di strumentazione e di scena molto diverse e con una interazione del pubblico con gli artisti che per alcuni generi può portare a una pericolosa mobilità delle persone su strutture di per sé fragili, se pure protette⁴⁸.

Non si tratta di demonizzazione di alcuni eventi, ché sarebbe contrario alla definizione stessa attuale di bene culturale, nel senso diacronico di cui si è detto⁴⁹, ma di scelta di destinazione d'uso appropriata sulla base non soltanto dell'identità del luogo (nel caso di un teatro sarebbe ideale contenitore per ogni tipo di spettacolo!), quanto piuttosto per i condivisibili assunti della Carta di Siracusa:

“poiché l'uso di un monumento antico inevitabilmente lo usura e può cancellare dati utili alla sua corretta conoscenza storica e archeologica, non si può consentire l'utilizzo di monumenti non studiati e adeguatamente documentati. Né tale utilizzo si può consentire per monumenti di acclarata vulnerabilità. Nei restanti casi va studiata preliminarmente da un gruppo di lavoro multidisciplinare la sostenibilità dell'uso del monumento, specie in relazione al carico riguardante il numero degli spettatori ammissibili senza pericolo per gli stessi e danni alle strutture antiche”.

Diversamente, si può scegliere di valorizzare anche altri luoghi, forse meno famosi e suggestivi, distribuendo il peso di un turismo che costituisce un importante volano economico per l'Isola, ma nell'intento di perseguire anche la sostenibilità culturale e turistica stessa; questo promuovendo

48. Così come denunciato a più voci (tra cui Italia Nostra) per l'uso del teatro di Siracusa. Si veda anche l'interrogazione n. 180 alla 39ª seduta dell'Assemblea Regionale Siciliana (Allegato all'ordine del giorno della seduta n. 39 del 2 maggio 2023 - XVIII legislatura) e relativa replica (resoconto stenografico della medesima seduta, pp. 10-12 [39]). Nemmeno Taormina è esente da rischi (secondo il cartellone degli eventi calendarizzati per il 2023 nell'antico teatro).

49. Ad esempio, non dovrebbe essere vietata nella Valle dei Templi l'arte contemporanea in quanto tale, ma solo se la sua installazione non è compatibile con la conservazione del sito (si veda la querelle per il caso di Segesta [40]).

“una politica d’informazione e di sensibilizzazione che (...) abbia quale obiettivo particolare (...) di risvegliare o accrescere la sensibilità del pubblico, e soprattutto dei ragazzi in età scolastica, alla protezione del patrimonio, alla qualità dell’ambiente costruito e all’architettura quale forma espressiva” e “di mettere in evidenza l’unità del patrimonio culturale e i legami esistenti tra l’architettura, le arti, le tradizioni popolari e i modi di vita, sia a livello europeo, che nazionale o regionale ([v], art. 15.2).

Bibliografia

- ALONZO G., "Micro-Festival: An Informal Structure Can Create a Social Innovation Process. Towards a Preliminary Investigation", BEVILACQUA C. - CALABRÒ F. - DELLA SPINA L. (a cura di), *New Metropolitan Perspectives Knowledge Dynamics and Innovation-driven Policies Towards Urban and Regional Transition*, Vol. 2, Switzerland, Springer Nature, 2021, pp. 975-982, DOI: https://doi.org/10.1007/978-3-030-48279-4_91.
- ALONZO G. ed Altri, *In giro per festival. Guida nomade agli eventi culturali. Festival di pensiero, letteratura, musica, teatro, cinema e arte in Italia*, Pergine Valsugana (TN), Altreconomia, 2022.
- ANFOSSO D., *Enciclopedia Geografica De Agostini*, Torino, Editris, 1989.
- ARMAO G., "Tutela e valorizzazione integrata del patrimonio culturale dei siti Unesco. Il caso del sito seriale "Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale", *Aedon, Rivista di arti e diritto on line*, 1(2018), <https://aedon.mulino.it/archivio/2018/1/index118.htm>.
- BALDI L. ed Altri "Economic impact of an international musical event in a small destination: what benefits for local and rural development?", *Event Management*, 26(2022), pp. 419-436, DOI: <https://doi.org/10.3727/152599521X16192004803494>.
- BIONDANI G., "Palazzo Maffei a Verona e Casa Boschi di Stefano a Milano: tipi di case museo a confronto", *Territorio*, 100(2022), pp. 176-178.
- BISCONTI A. "Soffia il vento di Woodstock: Palermo Pop 70, il concerto che ha cambiato la storia", *Palermo Today Blog*, 30.06.2017, <https://www.palermotoday.it/blog/amarcord1983/soffia-il-vento-di-woodstock-palermo-pop-70-il-concerto-che-cambio-la-storia.htm>.
- BOLDERMAN L., *Contemporary Music Tourism. A Theory of musical Topophilia*, New York, Routledge, 2020.
- BORDIGNON G., "Dalla filologia alla teatrabilità, e ritorno: il ruolo del coro danzante negli spettacoli classici al Teatro greco di Siracusa tra il 1914 e 1948", *Danza e ricerca. Laboratorio di studi, scritture, visioni*, anno XXII, 12(2020), pp. 29-60.
- BOSSEY A., "Gatekeeper perceptions on adopting environmentally sound information and communication technology-enhanced live performances to improve the sustainability of music festivals", *International Journal of Event and Festival Management*, 13, 3(2022), pp. 307-325, DOI: 10.1108/IJEFM-07-2021-0060.
- CAFIERO R. ed Altri (a cura di), *Turismo musicale: Storia, Geografia, Didattica*, Bologna, Pàtron, 2020.
- CAMINNECI V. ed Altri, "Il teatro di Agrigento. Rapporto aggiornato delle ricerche sul campo", CAMINNECI V. ed Altri (a cura di), *THEAOMAI. Teatro e società in età ellenistica*, Atti delle XI giornate Gregoriane (Agrigento, 2-3 Dicembre 2017), Firenze, 2019, pp. 181-192.
- CARCI G., "Istituzioni dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM) e Case museo: mete di turismo musicale" in CAFIERO ed Altri (a cura di), *op. cit.*, 2020, pp. 158-165.
- CAVALLO L. ed Altri (a cura di), *Il turismo culturale in Italia: analisi territoriale integrata dei dati*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica, 2023.
- DI BELLA A. "Boutique festival, mobilità delle politiche e nuovo turismo urbano", in Rossetto T. ed Altri (a cura di), *Idee, Testi, Rappresentazioni. Pensare, raccontare, immaginare il movimento*, Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano *Geografie in movimento* (Padova, 8-13 settembre 2021), Vol. IV, Padova, Cluep, 2023a, pp. 72-76.
- ID., "Boutique festival e innovazione turistica: il caso della Sicilia", *Rivista Geografica Italiana*, CXXX, Fasc. 1(2023b), pp. 75-93.

- DIAZ-SORIA I. ed Altri “Regional development: redefining tourism through musical events”, *Anatolia*, (2023), pp. 2-12, DOI: 10.1080/13032917.2023.2264305.
- DORONZO D.S., *Gli eventi musicali come elemento di valorizzazione del patrimonio urbano*, Bari, Florestano, 2019.
- FUGAZZOTTO G., *I Quattro siciliani: La straordinaria vicenda di Rosario Catalano e del suo quartetto nell'America degli anni Venti*, Udine, Nota, 2015.
- FRENI M. (a cura di), “Il ricordo di Rosa”, LA PERNA N., *Rusidda... a licatisi*, 2012.
- GABELLONE F. ed Altri, “Un contributo alla ricostruzione del teatro di Taormina”, *Lifting Theatre. La straordinaria sfida al G7 di Taormina*, 2017, pp. 112-123.
- GALETTO A., “Grande musica da camera tra i capolavori dell’arte”, *L’Arena*, 25.11.2023, p. 51.
- “Gestire il Patrimonio Mondiale Culturale”, ICCROM, Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale, 2019; https://www.patrimoniomondiale.it/wp-content/uploads/2019/12/WH_RM-Managing-Cultural-WH_IT.pdf (versione italiana di *Managing Cultural World Heritage* (2013) UNESCO, ICOMOS, ICCROM, IUCN; <https://whc.unesco.org/en/managing-cultural-world-heritage/>).
- GITTO S., “Le musiche di Palazzo Pitti al tempo dei granduchi Asburgo-Lorena. Storia della collezione musicale granducale”, *Annali di Storia di Firenze*, VI(2011), pp. 121-154.
- GOMEZ-CASERO G. ed Altri, “Preferences and perceived value in musical events: guitar festival of Córdoba (Spain)”, *Event Management*, 27(2023), pp. 183-200, DOI: <https://doi.org/10.3727/152599521X16367300695681>.
- GRAVARI-BARBAS M. ed Altri, “Turismo e immaginari musicali”, *Via*, 23(2023), pp. 1-7, DOI: <https://doi.org/10.4000/viatourism.10075>.
- HUTABARAT P.M. “Music Tourism Potentials in Indonesia: Music Festivals and their Roles in City Branding”, *Journal of Indonesian Tourism and Policy Studies*, 7(1), article 5(2022), pp. 44-54, DOI: 10.7454/jitps.v7i1.1085.
- “Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione”, *Annali della Pubblica Istruzione*, Anno LXXXVIII, MIUR, Le Monnier, 2012.
- LASHUA B. ed Altri, “Introduction to the special issue: Music and Tourism”, *Tourist Studies*, 14, 1(2014), pp. 3-9, DOI: 10.1177/1468797613511682.
- LUCA L., “Elton John infiamma Taormina”, *La Repubblica*, 11.07.2003, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/07/11/elton-john-infiamma-taormina.html> (Accesso del 25.11.2023).
- LUCARNO G., “Il Museo del Violino a Cremona. Impatto sul turismo e rapporti con le altre risorse attrattive”, CAFIERO R. ed Altri (a cura di), *op. cit.*, 2020, pp. 175-183.
- MANENTE M. ed Altri (a cura di), “Statistiche ed economia”, in MARASCO A. ed Altri, *Rapporto sul turismo italiano. XXV Edizione 2020-2022*, Parte I, Roma, CNR Edizioni, 2022, pp. 19-41.
- MITENS K., “Teatri greci e teatri ispirati all’architettura greca in Sicilia e nell’Italia meridionale, c. 350-50 a.C.”, Roma, *Analecta romana, Istituti Danici, Supplementum XIII*, l’Erma di Bretschneider, 1988.
- MORENO-FERNÁNDEZ S. ed Altri, “Celtic Music Festival in Portugal: Europeanisation, Urban Regeneration, and Regional Development”, *Yearbook for Traditional Music*, 54, 2(2022), pp. 99-118, DOI:10.1017/ytm.2022.29.
- ORD M. ed Altri, “Curating the music city: The accommodation sector in Glasgow’s music tourism ecology”, *Tourist Studies*, 23, 3(2023), pp. 227-246, DOI: 10.1177/146879762311177963.
- PARELLO G. (a cura di), “Agrigento. 2600 anni di storia”, *Archeo Monografie*, agosto-settembre 38(2020).

- PENNINO G. (a cura di), *Curva Minore contemporary sounds. Musica nuova in Sicilia 1997/2007*, Palermo, Casa museo Antonino Uccello, 2009.
- PEPE A. ed Altri, "Il ruolo dei grandi eventi per lo sviluppo delle destinazioni minori: il caso di "Matera capitale della cultura 2019", BECHERI E. ed Altri (a cura di), *Rapporto sul Turismo Italiano*, XXIII Ed., CNR-IRISS, 2018/2019, pp. 385-396.
- POMPILIO A. ed Altri, "Il patrimonio musicale: entità materiale e immateriale", *Il Saggiatore musicale*, 24, 2(2017), pp. 364-346.
- RIMOLI F., "Profili costituzionali della tutela del patrimonio culturale", *Patrimonio culturale. Profili giuridici e tecniche di tutela*, Roma, TrE-Press, pp. 91-114.
- SÁNCHEZ FUARROS I., "Ai, Mouraria!" Music, Tourism, and Urban Renewal in a Historic Lisbon Neighbourhood", *MUSICultures*, 43, 2(2017), pp. 66-88, <https://journals.lib.unb.ca/index.php/MC/article/view/25475>.
- SARICA M., *Orizzonti siciliani. Forme del lavoro, figure di festa e segni musicali di tradizione popolare*, Messina, Pungitopo, 2018.
- SAU A., "Beni e attività culturali tra Stato e regioni: ciò che resta della stagione della regionalizzazione. Guardando alla prossima", *Aedon, Rivista di arti e diritto on line*, 1(2023), <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2023/1/sau.htm..>
- SETTIS S., *Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto*, Milano, Electa per le Belle Arti, 2005.
- SCHICCHI R. ed Altri, *I grandi alberi di Sicilia*, Palermo, Tipolitografia Priulla, 2007.
- SCROFANI L. ed Altri, "Le attività culturali e creative per il rilancio turistico delle aree interne in Sicilia. IL caso di studio dell'Ypsigrock Festival", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 166(2019), pp. 28-42, DOI: 10.13137/2282-572X/30187.
- SOUND DIPLOMACY ed Altri, *Music is the New Gastronomy: White Paper on Music and Tourism - Your Guide to Connecting Music and Tourism, and Making the Most Out of It*, Colombia, ProColombia, 2018.
- TODISCO L., *Teatro e spettacolo in Magna Grecia e in Sicilia*, Verbanò-Cusio, Longanesi, 2002.
- TROMPETA M.A. ed Altri, "A meta-analysis of effects of music in tourism and hospitality settings", *Journal of Business Research*, 138(2022), pp. 130-145, DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jbusres.2021.08.067>.
- WON J. ed Altri, "Influences of SNS (Social Network Service) Uses and Musical Consumption on City Branding: A Focus on Broadway, New York and the West End, London", *Sustainability*, 12, 3856(2020), pp. 1-10, DOI: doi:10.3390/su 12093856.
- ZHUANG M. ed Altri, "Connecting tourists to musical destinations: The role of musical geographical imagination and aesthetic responses in music tourism", *Tourism Management*, 98(2023), 104768, pp. 1-13, DOI: <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2023.104768>.

Convenzioni

- [i] 1954 - Convenzione culturale europea, Parigi, 19.12.1954, STE n. 18 - (L. 268/1957 - GU n. 115 del 6.5.1957).
- [ii] 1969 - Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, Londra, 6.5.1969, STE n. 66 - (L. 202/1973 - GU 127 del 17.5.1973).
- [iii] 1972 - Convenzione adottata dall'Unesco riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale, Parigi, 16.11.1972 - (L. 184/1977, GU n. 129 del 13.5.1977 - so).

- [iv] 1992 - Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico (rive-duta), La Valletta, 16.1.1992, STE n. 143 - (L. 57/2015 - GU SG n. 108 del 12.5.2015).
- [v] 1985 - Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa, Granada, il 3.10.1985, STE n. 121 - (L. 93/1989 - GU n. 62 del 15.3.1989 - SO n. 18).
- [vi] 1995 - Dichiarazione di Segesta, Adottata in conclusione del Convegno "Salva-guardia e uso dei teatri antichi", Segesta, Trapani, Palermo, 17-20 settembre 1995, [05].
- [vii] 1997 - Charter on the use of ancient places of performance, Verona, agosto 1997, [06].
- [viii] 2003 - Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Parigi, 17.10.2003 - (L. 167/2007, GU n. 238 del 12.10.2007).
- [ix] 2005 - Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espres-sioni culturali, Parigi, 20.10.2005 - (L. 19/2007, GU n. 53 del 5.3.2007 - SO n. 57).
- [x] 2005 - Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, Consiglio d'Europa - (CETS N. 199), Faro, 27.10.2005 - (L. 133/2020, GU n. 263 del 23.10.2020).
- [xi] 2005 - Carta di Siracusa per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche, 2004 (ed. 2005 a cura del Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro), [07].

Sitografia

- [01] <https://www.museiincomuneroma.it/it/mostra-evento/musei-musica-2023> (Accesso del 27.11.2023).
- [02] <https://en.unesco.org/creative-cities/content/about-us> (Accesso del 27.11.2023).
- [03] <https://citiesofmusic.net/music-cities> (Accesso del 27.11.2023).
- [04] <https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/european-mozart-ways> (Accesso del 27.11.2023).
- [05] <https://www.univeur.org/cuebc/downloads/PDF%20carte/86%20Segesta.pdf> (Ac-cesso del 20.11.2023).
- [06] <https://www.univeur.org/cuebc/downloads/PDF%20carte/87%20Verona%20-declaration.pdf> (Accesso del 27.11.2023).
- [07] [https://www.univeur.org/cuebc/downloads/PDF%20carte/18.%20Carta%20di-%20Siracusa\[.pdf](https://www.univeur.org/cuebc/downloads/PDF%20carte/18.%20Carta%20di-%20Siracusa[.pdf) (Accesso del 10.11.2023).
- [08] [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018H0604(01)) (Accesso del 20.11.2023).
- [09] <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000261836> (Accesso del 27.11.2023).
- [10] <https://wp-backoffice.bergamobrescia2023.it/wp-content/uploads/BGBS2023-DOSSIER.pdf> (Accesso del 26.11.2023).
- [11] https://www.patrimoniomondiale.it/wp-content/uploads/2019/12/WH_RM-Managing-Cultural-WH_IT.pdf (Accesso del 27.11.2023).
- [12] <https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/il-sistema-dei-parchi/> (Accesso del 27.11.2023).
- [13] <http://unescosicilia.it/wp/project/area-archeologica-di-agrigento-valle-dei-templi/> (Accesso del 27.11.2023).
- [14] <http://unescosicilia.it/wp/> (Accesso del 27.11.2023).
- [15] <https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/servizi-informativi/decreti-e-direttive> (Ac-cesso del 27.11.2023).

- [16] <https://www.curvaminore.org/rassegna/prima-vera-contemporanea/> (Accesso del 20.11.2023).
- [17] <https://www.glistatigenerali.com/musica/i-pianeti-risuonano-grazie-al-sax-in-schegge-intervista-a-maria-merlino/> (Accesso del 27.11.2023).
- [18] <https://ancienttheatrearchive.com/search-on-map/?frame-nonce=50d9219ca5> (Accesso del 20.11.2023).
- [19] <https://www.vaitaormina.com/andrea-bocelli-ufficialmente-sold-out-i-due-live-di-settembre-2023-a-taormina/> (Accesso del 22.11.2023).
- [20] <https://www.taomodaweek.com/> (Accesso del 25.11.2023).
- [21] <https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/blog/la-sagra-del-mandorolo-in-fiore-il-programma/> (Accesso del 24.11.2023).
- [22] <https://www.diodoros.shop/progetto-diodoros/> (Accesso del 27.11.2023).
- [23] <https://rm.coe.int/council-of-europe-european-landscape-convention-21st-meeting-of-the-wo/16808e5306> (Accesso del 23.11.2023).
- [24] Valle dei Templi - Agrigento (virtualsicily.it) (Accesso del 27.11.2023).
- [25] <https://www.premiopacsaggio.beniculturali.it/esiti-della-selezione-2016-2017/> (Accesso del 27.11.2023).
- [26] <https://fondoambiente.it/luoghi/giardino-della-kolymbethra> (Accesso del 26.11.2023).
- [27] <https://www.whitman.edu/theatre/theatretour/siracusa/siracusa.htm> (Accesso del 26.11.2023).
- [28] <https://www.indafondazione.org> (Accesso del 21.11.2023).
- [29] <https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/siracusa-eloro-villa-tellaro-akrai/> (Accesso del 26.11.2023).
- [30] <https://www.hotelpostasiracusa.it/parco-archeologico-della-neapolis/> (Accesso del 24.11.2023).
- [31] <https://www.ypsigrock.it/festival#ypsigrock> (Accesso del 23.11.2023).
- [32] <https://puntoeacapo.uno/articoli/green-pop-festival-palermo/> (Accesso del 27.11.2023).
- [33] <https://www.sicilianews.it/palermo-torna-capitale-della-musica-al-velodromo-paolo-borsellino-il-live-di-lazza/> (Accesso del 27.11.2023).
- [34] https://www.facebook.com/arcosolijazz/?locale=it_IT (Accesso del 20.11.2023).
- [35] <https://www.ellenicmusicfestival.it/> (Accesso del 20.11.2023).
- [36] <https://www.festivalle.it/> (Accesso del 20.11.2023).
- [37] <https://www.festivalle.it/wp-content/uploads/2022/07/FV22-programma-siito-web.pdf> (Accesso del 27.11.2023).
- [38] <https://www.agrigentonotizie.it/eventi/estate-valle-dei-templi-2023-programma.html> (Accesso del 27.11.2023).
- [39] https://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/18/18_2023_05_02_039_Ppdf (Accesso del 25.11.2023).
- [40] <https://artemagazine.it/2022/05/20/italia-nostri-no-ai-concerti-rock-e-pop-nei-teatri-greci-della-sicilia/> (Accesso del 24.11.2023).

Resumen

Sicilia, desde hace siglos punto de unión de culturas y poblaciones, conserva todavía hoy un estrecha relación entre rasgos culturales antiguos y contemporáneos, relación que surge desde la observación del fenómeno del turismo cultural y, en este caso específico, del turismo musical.

La investigación enfoca toda su atención en los territorios de Agrigento, Messina y Siracusa, donde se complica la red de antiguos teatros de piedra que albergan representaciones

teatrales y a menudo musicales, convirtiéndose no sólo en un escenario sino también parte integral, por las características técnicas y funcionales de su uso original.

Por tanto, en estas zonas se pueden observar el desarrollo del fenómeno del turismo musical, inicialmente clasificado en un contexto regional más amplio, para enfocar toda la atención en los parques arqueológicos de Taormina, el Valle de los Templos de Agrigento y de Siracusa.

Aunque los datos disponibles no son sistemáticos y homogéneos, el análisis sobre los flujos turísticos resalta la intensidad de uso de los lugares, intensidad que, por un lado, caracteriza el fenómeno del turismo musical observado y, por otro, nos lleva a reflexionar sobre la criticidad que se considera en la investigación, especialmente en relación al teatro de Siracusa: la sostenibilidad del uso prolongado de la "piedra", en relación a su protección y conservación. Un problema que necesita respuestas en las acciones reguladoras y políticas, pero también en la mediación de los numerosos actores implicados.

Palabras clave: turismo musical, sostenibilidad, teatros antiguos, Sicilia.

Résumé

La Sicile, depuis longtemps creuset de différentes cultures et de traditions, garde encore un lien profond avec ses racines, qui vient de l'observation du phénomène du tourisme culturel et, en particulier, du tourisme musical.

La recherche se consacre aux territoires de Messina, Agrigente et Syracuse avec leur réseau des théâtres de pierre; encore aujourd'hui ils accueillent des événements théâtraux et souvent musicaux, en raison des caractères techniques et fonctionnels propres à leur utilisation originale.

Ici on assiste au développement du tourisme musical, considéré d'abord dans un cadre régional plus ample, et après en relation avec les parcs archéologiques de Taormine, de la Vallée des Temples d'Agrigente et de Syracuse.

Bien que les données disponibles ne soient ni systématiques ni homogènes, l'analyse des flux touristiques montre des pics de fréquentation qui touchent ces territoires. Il faut donc s'interroger sur la façon de concilier l'attractivité locale avec la soutenabilité et la préservation des sites, pour le théâtre de Syracuse en particulier. C'est une question qui demande des stratégies soit gouvernementales soit de la part de tous les acteurs du tourisme.

Mots-clés: tourisme musical, soutenabilité, théâtres antiques, Sicile.

**Il servizio di digitalizzazione nel sistema trasporti:
il caso del *mobility-as-a-service* a Napoli, Italia***

CLARA DI FAZIO** - STEFANIA PALMENTIERI***

Abstract

The development of the Internet and smartphones has led to a real digital transformation also of the technologies used in mobility, which are now increasingly oriented towards reducing environmental impacts and enhancing the accessibility of transport. In fact, there is a shift from an 'individual' mobility model to one based on the principle of 'shared service'. In the new user-centric mobility paradigm, not only users, but also companies operating in the digital economy could benefit greatly from the new perspectives offered by the innovation of location-based and travel-on-demand services and the consequent integration of all mobility services.

Keywords: Transport, mobility-as-a-service, Maas, sharing mobility, digitization, innovation

1. *Introduzione*

Nel corso degli anni, i progressi nella tecnologia dell'informazione e comunicazione hanno dato vita ad un vero e proprio processo di trasformazione digitale, grazie allo sviluppo di Internet e di *smartphones* nel 2007 (Schwinger ed altri, 2022). Tali trasformazioni hanno messo in evidenza la

* I paragrafi 1, 2, 3 e 4 vanno attribuiti a Clara Di Fazio, il paragrafo 5 a Stefania Palmentieri.

** Clara Di Fazio, assegnista di ricerca presso Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, e-mail: clara.difazio@unina.it.

*** Stefania Palmentieri, professore associato presso Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, e-mail: palmenti@unina.it.

complessa relazione tra mobilità, contesti sociali e culturali più ampi, dinamiche di potere, connessione tra gli spazi, luoghi e opportunità (Kellerman, 2006, 2016; Cresswell, 2006; Fitt, Curl, 2020; Aria Molinares ed altri, 2021; Romanillos ed altri, 2021; Wang, Pose, 2021; Buck, Nurse, 2021; Hollingsworth ed altri, 2019). Le nuove, sostenibili tecnologie di trasporto (Ciuffini ed altri, 2020, 2022; Cooper ed altri, 2019; Buck, Nurse, 2021; Campbell, Brakewood, 2017; Fishman ed altri, 2014; Hamilton, Wichman, 2018; Zhang, Mi, 2018; Wang, Zhou, 2017; Shin, 2020), hanno permesso alla mobilità urbana ad attraversare una fase di crescenti cambiamenti in cui l'accessibilità ai mezzi di trasporto per gli utenti rappresenta una priorità.

Oggi si attribuisce una crescente importanza alla convenienza economica del mezzo con cui ci si sposta, per cui la mobilità diventa sempre più un "servizio condiviso" (Asperti ed altri, 2023). Studi di geografia dei trasporti sul tema chiariscono che la scelta del mezzo di trasporto varia tra fattori tangibili, quali il costo e il tempo del viaggio, le caratteristiche del viaggiatore – come età, sesso, reddito – (Lisco, 1968; Oort, 1969; Quarmby, 1967; Williams, 1978; Bretones, Marquet, 2022) e fattori socio-fisiologici – come le abitudini e lo status sociale – (Van Acker ed altri 2010; De Witte ed altri, 2013; Soria-Lara ed altri 2017; Bretones, Marquet, 2022).

La geografia dell'innovazione, insieme alla tecnologia, mette in evidenza il ruolo dei cittadini, dei residenti e dei turisti, di attori attivi e indipendenti nel controllo dell'ambiente e della mobilità ponendo la "digitalizzazione" come *megatrend* che supporta il settore dei trasporti nel trovare nuove soluzioni di mobilità con una maggiore efficienza e trasparenza (Eckhardt ed altri, 2018). La diffusione di vari sistemi, basati sulla localizzazione e l'uso di servizi di viaggio su richiesta, ha prodotto un impatto significativo sugli spostamenti urbani e, di conseguenza, sulla mobilità personale (Tu ed altri, 2021; Lin, Spinney, 2021; James ed altri, 2019; Jeness ed altri, 2021; Laa, Leth, 2020).

Alla luce dei cambiamenti di organizzazione della mobilità urbana, sia in termini di mobilità introdotta dal privato che in termini di condivi-

sione e mobilità personale, questo lavoro si pone l'obiettivo di mettere in luce le peculiarità del servizio di *mobility-as-a-service* (MaaS), in un'ottica di digitalizzazione e sviluppo territoriale. In particolare, verrà analizzato il caso *MaaS-for-Naples*, legato alla città di Napoli, che si sviluppa all'interno del progetto nazionale *MaaS-for-Italy*. Nel contesto *smart* dell'informazione, l'acquisizione di dati, la capacità di collezionarli e interpretarli, per una maggiore fruizione da parte delle imprese, sia pubbliche che private, resta, oggi, una grande priorità.

2. Il servizio MaaS

Negli ultimi anni, le aree urbane hanno mostrato la necessità di disporre di maggiori strumenti di pianificazione e gestione nell'ottica di una mobilità urbana sostenibile, accessibile, efficiente nonché competitiva. Nelle "Linee guida per lo sviluppo e l'attuazione di un nuovo sguardo per la mobilità urbana sostenibile", pubblicate nel 2014 dalla Commissione Europea, è stato evidenziato l'importante obiettivo di coinvolgere i cittadini, gli *stakeholders* e i decisori politici, in una più completa pianificazione dei trasporti (Carteni ed altri, 2017a; 2017b), attraverso il coordinamento tra le diverse politiche urbane (trasporti, uso del suolo, ambiente, economia, sociale ed energia).

Mentre la tradizionale procedura di pianificazione dei trasporti era stata caratterizzata da limitazioni legate alle aree politiche coinvolte nel piano (ad esempio, parcheggi, strade, servizi di trasporto pubblico), il nuovo Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS), proposto dalla Commissione Europea, oggi, rappresenta un piano che mira alla reale integrazione multidisciplinare e transdisciplinare, integrando l'ottica degli *stakeholders* (cittadini e i servizi di trasporto pubblico), con quella ambientale, urbanistica, economica, sociale e dei trasporti (Carteni ed altri, 2017a). Il PUMS punta l'attenzione al traffico delle persone e alla loro qualità della vita (Carteni ed altri, 2014; Carteni ed altri, 2017b), tanto da essere definito come "piano di trasporto strategico (di lungo periodo),

volto a migliorare il benessere delle persone e dei lavoratori che vivono nella città e nelle aree circostanti” (Cascetta, Cartenì 2014a; 2014b).

Questo nuovo paradigma della mobilità, messo in evidenza dal Governo italiano, si ritrova anche nel “Mobility-as-a-Service for Italy” [01]. Questo progetto, a cui il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha dedicato una parte degli investimenti, ha visto la partecipazione del Dipartimento per la trasformazione digitale (inizialmente il Ministero dello Sviluppo Economico - MISE) come soggetto attuatore, con il supporto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Esso parte dalle prime tre città “pilota” selezionate dal progetto (avviato nel 2022 e che dovrà essere terminato nel 2026), di Milano, Napoli e Roma.

Mobility-as-a-Service è un modello emergente che riguarda i nuovi servizi di trasporto integrato. Hietanen (2014) ha definito il MaaS come “un modello di distribuzione della mobilità nella quale i bisogni di trasporto degli *users* incontrano un’interfaccia e in cui le soluzioni ai propri bisogni sono offerte da un servizio che provvede a farlo”. Il MaaS dovrebbe offrire agli *users*, ogni giorno, un viaggio facile, flessibile, affidabile, ad un prezzo giusto, sostenibile e in condivisione (*sharing*), oltre alla possibilità di spedizione e consegna delle merci in modo più efficiente.

La logica del MaaS non è recente. Già all’inizio degli anni Novanta del secolo scorso, nel Codice della Strada¹, era presente la distinzione tra veicoli adibiti a uso proprio e a uso di terzi (Ciuffini ed altri, 2021)² i cui servizi si avvalevano di un’organizzazione basata sulla mobilità e una pluralità di fruitori.

A tal proposito, Cooper ed altri (2019) hanno messo in luce tre tendenze che hanno ridimensionato il predominio del trasporto privato. La prima ha riguardato la produzione dei motori elettrici come alternativa principale a favore di un trasporto più conveniente (Paffumi ed altri,

1. Vedi art. 82 del D.lgs 30 aprile 1992, n. 285.

2. L’uso a favore di terzi comprende tutti i casi in cui un veicolo è utilizzato nell’interesse di persone diverse dal proprietario, ad esempio il servizio di locazione senza conducente (Nsc), servizio di noleggio con conducente (Ncc), servizio di taxi, servizio di linea per trasporto di persone (Ciuffini ed altri, 2021).

2015), indirizzando, in questo modo, diversi *stakeholders* ad un approccio più sostenibile; la seconda ha focalizzato l'attenzione sulla transizione verso un nuovo modello, che ritroviamo nel termine di MaaS, in particolar modo nelle aree urbane; la terza sull'ampliamento del concetto di *smart city* centrato sull'incremento della connettività e la disponibilità di dati per creare valore.

Il concetto di *smartness*, legato al settore dei trasporti, ha posto la mobilità intelligente al centro delle città, considerata come un modo di connettersi conveniente, efficace, attraente e soprattutto sostenibile. Si tratta, alla luce dell'attuale contesto urbano pubblico del trasporto, di evoluzione, più che di alternativa, rispetto al paradigma dominante del trasporto pubblico e privato veicolare, nel senso di sostituzione e complementarità che accentua, inoltre, le possibilità di intermodalità, spesso deboli, nelle città.

Il MaaS è un “modello” globale di mobilità che, grazie a “piattaforme digitali di intermediazione” – che combinano varie funzionalità e garantiscono diverse alternative di viaggio, dal trasporto pubblico al noleggio di automobili e biciclette ai taxi – permette agli utenti di pianificare, prenotare e pagare (anche con una sola transazione) più servizi, in base alle proprie esigenze. L'idea di *mobility package* nasce proprio dall'analogia del settore delle comunicazioni con l'introduzione del telefono cellulare negli anni Novanta (Hietanen, 2014), con l'integrazione di servizi di trasporto in un unico servizio di mobilità a richiesta (MaaS Alliance, 2017) e con la sola esclusione dell'auto privata (Aria Molinares, Garcia Palomares, 2020). L'approccio del MaaS è prettamente *user-centric* e, quindi, focalizzato sui bisogni dell'utente (Ho ed altri, 2018; Nikitas ed altri, 2017).

Il “servizio” MaaS è stato sviluppato e studiato considerando principalmente contesti urbani, mettendo in secondo piano gli ambiti rurali (Eckhardt ed altri, 2018). Del resto, nelle aree extraurbane in cui la copertura del trasporto pubblico risulta essere insufficiente, tale servizio non può essere basato esclusivamente sul trasporto pubblico – come avviene nelle città – (Eckhardt ed altri, 2018), ma dovrebbe, piuttosto, includere anche “l'ultima parte del viaggio”, che collega l'utente ai servizi (negozi,

prodotti farmaceutici, cibo da asporto, ecc.) e servizi di trasporto integrato, sanitari e sociali, insieme ai servizi commerciali (Eckhardt ed altri, 2017).

Il progetto in essere “MaaS-for-Italy”, che rientra nella più ampia strategia “Italia digitale 2026”, ha previsto tre fasi principali, dalla sperimentazione del MaaS nei territori attraverso l’introduzione di piattaforme digitali insieme a nuovi modelli di business, alla condivisione di dati e l’interazione tra i differenti operatori della *sharing mobility*, in un’ottica di tutela ambientale, nonché alla creazione di una piattaforma aperta chiamata “*Data Sharing and Service Repository Facilities*” – rinominato DSRM – *Data and Services Repository for MaaS* (Rovito, 2023). Queste fasi permetteranno la creazione di un’infrastruttura tecnologica capace di fornire, su scala nazionale, l’insieme dei dati di offerta di trasporto e mobilità, al fine di potenziare la dimensione digitale del trasporto pubblico per la diffusione del MaaS nei territori selezionati, offrendo servizi di pagamento digitale rapidi e sicuri, sistemi di informazione agli utenti e servizi per la prenotazione dei viaggi.

Questo progetto, vede lo Stato sia come soggetto regolatore (per la definizione di regole, obblighi, normative e standard per l’interazione tra tutti gli attori dell’ecosistema), sia come soggetto abilitatore, attraverso la messa in campo di una piattaforma aperta, capace di abilitare lo sviluppo efficace del MaaS. Il MaaS, quindi, è visto come strumento in grado di contribuire al raggiungimento di diversi obiettivi, quali: l’accesso alla mobilità e miglioramento dell’esperienza dei viaggiatori, la valorizzazione del sistema di trasporto pubblico, il riequilibrio modale (Utriainen, Pöllänen, 2018; Aria Molinares, García-Palomares, 2020; Eckhardt ed altri, 2018) e, quindi, orientato alla riduzione:

- dell’utilizzo dell’autovettura privata;
- dei consumi energetici;
- degli effetti clima-alteranti della mobilità e contributo alla decarbonizzazione;
- del consumo di spazio urbano per la mobilità e per la sosta;
- delle diseguaglianze sociali e territoriali, supporto alla inclusione dei viaggiatori-utenti deboli;

e all'incremento:

- di intensità digitale nel dominio della mobilità;
- sostenibilità sociale e coesione con la conseguente riduzione dei tempi di viaggio;
- dell'accessibilità.

3. Metodologia

L'obiettivo della ricerca è quello di mettere in luce le peculiarità del servizio MaaS in un'ottica di digitalizzazione e sviluppo territoriale analizzando il servizio presente nella città di Napoli. La metodologia adottata può essere schematizzata in tre fasi:

1. Analisi dello stato dell'arte. L'analisi del servizio di mobilità MaaS nella letteratura scientifica ha messo in evidenza i punti di forza e debolezza del servizio;

2. Interviste agli operatori "MaaS-for-Naples". Interviste semi-strutturate ad alcuni operatori del progetto (Ente Autonomo Volturno - EAV -, BIT Mobility, Reby, Amicar) e al responsabile innovazione e tecnologia di EAV, condotte nei mesi di aprile-luglio 2023. Le domande delle interviste semi-strutturate, presenti nella tabella 1, sono state anticipate via mail e successivamente pianificate in modalità remota utilizzando la piattaforma Zoom.

Tab. 1 - Domande delle interviste agli operatori

1. Nel contesto napoletano, quali sono le prospettive di successo del paradigma MaaS?
2. Quali sono le criticità riscontrate nella realizzazione del progetto?
3. Come si possono risolvere le problematiche legate al contesto napoletano?
4. Chi sono i principali fruitori del servizio?
5. Ritiene che i Sistemi MaaS possano sostituire le piattaforme digitali classiche (non interoperabili)?
6. Quale aspetto dei sistemi MaaS Lei ritiene sia necessario approfondire?

Fonte: elaborazione delle Autrici

Le domande sono state organizzate per verificare le prospettive di successo del paradigma MaaS nonché le criticità del progetto legate al sistema-transporti della città di Napoli. Esse hanno messo in evidenza i *trends* del servizio ed analizzato le abitudini degli *users* e i comportamenti dei viaggiatori, aprendo un importante dibattito non solo sulle peculiarità del servizio ma, soprattutto, sulle difficoltà legate allo sviluppo del progetto;

3. Analisi della tavola rotonda. Durante le Giornate della Geografia 2023 ad Alghero le autrici hanno partecipato alla tavola rotonda sulla “mobilità intelligente e digitalizzazione”, coordinata dalla prof.ssa Veronica Camerada, che ha visto diversi interventi sul tema. Un intervento, in particolare (Paradiso, 2023), ha posto l’attenzione sull’integrazione della comunità nei nuovi servizi di trasporto e sull’analisi degli operatori legati ai trasporti.

4. Risultati

La città di Napoli, oggetto della nostra analisi, con una popolazione residente di 970.000 unità, una densità media di 8.300 abitanti/km² (una forte densità di popolazione con 4.500 auto per km²) e con un’estensione di circa 117 km², è la terza città e area metropolitana d’Italia [02]. Secondo i dati del censimento 2011, in un giorno ferialo, la città di Napoli è interessata da 574.916 spostamenti, dei quali circa il 59% interni al territorio comunale ed il restante circa 41% extracomunali [02]. Quasi tutti gli spostamenti che interessano la città partenopea avvengono con il mezzo privato (42%); il restante 58% è composto da spostamenti tramite ferrovia (18%), autobus (16%) e altre modalità (24%).

Questo caso studio è, quindi, caratterizzato da un territorio:

1. ad alta densità di popolazione;
2. elevato flusso di traffico multimodale di veicoli e pedoni;
3. presenza del porto.

Smith ed altri (2019), nell’analizzare il ruolo degli *stakeholder* nel MaaS, sia di quelli privati che di quelli pubblici, hanno messo in evidenza

le loro differenze e difficoltà nel collaborare mentre Hesselgren ed altri (2020) hanno, invece, focalizzato l'attenzione sulle implicazioni legate all'adozione del servizio quali, ad esempio, integrazione inadeguata con i sistemi di trasporto esterni, politica aziendale, cultura e norme che vanno in conflitto con l'utilizzo del servizio. Nel caso di studio napoletano (*MaaS-for-Naples*) gli operatori dei trasporti potranno offrire i loro servizi e dati ed espandere il loro mercato grazie al crescente numero di *users* che utilizzeranno il servizio, garantito dalla IT (*Information Technology*) e dalle infrastrutture ICT (*Information and Communications Technology*), come una biglietteria digitale (*e-ticketing*), connessione ad alta velocità, analisi dei dati e servizi di soluzione a pagamento unico (Aria Molinares, García-Palmares, 2020).

Il progetto prevede che le città "pilota" quali Milano, Napoli e Roma debbano rispondere ad una serie di requisiti necessari quali:

- incentivare il trasporto pubblico, la pedonalizzazione, l'uso di biciclette e mezzi a minore impatto ambientale, diminuendo la congestione delle città e migliorando la qualità dell'aria e la qualità della vita in generale;
- integrare i fornitori di mobilità dei contesti locali;
- favorire l'armonizzazione dei MaaS a livello territoriale (urbano, metropolitano, extraurbano, nazionale), aumentando l'attrattività locale;
- essere orientati ai consumatori-utenti-viaggiatori e semplificare l'esperienza di viaggio, gestendo la domanda di mobilità interna e di scambio in territori ampi;
- facilitare la diffusione del MaaS e fidelizzare gli utenti;
- garantire l'inclusione sociale;
- promuovere l'innovazione e la digitalizzazione del trasporto pubblico;
- allineare il mercato con gli obiettivi dell'amministrazione pubblica e ottimizzare l'utilizzo delle risorse pubbliche;
- condividere i dati con le autorità pubbliche;
- garantire neutralità e imparzialità del diritto di accesso al servizio che la piattaforma offre;

- assicurare condizioni di equa accessibilità agli operatori concorrenti nello stesso ambito territoriale;
- consentire l’opportunità di poter sperimentare diversi modelli di business.

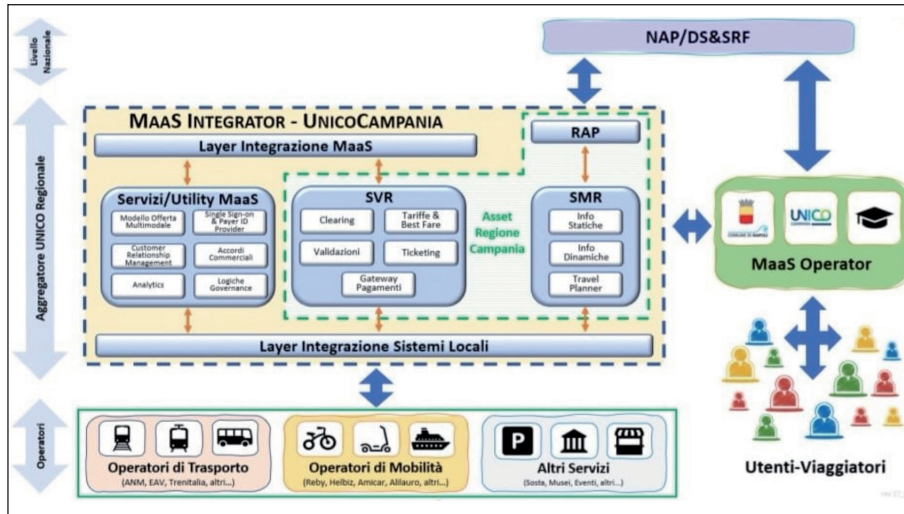
Il Comune di Napoli, infatti, al fine di individuare gli interventi necessari a soddisfare i fabbisogni di mobilità della popolazione, di contribuire alla riduzione dei livelli di inquinamento atmosferico ed acustico, di contenere i consumi energetici ([01]; Carteni, 2015), aumentare i livelli di sicurezza del trasporto e della circolazione stradale, nonché minimizzare l’uso individuale dell’automobile privata, si è affidato al Piano Urbano della Mobilità Sostenibile di Napoli, avviando la progettazione di uno scenario di trasporto sostenibile proprio per una delle aree a più alta densità e congestione della città. L’applicazione, a scala urbana, di un processo decisionale teorico di pianificazione, in conformità con le linee guida europee, è presente in Cascetta ed altri (2015).

La visione del PUMS [02; 03] per una città così complessa ha, come fulcro, una mobilità condivisa che comprende sia i tradizionali sistemi di trasporto pubblico urbano sia i servizi in condivisione. A tal fine, la città considera necessaria l’integrazione della mobilità privata con quella in condivisione e ciclo-pedonale, utilizzando tecnologie IT avanzate, implementando sia sistemi avanzati di informazione ai viaggiatori sia di controllo del traffico anche in un’ottica di riduzione dei costi, impatti sull’ambiente in termini di congestione, incidenti stradali, tempi di percorrenza e salvaguardia della salute delle persone e dell’ambiente (Carteni, Punzo, 2007; [03]).

Il servizio *MaaS-for-Naples* prevede anche l’integrazione con il consorzio Unico Campania, con i diversi operatori locali legati al turismo, nonché con le diverse società di *sharing* di biciclette e monopattini (fig. 1).

Dalle interviste è emerso che i principali *users* sono i giovani che evidentemente hanno più familiarità con gli strumenti digitali. È stato sottolineato che i sistemi MaaS tenderanno a sostituire le piattaforme digitali classiche ed interoperabili come è accaduto già in passato per le nuove tec-

Fig. 1 - Schema di sviluppo del progetto MaaS for Naples



Fonte: Addendum Piano Operativo Progetto MaaS4Naples, 2023.

nologie, adottando un sistema di registrazione all'app semplificata, incentivando convenzioni, corse agevolate e scontate (La Gatta, 2023).

Gli operatori di *sharing* hanno sostenuto che la città di Napoli, rispetto ad altre città italiane, ha risposto meglio all'entrata del monopattino come nuova forma di mobilità sostenibile. I suoi cittadini da sempre hanno privilegiato l'uso del veicolo privato in un'ottica di maggiore flessibilità rispetto al trasporto pubblico ed il monopattino, ad esempio, che rappresenta una mobilità semplice, veloce, flessibile, autonoma e sostenibile, riesce a soddisfare questi bisogni (La Gatta, 2023). La predisposizione e disponibilità all'uso del servizio è molto gradita dai giovani fruitori che considerano, ad esempio, la mobilità condivisa non solo come "spostamento" ma anche come "divertimento".

Tra le criticità evidenziate si segnalano gli "operatori" di tipo tradizionale (in particolare su gomma) che non hanno grandi infrastrutture e mezzi non dotati, anche da un punto di vista tecnologico, di strumenti per poter interagire in modo digitale all'interno dell'ecosistema (Rovito, 2023). Il dato "real time" rappresenta un elemento essenziale per l'inte-

grazione di dati nelle piattaforme MaaS. Questa tipologia di informazione presuppone la presenza di sistemi AVM (*Automatic Veicle Monitoring*³) di cui non tutte le aziende sono dotate (Rovito, 2023).

Ancora oggi, le società di *sharing* hanno deciso di non investire in alcuni quartieri e questo, d'altronde, limita l'intermodalità (Carteni ed altri, 2018). Le interviste hanno evidenziato che il contesto napoletano è simile a quello di molte altre grandi città che sono in attesa di utilizzare mezzi di nuova generazione (Rovito, 2023). Nei prossimi anni, sia il trasporto su gomma che su ferro miglioreranno i loro mezzi ma, quando l'offerta di viaggio è ancora carente, come accade oggi, la diffusione di informazioni con indicazioni precise di ritardi e turbative sicuramente fungerebbero da supporto al passeggero.

Una criticità legata al servizio MaaS è quella di coordinare vettori che hanno peculiarità e caratteristiche diverse. È necessario, inoltre, garantire la disponibilità di un monopattino o di una bicicletta elettrica alla stazione dei treni o a quella marittima (Rovito, 2023) oltre a una tariffa unica trasversale (De Majo, 2023). In una città che voglia essere *smart*, bisogna aumentare le possibilità e le modalità di trasporto, nonché la frequenza e l'integrazione dei servizi per limitare l'uso dell'auto privata in un'ottica di decarbonizzazione del settore.

Nel contesto *smart*, la tecnologia e l'innovazione non possono più essere definiti semplicemente "dinamici", come hanno sottolineato Nikita ed altri (2017) e Ratilainen [04], ma piuttosto "dirompenti" in quanto innovazioni capaci di rivoluzionare il funzionamento di un mercato o di un intero settore. La velocità dell'innovazione, con la rapida introduzione degli *smartphones*, ha aumentato la sicurezza nei pagamenti digitali e mobili, nonché l'uso dei *big data*, connettività e sistema di elaborazione dati su *cloud*.

3. Questi sistemi monitorano i mezzi di trasporto e il loro stato (compreso gli aspetti tecnici come la pressione la temperatura) e consentono di conoscere posizione e ritardo di una specifica corsa. Senza un sistema "AVM" non è possibile conoscere i dati in tempo reale. In passato, questi sistemi venivano denominati "AVL" - *Automatic Veicle Localization*.

5. Conclusioni: Il ruolo della trasformazione digitale

A dicembre del 2020 in una comunicazione della Commissione Europea al Parlamento intitolata “Strategia per una mobilità sostenibile e intelligente” è stato affermato che la crescita del settore dei trasporti sarebbe dovuta essere guidata dalla sostenibilità e che, in particolare in Europa, si sarebbe dovuta basare su un sistema di trasporto multimodale efficiente ed interconnesso e che la digitalizzazione andrebbe considerata un motore indispensabile per la modernizzazione dell’intero sistema dei trasporti (Ciuffini ed altri, 2022, p. 22). Questa direzione, intrapresa a livello europeo, ha portato anche ad un cambio radicale nel paradigma che connota il flusso di dati, passando da un approccio *platform-centric* ad un approccio *human-centric* nel quale le persone possano disporre di strumenti per condividere i propri dati in maniera veramente consapevole.

Il “Mobility-as-a-Service for Italy” rappresenta la volontà di crescita e miglioramento del settore dei trasporti al fine di offrire agli utenti un’esperienza più accessibile e dinamica. Un approccio coordinato delle politiche tra tutti i servizi di mobilità e i nuovi servizi MaaS potrebbe portare benefici non solo per gli utenti, ma anche per le imprese della *digital economy* nel mondo dei trasporti, grazie all’innovazione (Paradiso, 2023). In un settore dei trasporti sempre più basato e dipendente dalla qualità e quantità delle informazioni digitali, l’importanza della condivisione dei dati appare dunque una priorità (Ciuffini ed altri, 2022). In un sistema di opportunità e digitalizzazione, tuttavia, non sempre viene assicurato il “diritto alla città” ed un’equità sociale come “accesso alle opportunità”. Esistono applicazioni, sistemi di supporto, nuove tecnologie, strumenti che aiutano ad ampliare le scelte di mobilità e che possono ridurre gli spostamenti o renderli più sostenibili. La dicotomia pubblico/privato resta sempre al centro di una efficiente pianificazione del territorio e supporto alle nuove tecnologie e alle decisioni (Crivellente, 2023). La ricerca che sta alla base dell’applicazione del MaaS andrebbe, quindi, sviluppata per una valorizzazione della modalità di ripensare e concettualizzare gli spostamenti

utilizzando, d'altronde, in maniera corretta ed efficiente, la geolocalizzazione insieme all'analisi di *big data*.

Questo studio preliminare ha analizzato un contesto territoriale legato al progetto “MaaS-for-Naples”, sottolineando numerose criticità e lacune in termini di servizio offerto ai cittadini. Ha messo in evidenza la necessità di un “servizio di tutela” dell'utente e le difficoltà di un territorio dove il trasporto pubblico locale non è sempre efficiente e dove le società di *sharing* non hanno visto una distribuzione omogenea delle proprie flotte sul territorio (anche a causa della mancanza di piste ciclabili) (Crivellente, 2023; La Gatta, 2023). L'integrazione tra vettori diversi (come monopattini, biciclette, auto ecologiche a noleggio nonché dei parcheggi) ha portato questo sistema “complesso” a dover gestire e pianificare un “viaggio” in termini di tempo di percorrenza, orari di coincidenza e modalità di trasporto. Diverse difficoltà si riscontrano nel prenotare e garantire un mezzo di trasporto in condivisione, e nel gestire i possibili ritardi del trasporto pubblico locale. Queste criticità vengono accentuate dalla necessità di pubblicare sulle piattaforme MaaS i dati commerciali per problemi legati alla *privacy* (Rovito, 2023).

Per implementare il sistema MaaS sarebbe necessario garantire l'integrazione di un'ampia gamma di diverse modalità di trasporto, l'integrazione degli orari, l'intermodalità spaziale e temporale, non solo in città ma anche nei collegamenti con le aree extraurbane, la condivisione dei dati, il rispetto della riservatezza.

In quanto innovazione, il sistema MaaS potrebbe cambiare il modo in cui viene concepito il trasporto. Si tratta di un ecosistema, come viene definito da Aria Molinares e Garcia Palomares (2020) che dovrebbe crescere in un'ottica costante di collaborazione tra i diversi sistemi di trasporto, di infrastrutture, di *information technology* e di collaborazione tra pubblico e privato. È necessario, dunque, pensare a piattaforme *user-centric* sempre più innovative per consentire agli utenti di essere collegati agevolmente con il centro città ed il resto del territorio in un “ecosistema” basato sulla condivisione dei dati e, al tempo stesso, di “diritto alla città” e di “diritto alla *privacy*” e di diritto di cittadinanza digitale.

Come già sottolineato in un altro studio (Palmentieri, 2021), prima di pensare ad una campagna di sensibilizzazione che induca i cittadini a modificare le proprie abitudini sull'utilizzo dell'auto privata in direzione del trasporto pubblico o di forme di trasporto a basso impatto ambientale, come la mobilità ciclabile, l'elettrico, l'ibrido e la *sharing mobility*, è necessario investire sulla qualità dell'offerta, attraverso l'ammmodernamento di autobus e treni, la messa a disposizione degli utenti di sistemi evoluti di pagamento dei servizi di trasporto, la previsione di controlli per garantire sia la sicurezza dei viaggiatori su alcune tratte notoriamente frequentate da borseggiatori e teppisti, sia il rispetto da parte degli autisti degli orari di partenza dalle stazioni capolinea.

Al dinamismo registrato tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del nuovo secolo, fa da contrappunto oggi una difficoltà ad attuare, nell'area metropolitana di Napoli, le previsioni dei piani. Se è vero che per un decennio un forte impulso al cambiamento è stato dato dalla approvazione degli strumenti di pianificazione urbanistica e di settore e di una molteplicità di interventi di notevole portata, oggi si assiste ad un drastico rallentamento nel completamento di quanto avviato e nell'attuazione di quanto era stato previsto negli strumenti. Alla intuizione di pianificare ed intervenire contestualmente sul sistema urbano e quello dei trasporti non ha fatto seguito, se non nei primi anni successivi all'approvazione dei documenti, la stessa determinazione nella fase di attuazione. I principali cantieri per la realizzazione della rete metropolitana registrano notevoli ritardi così come si sono praticamente fermati gli interventi di riqualificazione urbana che invece erano stati il segnale più evidente di cambiamento.

Sembrerebbe inoltre strano che in una città come Napoli, che si sviluppa sulla costa da est ad ovest, non si siano ancora realizzate infrastrutture per il trasporto pubblico via mare. Ciò va imputato all'inerzia delle amministrazioni pubbliche che ha impedito finora di intraprendere attività innovative sotto vari aspetti: giuslavoristici, patrimoniali, gestionali, amministrativi. A questo si aggiunge la contrarietà degli operatori privati di

vedersi affiancare da servizi che, sebbene non in diretta competizione, diventerebbero un facile paragone con quelli che loro tradizionalmente gestiscono in concessione per le isole e per la Penisola Sorrentina.

Ringraziamenti

Le autrici ringraziano Pasquale Rovito (Responsabile innovazione e tecnologia di Ente Autonomo Volturmo), Gianmaria Crivellente (Responsabile BIT Mobility), Alessandra La Gatta (Responsabile Reby) e Vittorio De Majo (Responsabile Amicar).

Bibliografia

- ARIA-MOLINARES D. ed Altri, "Exploring the spatio-temporal dynamics of moped-style scooter sharing services in urban areas", *Journal of Transport Geography*, 96(2021), 103193, pp. 1-14.
- ARIA-MOLINARES D. - GARCÍA-PALOMARES J., "The Ws of MaaS: Understanding mobility as a service from a literature review", *IATSS Research*, 2020, pp. 253-263.
- ASPERTI S. ed Altri, *VII Rapporto sulla Sharing Mobility*, Roma, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2023.
- BRETONES A. - MARQUET O., "Sociopsychological factors associated with the adoption and usage of electric micromobility. A literature review", *Transport Policy*, 127(2022), pp. 230-249.
- BUCK M. - NURSE A., "Cycling in an 'ordinary city': A practice theory approach to supporting a modal shift", *International Journal of Sustainable Transportation*, 17(2023), 1, pp. 65-76.
- CAMPBELL K.B. - BRAKEWOOD C., "Sharing riders: How bikesharing impacts bus ridership in New York City", *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 100(2017), pp. 264-282.
- CARTENÌ A., "Urban sustainable mobility. Part 2: Simulation models and impacts estimation", *Transport Problems*, 10(2015), 1, pp. 5-16.
- CARTENÌ A. ed Altri, "Congested Urban Areas with High Interactions Between Vehicular and Pedestrian Flows: A Cost-Benefit Analysis for a Sustainable Transport Policy in Naples, Italy", *The Open Transportation Journal*, 12(2018), 1, pp. 273-288.
- CARTENÌ A. ed Altri, "An adaptive rational decision-making process for developing sustainable urban mobility plans", *International Journal of Civil Engineering and Technology*, 8(2017a), 7, pp. 1147-1156.
- CARTENÌ A. ed Altri, "The Sustainable Urban Mobility Plan (SUMP) of Naples: An example of a rational and participated transportation planning process", *Proceedings of the International Conference LWC'17*, 2017b.
- CARTENÌ A. ed Altri, "An assessment of models accuracy in predicting railways traffic flows: A before and after study in Naples", *WIT Transactions on Ecology and the Environment*, 191(2014), pp. 783-794.
- CARTENÌ A. - PUNZO V., "Travel time cost functions for urban roads: A case study in Italy", *WIT Transactions on The Built Environment*, 96(2007), pp. 233-243.
- CASCETTA E. - CARTENÌ A., "A quality-based approach to public transportation planning: Theory and a case study", *International Journal of Sustainable Transportation*, 8(2014a), 1, pp. 84-106.

- CASCETTA E. - CARTENÌ A., "The hedonic value of railways terminals. A quantitative analysis of the impact of stations quality on travellers' behaviour", *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 61(2014b), pp. 41-52.
- CASCETTA E. ed Altri, "A new look at planning and designing transportation systems: A decision-making model based on cognitive rationality, stakeholder engagement and quantitative methods", *Transport Policy*, 38(2015), pp. 27-39.
- CIUFFINI M. ed Altri, *VI Rapporto sulla Sharing Mobility*, Roma, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2022.
- CIUFFINI M. ed Altri, *V Rapporto sulla Sharing Mobility*, Roma, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2021.
- CIUFFINI M. ed Altri, *IV Rapporto sulla Sharing Mobility*, Roma, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2020.
- COOPER P. ed Altri, "Electric Vehicle Mobility-as-a-Service: Exploring the "Tri-Opt" of Novel Private Transport Business Models", *Journal of Urban Technology*, 26(2019), 1, pp. 35-56.
- CRESSWELL T., *On the move: Mobility in the modern Western World*, New York, Routledge, 2006.
- CRIVELLENTI G., *Intervista*, Responsabile BIT Mobility, luglio 2023.
- D.M. 4.8.2017 Individuazione delle linee guida per i piani di mobilità sostenibile (D.Lgs. n. 257 del 16.12.2016 art. 3, comma 7).
- DE MAJO V., *Intervista*, Responsabile Amicar, luglio 2023.
- DE WITTE A. ed Altri, "Linking modal choice to motility: a comprehensive review", *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 49(2013), pp. 329-341.
- ECKHARDT J. ed Altri, "Deliverable 2: European MaaS Roadmap 2025", *MAASiFiE project funded by Conference of European Directors of Roads (CEDR)*, Ireland, Norway, Sweden, and Switzerland, CEDR, 2017.
- ECKHARDT J. ed Altri, "Maas in rural areas – case Finland", *Research in Transportation Business & Management*, 27(2018), pp. 75-83.
- FISHMAN E. ed Altri, "Bike share's impact on car use: Evidence from the United States, Great Britain, and Australia", *Transportation Research Part D: Transport and Environment*, 31(2014), pp. 13-20.
- FITT H. - CURL A., "The early days of shared micromobility: A social practices approach", *Journal of Transport Geography*, 86(2020), 102779, pp. 1-10.
- HAMILTON T.L. - WICHMAN C.J., "Bicycle infrastructure and traffic congestion: Evidence from DC's Capital Bikeshare", *Journal of Environmental Economics and Management*, 87(2018), pp. 72-93.
- HESSELGRAN M. ed Altri, "Understanding user practices in mobility service systems: results from studying large scale corporate MaaS in practice", *Travel Behaviour and Society*, 21(2020), pp. 318-327.
- HIETANEN S., "Mobility as a service: the new transport model?", *Eurotransport*, 12(2014), 2, pp. 2-4.
- HO C.Q. ed Altri, "Potential uptake and willingness-to-pay for mobility as a service (MaaS): a stated choice study", *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 117(2018), pp. 302-318.
- HOLLINGSWORTH J. ed Altri, "Are e-scooters polluters? The environmental impacts of shared dockless electric scooters", *Environmental Research Letters*, 14(2019), 8, 084031, pp. 1-11.
- JAMES O. ed Altri, "Pedestrians and Escooters: an initial look at E-scooter parking and perceptions by riders and non-riders", *Sustainability*, 11(2019), 5591, pp. 1-13.
- JENSEN O.B. ed Altri, "Pedestrians as floating life - On the reinvention of the pedestrian city", *Emotion, Space and Society*, 41(2021), 100846, pp. 1-7.

- KELLERMAN A., *Daily Spatial Mobilities*, London and New York, Routledge, 2016.
- KELLERMAN A., *Personal Mobilities*, London and New York, Routledge, 2006.
- LA GATTA A., *Intervista*, Responsabile Reby, luglio 2023.
- LAA B. - LETH U., "Survey of E-scooter users in Vienna: Who they are and how they ride", *Journal of Transport Geography*, 89(2020), 102874, pp. 1-8.
- LIN W. - SPINNEY J., "Mobilising the dispositive: Exploring the role of dockless public bike sharing in transforming urban governance in Shanghai", *Urban Studies*, 58(2021), 10, pp. 2095-2116.
- LISCO T.E., *Value of commuters travel time - a study in urban transportation*, Chicago, Chicago Area Transportation Study, 1968.
- MAAS ALLIANCE, *White paper, Guidelines and Recommendation to create the Foundations of Thriving MaaS Ecosystem*, 2017.
- MINISTRO PER L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA E LA TRANSIZIONE DIGITALE (MITD), DIPARTIMENTO PER LA TRASFORMAZIONE DIGITALE (DTD), MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI (MIMS), PNRR, Missione 1 - Componente 1 - Asse 1, Sub-investimento 1.4.6, *Addendum Piano Operativo Progetto MaaS4Naples*, 2023.
- NIKITAS A. ed Altri, "How can autonomous and connected vehicles, Electromobility, BRT, Hyperloop, shared use mobility and mobility-As-A-service shape transport futures for the context of smart cities?", *Urban Science*, 1(2017), 4, 36, pp. 1-21.
- OORT C.J., "The evaluation of travelling time", *Journal of Transport Economics and Policy*, 3(1969), 3, pp. 279-286.
- PAFFUMI E. ed Altri, "Assessment of the Potential of Electric Vehicles and Charging Strategies to Meet Urban Mobility Requirements", *Transportmetrica A: Transport Science*, 11(2015), 1, pp. 22-60.
- PALMENTIERI S., "Smart cities and sustainability of urban transport. Strategic directions for the metropolitan city of Naples", *Journal of Urban Regeneration and Renewal*, 15(2021), 1, pp. 83-94.
- PARADISO M., "Mobilità intelligente e MaaS", *Intervento alla Tavola Rotonda: Mobilità intelligente e digitalizzazione*, Alghero 22 settembre 2023.
- QUARMBY D.A., "Choice of travel mode for the journey to work: some findings", *Journal of Transport Economics and Policy*, 1(1967), 3, pp. 273-314.
- ROMANILLOS G. ed Altri, "The city turned off: Urban dynamics during the COVID-19 pandemic based on mobile phone data", *Applied Geography*, 134(2021), 102524, pp. 1-14.
- ROVITO P., *Intervista*, Responsabile Innovazione e Tecnologia Ente Autonomo Volturmo (EAV), giugno 2023.
- SCHWINGER F. ed Altri, "Comparing Micromobility with Public Transportation Trips in a Data-Driven Spatio-Temporal Analysis", *Sustainability*, 14(2022), 8247, pp. 1-27.
- SHIN E.J., "A comparative study of bike-sharing systems from a user's perspective: An analysis of online reviews in three U.S. regions between 2010 and 2018", *International Journal of Sustainable Transportation*, 2020, pp. 908-923.
- SMITH G. ed Altri, "Public-private innovation: barriers in the case of mobility as a service in West Sweden", *Public Management Review*, 21(2019), 1, pp. 116-137.
- SORIA-LARA J.A. ed Altri, "The influence of lifestyle and built environment factors on transport CO2 emissions: the case study of Autonomous University of Barcelona", *ACE Architecture, City and Environment*, 12(2017), 34, pp. 11-28.
- TU W. ed Altri, "Understanding Ridesourcing Mobility and the Future of Electrification: A Comparative Study in Beijing", *Journal of Urban Technology*, 28(2021), 1-2, pp. 217-236.

- UTRIAINEN R. - PÖLLÄNEN M., "Review on mobility as a service in scientific publications", *Research in Transportation Business & Management*, 27(2018), pp. 15-23.
- VAN ACKER V. ed Altri, "When Transport Geography Meets Social Psychology: toward a Conceptual Model of Travel Behaviour", *Transport Review*, 30(2010), 2, pp. 219-240.
- WANG H. - POSE A.R., "Local institutions and pandemics: City autonomy and the Black Death", *Applied Geography*, 136(2021), 102582, pp. 1-18.
- WANG M. - ZHOU X., "Bike-sharing systems and congestion: Evidence from US cities", *Journal of Transport Geography*, 65(2017), pp. 147-154.
- WILLIAMS M., "Factors affecting modal choice decisions in urban travel: some further evidence", *Transportation Research*, 12(1978), 2, pp. 91-96.
- ZHANG Y. - MI Z., "Environmental benefits of bike sharing: A big data-based analysis", *Applied Energy*, 220(2018), pp. 296-301.

Sitografia

- [01] MINISTRO PER L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA E LA TRANSIZIONE DIGITALE (MITD), DIPARTIMENTO PER LA TRASFORMAZIONE DIGITALE (DTD), MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLE MOBILITÀ SOSTENIBILI (MIMS), *MAAS, Mobility as a Service, Indirizzi per l'attuazione del progetto MaaS for Italy*, 2022, https://assets.innovazione.gov.it/1661781483-indirizzi-per-l-attuazione-del-progetto-maas-for-italy_29-08-22.pdf (accesso del 6 marzo 2023).
- [02] PUMS, "Piano Urbano della Mobilità Sostenibile della Città Metropolitana di Napoli", *Relazione di progetto*, 2023, https://www.cittametropolitana.na.it/documents/10181/11878143/A_Relazione+di+Piano+Progetto+PUMS+CMNA_rev.pdf/d790c1af-cc53-460f-a4b1-b1a17790d934 (accesso del 9 marzo 2023).
- [03] PUMS, "Piano Urbano della Mobilità Sostenibile della Città Metropolitana di Napoli", *Rapporto ambientale*, 2022, https://www.cittametropolitana.na.it/documents/10181/11884838/Rapporto+Ambientale_signed_signed.pdf/96f863a6-21d6-4bed-a3d2-906c4bd58c15 (accesso del 6 marzo 2023).
- [04] RATILAINEN H. "Mobility-as-a-Service: Exploring Consumer Preferences for MaaS Subscription Packages Using a Stated Choice Experiment", *Delft University of Technology*, 2017, <http://resolver.tudelft.nl/uuid:e03dd3f5-8344-45eb-9c17-2be819186b67> (accesso del 3 aprile 2023).

Résumé

Le développement d'Internet et des téléphones mobiles à écran tactile a entraîné une véritable transformation numérique des technologies utilisées dans le domaine de la mobilité, qui sont désormais de plus en plus orientées vers la réduction des impacts environnementaux et l'amélioration de l'accessibilité des transports. En fait, on assiste au passage d'un modèle de mobilité "individuelle" à un modèle fondé sur le principe du "service partagé". Dans le nouveau paradigme de la mobilité centrée sur l'utilisateur, non seulement les utilisateurs, mais aussi les entreprises opérant dans l'économie numérique pourraient bénéficier grandement des nouvelles perspectives offertes par l'innovation des services de géolocalisation et de voyage à la demande et l'intégration conséquente de tous les services de mobilité.

Mots-clés : Transport, mobilité en tant que service, Maas, mobilité de partage, numérisation, innovation

Resumen

El desarrollo de Internet y de los teléfonos móviles con pantalla táctil ha provocado una auténtica transformación digital de las tecnologías utilizadas en el ámbito de la movilidad, que ahora están cada vez más orientadas a reducir el impacto medioambiental y mejorar la accesibilidad del transporte. Estamos asistiendo al paso de un modelo de movilidad "individual" a otro basado en el principio del "servicio compartido". En el nuevo paradigma de la movilidad centrada en el usuario, no sólo los usuarios sino también las empresas que operan en la economía digital podrían beneficiarse enormemente de las nuevas perspectivas que ofrece la innovación de la geolocalización y los servicios de viaje a la carta y la consiguiente integración de todos los servicios de movilidad.

Palabras clave: Transporte, movilidad como servicio, Maas, movilidad compartida, digitalización, innovación

**Dati satellitari e rappresentazioni cartografiche
per l'analisi dei territori soggetti a incendi.
Il caso di San Vito Lo Capo.**

TERESA AMODIO* - ANTONELLA AMBROSINO**

Abstract

The research starts from the interest in the use of satellite data in geographic research, with the aim of testing the potential expressed by remote sensing in the acquisition of information on the earth's surface, with resolutions and timing that other information sources do not allow.

In the case proposed, the data acquisition and interpretation methodology were applied to a subject of interest for territorial analysis, i.e. the study of natural disasters and of territories subject to fire.

The area selected for the study is that of the municipality of San Vito Lo Capo, a protected area with a mature tourist vocation and recently affected by a devastating fire.

The cartographies produced and the interpretative results derived from them represent a possible reference tool for evaluations oriented towards possible forest reconstitution in areas affected by fire.

Keywords: Satellite data, fire risk, San Vito Lo Capo

1. Introduzione

La ricerca ha avuto l'obiettivo di sperimentare l'utilizzo dei dati satellitari nella ricerca geografica e di applicare le tecniche cartografiche rea-

* Teresa Amodio - Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale, Università degli Studi di Salerno, tamodio@unisa.it.

** Antonella Ambrosino - Dipartimento di Ingegneria civile, Università degli Studi di Salerno, aambrosino@unisa.it.

lizzabili con la finalità di ottenere un supporto all'analisi territoriale rivolta alle calamità naturali e, in particolare, ai territori soggetti ad incendi.

Il tema del monitoraggio satellitare per l'analisi e la tutela del territorio comincia ad essere maggiormente diffuso anche nella letteratura geografica (Favretto, 2017), soprattutto in relazione alle potenzialità espresse dal *remote sensing*¹, e, quindi, alla possibilità di acquisizione di informazioni sulla superficie terrestre con risoluzioni e tempistiche che altre fonti informative non consentono in maniera così specifica (Borruso, 2017; Mauro *et al.*, 2023).

Le tecniche di utilizzo di dati satellitari si fondano sulla possibilità di interpretare bande cromatiche, rappresentative di diverse lunghezze d'onda delle radiazioni elettromagnetiche che attraversano l'atmosfera. Ciò è determinato, principalmente, dalla diffusione atmosferica e dall'assorbimento da parte dei maggiori intrappolatori di radiazione solare come il vapore acqueo, il biossido di carbonio e l'ozono. Di conseguenza l'umidità, l'altimetria, l'urbanizzazione e i fattori antropici in genere diventano variabili in grado di influenzare l'assorbimento atmosferico ed i relativi effetti sull'immagine telerilevata. Questo accade in quanto le radiazioni possono interagire con molecole atmosferiche di grandezza molto inferiore rispetto alla lunghezza d'onda della luce solare incidente (Lillesand *et al.*, 2014).

Il risultato è la diminuzione del contrasto spettrale dell'immagine telerilevata (Chirici *et al.*, 2005). Quando le radiazioni incontrano particelle aventi diametro uguale o maggiore alla propria lunghezza d'onda, l'immagine risulta disturbata, in particolare nelle bande registrate nel campo dell'infrarosso. In sintesi, il colore di un oggetto nell'immagine satellitare è condizione fondamentale per la distinzione dei diversi elementi che la compongono (Noti, 2014; Shafizadeh-Moghadam, 2021).

L'analisi di immagini satellitari consente un sistematico ed efficiente processo di controllo nel tempo delle risorse naturali, ambientali e del ter-

1. Il rilevamento dallo spazio rimanda direttamente a quell'insieme di tecniche e metodologie per l'acquisizione di informazioni derivanti dalla superficie terrestre da una posizione – e da una postazione – remota: il contatto diretto con il territorio oggetto di analisi è dunque assente.

ritorio, tali per cui si è deciso di applicarla ad un caso studio relativo ad un territorio soggetto, di recente, ad incendi (Lazzeroni *et al.*, 2019).

A ciò si aggiunge il vantaggio di poter di trattare queste tipologie di dati in ambiente GIS e di aumentarne la rilevanza per la ricerca geografica (Favretto, 2006; Dainelli, 2011).

Il tema della tutela del territorio, ma anche quello dell'analisi dei danni e delle implicazioni derivanti da criticità ambientali, è, difatti, l'altro aspetto di interesse della ricerca. In particolare, il fuoco, soprattutto nella regione mediterranea, rappresenta un fattore determinante nel plasmare la vegetazione (Camia *et al.*, 2005). A fronte di orientamenti che tendono a migliorare e a tutelare la presenza di aree forestali e boschive, sia sul piano tecnico sia su quello giuridico, il problema degli incendi boschivi ha raggiunto livelli elevati di gravità malgrado l'aumento costante degli investimenti volti a prevenire e a combattere il fenomeno (Del Negro, 2010). In questo scenario, quello che ancora non è stato adeguatamente analizzato, avvalendosi anche dei moderni mezzi tecnologici a disposizione, è l'evidenziazione della risposta dell'ambiente forestale al fuoco, sia in relazione agli effetti in termini di superfici depauperata sia per gli effetti, più generali, sull'ambiente (Bovio *et al.*, 2002). L'approccio risulta utile anche nell'ottica di valutazioni orientate alla possibile ricostituzione boschiva nelle aree percorse dal fuoco (Perulli, 2012).

2. *Dati e metodologia adottata*

La ricerca è stata realizzata a partire dall'acquisizione di un set variegato di dati (Lillesand, Kiefer, 1999), messi a sistema in ambiente GIS (Chrisman, 1997).

La principale fonte di dati è costituita da *immagini satellitari* acquisite dalla piattaforma Sentinel-2A all'interno del programma europeo Copernicus sviluppato dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA)².

2. <https://sentinels.copernicus.eu/web/sentinel/missions/sentinel-2>.

Tab. 1 - Struttura dati utilizzati

Tipologia di dati	Informazioni acquisite
Dataset satellitare	Bande spettrali utilizzate per la capacità di registrare le diverse modalità di riflettere l'energia elettromagnetica da parte degli oggetti presenti sulla superficie terrestre
Dati amministrativi e demografici	Popolazione residente al 2022
Carta della Natura	Zone classificate Direttiva Habitat
Cartografie delle aree protette dalla Rete Natura 2000	Perimetrazione SIC e ZPS

La missione spaziale è costituita da due satelliti (2A e 2B) che acquisiscono in orbita eliosincrona, mediante sensori ottici di tipo passivo. Le 13 bande spettrali delle immagini satellitari sono comprese tra le lunghezze d'onda del visibile e dell'infrarosso, con una risoluzione spaziale che varia dai 10 ai 60 metri. Il dataset utilizzato è costituito dalla coppia di immagini satellitari relative al 16.7.2023 e al 29.7.2023, acquisite dalla piattaforma Sentinel-2A.

Il download è stato effettuato utilizzando la piattaforma Open Access Hub³, dalla quale sono stati scelti prodotti di livello 2A in cui i tiles sono ortoimmagini di 110x110 km² nel sistema di riferimento cartografico UTM/WGS84 con uno step di 100 km, già corretti per la diffusione delle molecole di acqua, per gli effetti di assorbimento e diffusione dei gas atmosferici e degli aerosol (Mousivand *et al.*, 2015).

In tabella 1 sono descritte le caratteristiche delle bande Sentinel-2 utilizzate in questo lavoro, per ciascuna di esse sono riportate le risoluzioni spaziali e spettrali, queste ultime espresse in termini di valori di lunghezza d'onda centrale definita rispetto al range di riferimento di ogni banda⁴.

3. <https://scihub.copernicus.eu/dhus/#/home>.

4. <https://custom-scripts.sentinel-hub.com/custom-scripts/sentinel-2/bands/>.

Tab. 2 - Caratteristiche delle bande della missione Sentinel-2A utilizzate nel presente lavoro

Banda Sentinel	Banda Spettrale	$\lambda_{\text{centrale}}$ (μm)	Risoluzione Spaziale (m)
3	Green	0.560	10
4	Red	0.665	10
8	NIR	0.842	10
8a	Red Edge	0.865	20
11	SWIR	1.610	20
12	SWIR	2.190	20

Fonte: elaborazione a cura degli Autori

Per lo svolgimento della ricerca sono stati utilizzati anche i *limiti amministrativi a livello comunale* prodotti dall'ISTAT⁵. Il livello informativo contiene informazioni relative a macro-divisione geografica, codici identificativi regionali, provinciali e comunali, denominazione Comune, Provincia e Capoluogo di provincia.

Tra gli indicatori demografici è stato utilizzato quello relativo alla popolazione residente aggiornato al 1.1.2023⁶. Le stime sono prodotte a partire dall'analisi del bilancio provvisorio della popolazione residente al 31.12.2022 raccolto tramite le rilevazioni demografiche dell'Istat, attraverso un modello di micro-simulazione a totali vincolati, basato sul principio del cohort-component-model⁷.

Successivamente è stata considerata la *Carta della Natura* redatta dall'ISPRA in scala 1:50 000 nel sistema di riferimento cartografico UTM/

5. È stato utilizzato il dataset dell'ISTAT nel sistema di riferimento geografico WGS84 (fuso 32N), aggiornato all'1.1.2023 in formato vettoriale. <https://www.istat.it/it/archivio/222527>.

6. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18566#>.

7. In questo lavoro non è stata considerata la successiva scomposizione del set di informazioni aggregate nelle variabili di interesse, relative a: sesso, età, cittadinanza, territorio, origine/destinazione.

WGS84 (Fuso 33N), utilizzata in formato vettoriale, aggiornata al 2013 e scaricabile previa richiesta⁸.

Lo strato informativo riporta informazioni sulle unità ambientali omogenee suddivise secondo la “Direttiva habitat” dell’Unione Europea, che le definisce come “zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, interamente naturali o semi-naturali”, il cui riconoscimento è stato effettuato dall’analisi della copertura del suolo per l’individuazione degli elementi vegetazionali ed antropici, e delle caratteristiche lito-geomorfologiche. La legenda degli habitat adottata deriva da una selezione di codici del sistema di classificazione Corine Biotopes e comprende anche i seguenti indicatori: Valore Ecologico, Sensibilità Ecologica, Pressione Antropica e Fragilità Ambientale.

Inoltre, sono state prese in considerazione alcune *cartografie delle aree protette dalla Rete Natura 2000* redatte dal MASE nel sistema di riferimento cartografico UTM/WGS84 (Fuso 32N) in formato vettoriale e relativi formulari⁹. Questa rete ecologica è stata creata dall’Unione Europea per la protezione e la conservazione degli habitat e delle specie, animali e vegetali, identificati come prioritari dagli Stati membri. Ad oggi sono stati designati 2639 siti italiani, in particolare, sono stati individuati 2360 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) per la tutela di flora e fauna, 2302 dei quali essendosi dotati di misure di conservazione sono stati designati a Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e 639 Zone di Protezione Speciale (ZPS) per la tutela degli uccelli, 360 delle quali sono siti di tipo C, ovvero ZPS coincidenti con SIC/ZSC.

Per quanto riguarda il trattamento e la gestione di dati sopra indicati,

8. La richiesta avviene mediante la compilazione di un modulo. Solitamente i dati sono inviati entro qualche giorno, in formato shapefile e possono essere pienamente utilizzati con una licenza di attribuzione (CC BY 4.0 IT) purché si seguano le specifiche menzioni fornite, di seguito si riportano quelle relative ai dati utilizzati in questo lavoro. “Carte di Valore Ecologico, Sensibilità ecologica, Pressione Antropica e Fragilità Ambientale: Capogrossi R., Angelini P., Bianco P.M., 2013. Carta della Natura della Regione Sicilia: Carte di Valore Ecologico, Sensibilità Ecologica, Pressione Antropica e Fragilità Ambientale scala 1:50.000. ISPRA” <https://www.isprambiente.gov.it/it/servizi/sistema-carta-della-natura>.

9. <https://www.mase.gov.it/pagina/schede-e-cartografie>.

sono stati utilizzati i software Sentinel Application Platform (SNAP) versione 9.0.0¹⁰ e QGIS versione 3.22.6¹¹.

Il software SNAP è fornito gratuitamente da ESA/ESRIN ed è stato sviluppato per l'elaborazione e l'analisi dei dati delle missioni Sentinel del programma Copernicus e di alcuni altri sensori.

QGIS, software opensource, ha reso possibile analizzare ed editare dati spaziali sia raster che vettoriali, generare cartografia ed inoltre supporta diversi database spaziali come PostgreSQL/PostGIS o Spatialite.

In SNAP sono state create due immagini composite RGB¹² personalizzate a partire dal dataset satellitare, in modo da evidenziare le aree bruciate.

Nei canali del rosso e del verde sono state caricate rispettivamente le bande 12 e 11 le cui lunghezze d'onda sono comprese nella regione spettrale dell'infrarosso a onde corte (SWIR). Esse ben evidenziano sia il contenuto di acqua presente nella vegetazione e nel suolo in quanto l'acqua riflette tali lunghezze d'onda, sia i terreni recentemente bruciati. Mentre nel canale del blu è stata caricata la banda 8A la quale mette ben in risalto la vegetazione poiché essa riflette alle lunghezze d'onda dell'infrarosso a onde corte (NIR) e del verde. In particolare, questa banda presenta un range più ristretto rispetto alle altre, perché è stata progettata per mettere in evidenza le repentine variazioni dello stato di salute della vegetazione.

Successivamente, per minimizzare il contributo della copertura nuvolosa che rappresenta uno dei limiti dei sensori passivi, si è ritenuto op-

10. <https://step.esa.int/main/download/snap-download/>.

11. QGIS permette di lavorare con i dati spaziali attraverso funzionalità di base come ad esempio: la visualizzazione, l'editing, la composizione di mappe, l'analisi dati, il campionamento, il geoprocessing, la creazione di geodatabase. Queste funzionalità possono essere estese grazie alle librerie di plugin oppure a nuove applicazioni progettate in C++ o nella console Python integrata. Inoltre, è possibile utilizzare gli strumenti integrati dei moduli GRASS o lavorare con il plugin "processing" per richiamare algoritmi sia nativi che di terze parti come GDAL, SAGA, R. QGIS può essere utilizzato come client WMS, WMTS, WMS-C o WFS e WFS-T e a sua volta il server QGIS, mediante l'utilizzo di un webservice, permette di pubblicare online i dati ottenuti attraverso i protocolli WMS, WCS e WFS. <https://www.qgis.org/it/site/forusers/download.html>.

12. La sigla RGB sta per Red, Green, Blue (rosso, verde, blu) e indica un modello di colore che usa il colore nero come base in quanto non contiene alcuna luce, ma è il punto di partenza a cui poi si aggiunge la luce in varie combinazioni di colore.

portuno creare una maschera utilizzando l'editor delle espressioni chiamato "Band Maths" il quale si basa su sintassi C.

I prodotti Sentinel-2 di livello 2A contengono informazioni su nuvole e cirri ottenute come prodotto della correzione atmosferica; pertanto, è stata creata una maschera contenente entrambi gli stati informati per ogni immagine del dataset satellitare.

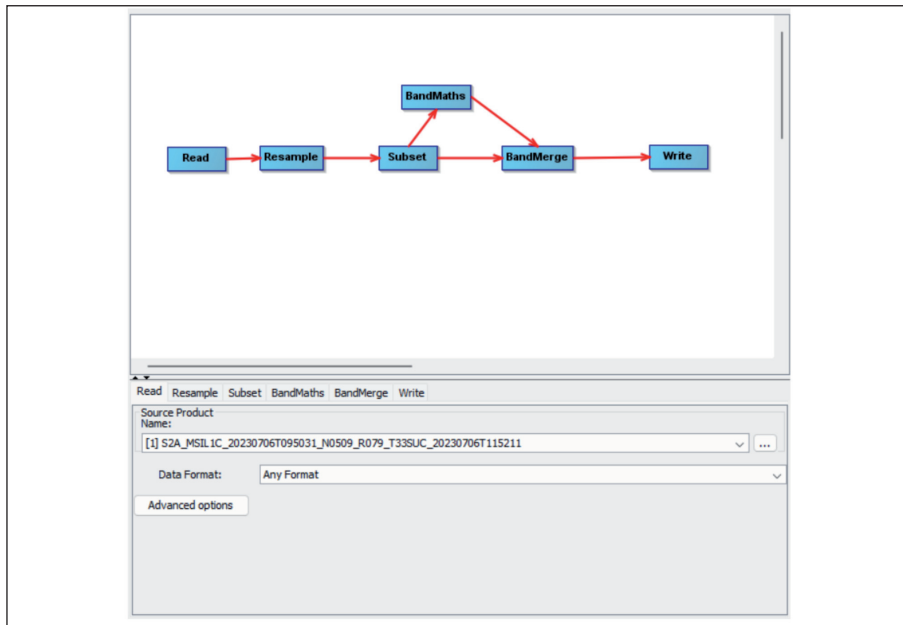
Sono state di seguito effettuate una serie di operazioni di pre-processamento del dataset eseguite contemporaneamente grazie alla funzione di elaborazione multiprodotto denominata "Batch Processing" la quale supporta il caricamento di grafici. Per questi ultimi è stato utilizzato il tool denominato "Graph Builder" in grado di assemblare grafici da un elenco di operazioni disponibili e collegare i nodi degli operatori, il grafico editato in questo lavoro è costituito dalle funzioni necessarie ad eseguire le seguenti operazioni: ricampionamento, ritaglio, editor delle funzioni e unione di bande (fig. 1).

La prima operazione di ricampionamento delle bande è stata necessaria in quanto il set utilizzato aveva una diversa dimensione spaziale. Questa funzione permette di scegliere una banda in base alla quale saranno ricampionate tutte le altre, in questo caso è stata scelta la banda 2 con una risoluzione spaziale di 20 m. Per quanto riguarda l'elaborazione del segnale digitale, per l'upsampling è stato utilizzato il metodo di interpolazione di tipo bilineare, il quale determina il nuovo valore di una cella in base a una distanza media pesata dei quattro centri delle celle di input più vicine. Mentre per il downsampling e il rispettivo flag sono stati utilizzati i parametri di default previsti dal software, i quali prevedono un sotto campionamento basato sull'aggregazione.

La seconda operazione di ritaglio ha permesso di creare un sottoinsieme spaziale e spettrale del dataset satellitare¹³, al fine di ritagliare solo l'area di interesse e velocizzare i tempi di elaborazione.

13. È stato utilizzato un poligono con le seguenti coordinate geografiche: 12.64 38.20, 12.84 38.21, 12.90 38.01, 12.65 37.99, 12.64 38.20.

Fig. 1 - Struttura del grafico utilizzato, con dettaglio delle operazioni



Fonte: elaborazione a cura degli Autori

La terza operazione ha permesso di calcolare, mediante la funzione “Band Maths”, i due indici spettrali: l’indice di vegetazione differenziale normalizzato (NDVI) e il rapporto di combustione normalizzato (NBR). In tabella 2 sono riportate le formule utilizzate per il calcolo.

L’NDVI è utilizzato per monitorare la biomassa e il contenuto d’acqua in quanto è sensibile alle variazioni del contenuto di clorofilla e degli spazi intracellulari nel mesofillo spugnoso delle foglie. Consente di valutare indirettamente lo stato di salute della vegetazione stimando la radiazione fotosinteticamente attiva assorbita, ma viene anche utilizzato per stimare altre caratteristiche come l’indice di area fogliare, la biomassa vegetale e la presenza di acqua.

I valori possono variare tra -1 e 1 : valori positivi indicano maggiore vigoria e attività fotosintetica, valori prossimi allo zero rappresentano aree antropizzate o con suolo nudo, mentre valori negativi indicano stress ve-

getativo con conseguente riduzione del contenuto di clorofilla e cambiamenti nella struttura interna delle foglie dovuti all'appassimento. Per il calcolo dell'indice si utilizzano le bande spettrali del rosso (RED) e del vicino infrarosso (NIR), che corrispondono rispettivamente alla regione spettrale in cui sono presenti i picchi di assorbimento dei pigmenti fogliari, in particolare della clorofilla, ma anche dei carotenoidi, delle xantofille e delle antocianine (RED), e alla regione spettrale in cui è presente una maggiore riflettanza della foglia (NIR) (Huang *et al.*, 2021).

L'NBR è un indice che permette di evidenziare le aree bruciate in zone interessate da incendi di grandi dimensioni. La vegetazione sana mostra una riflettanza molto elevata nel NIR e bassa nello SWIR, viceversa si osserva in aree in cui è occorso un incendio. Per tali motivi, dato che le maggiori differenze tra la vegetazione sana e quella bruciata si osservano in queste due porzioni dello spettro, la formula per calcolare l'NBR è simile all'NDVI, tranne per il fatto che combina l'uso delle lunghezze d'onda del NIR stavolta non con la regione spettrale del rosso ma con quella dello SWIR. Anche in questo caso i valori dell'indice possono variare tra -1 e 1: valori positivi indicano aree con buona copertura vegetale, valori prossimi allo zero rappresentano aree non interessate da incendio, mentre valori negativi indicano aree bruciate (Delcourt *et al.*, 2021).

L'ultima delle operazioni di pre-elaborazione del dataset satellitare è stata la fusione delle bande ottenute dai prodotti precedenti, mediante la funzione denominata "bandmerge", la quale considera un prodotto a cui si fa riferimento chiamato "master" (in questo lavoro è stato considerato l'NBR), rispetto al quale sono fusi tutti gli altri chiamati "slave".

Il dataset satellitare pre-elaborato è stato successivamente sovrapposto spazialmente mediante la funzione denominata "collocation", la quale implica che i valori dei pixel dei prodotti slave vengano ricampionati nel raster geografico del prodotto master. L'output finale è un nuovo prodotto che contiene una copia di tutti i componenti del prodotto master, ossia i dati delle bande, le griglie dei tie-point, le codifiche dei flag, le definizioni delle bitmask e i metadati, mentre i componenti dei prodotti slave sono

stati trasferiti mediante il metodo di ricampionamento del vicino più prossimo in cui il valore di ciascuna cella in un raster di output viene calcolato utilizzando il valore della cella più vicina in un raster di input. Questo processo viene ripetuto per ogni cella nel raster di output.

In seguito, si è ritenuto opportuno creare in Band Maths una maschera per minimizzare il contributo della copertura nuvolosa e dell'acqua, dato che le aree bruciate mostrano valori di riflessione simili a quelli delle superfici dell'acqua. In particolare, per rilevare i corpi idrici è stato utilizzato l'indice idrico differenziale normalizzato (NDWI) proposto da McFeeters (formula in tabella 2) e basato sul rapporto della differenza e della somma delle bande della regione spettrale del Green e NIR, che corrispondono alle bande 3 e 8 di Sentinel-2.

Successivamente per identificare le aree bruciate e differenziarle dal suolo nudo e da altre aree prive di vegetazione è stato calcolato il rapporto di combustione normalizzato (dNBR) (formula in tabella 2), ottenuto dalla differenza dell'NBR pre e post incendio. Il dNBR consente di stimare la gravità dell'incendio: valori positivi corrispondono a gravi danni mentre valori negativi indicano aree di recupero e ricrescita post-incendio.

Tuttavia, il dNBR rappresenta una differenza assoluta che può presentare problemi in aree con bassa copertura vegetale pre-incendio, in cui la variazione assoluta tra NBR pre- e post-incendio è minima. Pertanto, è stato calcolato il rapporto di combustione relativizzato (RBR) ottenuto dividendo il dNBR per un aggiustamento all'NBR pre-incendio, così da evitare di rendere il denominatore nullo. In questo modo i pixel bruciati appaiono molto più luminosi in quanto la variazione tra i valori pre e post incendio è molto più elevata. Infine, è stata creata un'altra maschera contenente solo aree bruciate, impostando una soglia derivata da letteratura per classificare come "bruciati" solo un determinato range di pixel (Quintano *et al.*, 2018). Lo strato informativo è stato esportato in SNAP in formato .tiff ed importato in ambiente GIS. Per poter classificare il raster secondo gli standard dello United States Geological Survey (USGS)¹⁴ al fine

14. <https://www.usgs.gov/>.

di interpretare la gravità dell'incendio e di individuare i diversi livelli di severità all'interno dell'area bruciata, è stata utilizzata la funzione "riclassifica con tabella" contenuta in "analisi raster" nel menù degli strumenti di processing. Questa funzione riclassifica una banda raster assegnando nuovi valori di classe basati sugli intervalli definiti dall'operatore all'interno di una tabella. In questo lavoro poiché è stata considerata come banda di classificazione solo quella contenente i pixel bruciati, è stata creata una tabella con gli ultimi quattro intervalli di valori dello standard USGS¹⁵ cioè, è stato considerato il range da bassa severità ad alta severità. Per calcolare le aree delle classi ottenute è stata utilizzata la funzione denominata "rapporto sui valori univoci di un raster" anch'essa contenuta nel menù precedente, utilizzando come layer in ingresso quello riclassificato nello step precedente. Infine, il raster dell'area bruciata è stato utilizzato come maschera di ritaglio per il layer della Carta della Natura, al fine di visualizzare la tipologia delle coperture vegetali danneggiate.

Tab. 3 - Dettaglio delle formule utilizzate per il calcolo degli indici spettrali

Indice spettrale	Formula
Normalized Difference Vegetation Index (NDVI) (Kriegler, 1969)	$NDVI = \frac{NIR - RED}{NIR + RED}$
Normalized Burn Ratio (NBR) (Miller <i>et al.</i> , 2007)	$NBR = \frac{NIR - SWIR}{NIR + SWIR}$
Normalized Difference Water Index (NDWI) (McFeeters <i>et al.</i> , 1996)	$NDWI = \frac{GREEN - NIR}{GREEN + NIR}$
Delta Normalized Burn Ratio (dNBR) (Miller <i>et al.</i> , 2007)	$dNBR = NBR_{pre} - NBR_{post}$
Relativized Burn Ratio (RBR) (Parks <i>et al.</i> , 2014)	$NDVI = \frac{dNBR}{NBR_{pre} + 1.001}$

Fonte: elaborazione a cura degli Autori

15. <https://un-spider.org/advisory-support/recommended-practices/recommended-practice-burn-severity/in-detail/normalized-burn-ratio>.

3. *Il territorio oggetto di studio*

Nel presente lavoro è stata analizzata la severità dell'incendio occorso il 25 luglio 2023 che si è diramato durante la notte in diverse contrade del Comune di San Vito Lo Capo, tra cui Cala 'mpiso. Qui il fuoco si è esteso velocemente fino alla scogliera, favorito dal forte vento di scirocco con raffiche di 25/30 nodi ed ha coinvolto diversi complessi turistici e residenziali le cui operazioni di evacuazione per la messa in sicurezza di circa 400 persone sono state ostacolate dal mare mosso con onde alte fino ad un metro e mezzo, come riportato da diverse testate¹⁶ e video online¹⁷. L'incendio nel complesso non ha registrato vittime, sebbene si stimino ingenti danni alla vegetazione e alle abitazioni, oltre agli impatti sul turismo di cui tener conto soprattutto in territori come San Vito Lo Capo, prevalentemente vocati a questo settore. Tra i fattori di attrazione di questa destinazione turistica, oltre alle acque cristalline e alle bellissime spiagge, si annovera il notevole interesse floro-faunistico e fitocenotico del patrimonio vegetale. Infatti, il territorio oggetto di studio ricade nell'area protetta denominata "Capo San Vito, Monte Monaco, Zingaro, Faraglioni Scopello, Monte Sparacio", facente parte della rete ecologica europea Natura2000, con il codice identificativo: "ITA010017" (fig. 2).

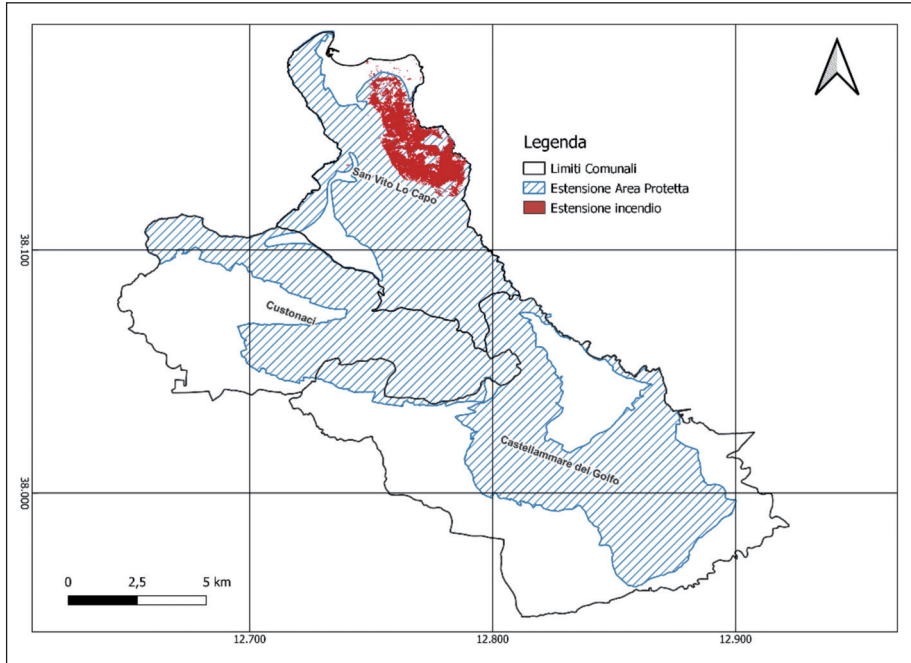
L'area è stata proposta come sito di interesse comunitario (SIC) nel settembre 1995 ed è stata designata zona speciale di conservazione (ZSC) a dicembre 2015 con DM 21.12.2015 - G.U. 8 del 12.1.2016. Il sito ha un'estensione di 7260 ettari, ricade nei Comuni di San Vito Lo Capo, Castellammare del Golfo e Custonaci lungo la fascia costiera settentrionale trapanese ed è in parte già compresa all'interno della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro la quale è la prima area naturale protetta dell'Isola, istituita circa 40 anni fa.

I rilievi presenti perlopiù di natura carbonatica sono caratterizzati da una morfologia aspra; infatti, si osservano irte falesie talora orlate di note-

16. <https://www.telesudweb.it/25-07-2023/incendio-a-san-vito-lo-capo-la-guardia-costiera-salva-28-persone-dal-fuoco>.

17. <https://www.youtube.com/watch?v=wqCFGMvb2FU>.

Fig. 2 - Inquadramento territoriale: in nero si riportano i limiti amministrativi dei Comuni siciliani in cui ricade l'area protetta; in blu si riporta l'estensione dell'area protetta; in rosso si riporta l'estensione dell'area bruciata



Fonte: elaborazione a cura degli Autori

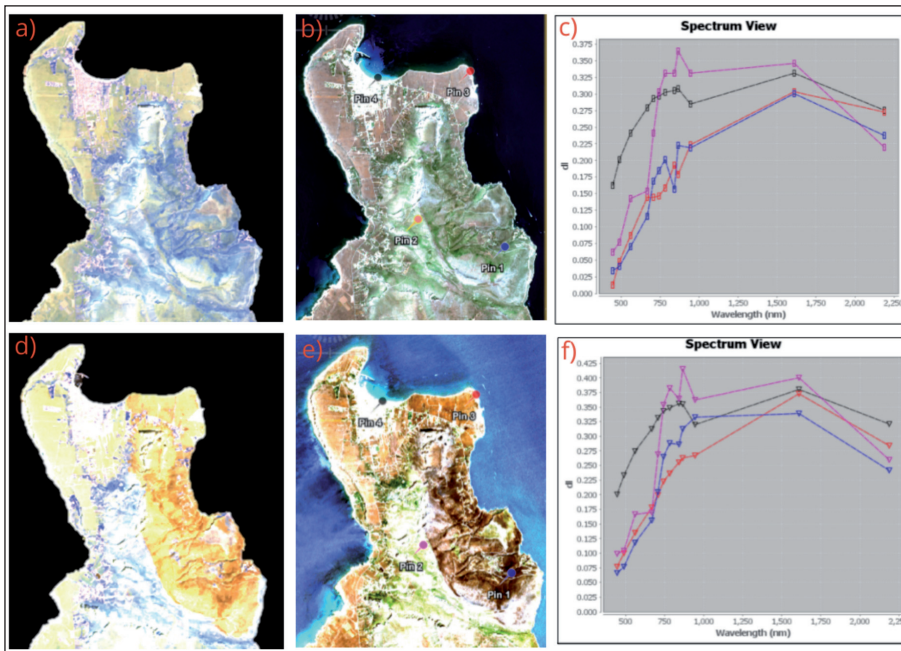
voli guglie aguzze. Per quanto riguarda il paesaggio vegetale, sebbene esso si presenti alquanto brullo e denudato poiché la vegetazione risente dei frequenti incendi occorsi nei vari decenni, sono presenti specie di notevole interesse. In particolare, la vegetazione è caratterizzata dalla dominanza delle due specie: la Palma nana (*Chamaerops humilis*) e il Saracchio (*Ampelodesmos mauritanicus*) presenti soprattutto lungo i versanti sub-costieri; altre specie sono ad esempio il Leccio (*Quercus Ilex*) in combinazione con l'Alaterno (*Rhamno-Quercus ilicis sigmetum pistacietoso terebinti*) lungo i versanti detritici, mentre nelle aree più interne si trova insieme al Lentisco (*Pistacio-Quercus virgiliana sigmetum*); sui suoli più profondi ed evoluti dell'entroterra è frequente la Roverella (*Oleo-Quercus virgiliana sigmetum*) e lungo le creste rocciose più aride è presente l'Olivastro (*Oleo-Euphorbio*

dendroidis sigmetum). Inoltre, la penisola di S. Vito è un punto di riferimento costiero nella rotta di migrazione autunnale e primaverile di numerose specie di uccelli ed ospita anche rare specie di falconiformi.

4. Risultati applicati al caso studio

I risultati ottenuti mostrano le potenzialità del telerilevamento nell'osservazione di fenomeni come gli incendi. Già a partire dal confronto dei dati grezzi pre e post incendio (fig. 3) si evincono le aree bruciate, sia dalle visualizzazioni a colori naturali che dalle composite personalizzate.

Fig. 3 - a) Immagine composita personalizzata del 16.7.23; b) immagine a colori naturali del 16.6.2023 con pins; c) grafico delle firme spettrali dei 4 pins dell'immagine b); d) Immagine composita personalizzata del 29.7.23; e) immagine a colori naturali del 29.6.2023 con pins; f) grafico delle firme spettrali dei 4 pins dell'immagine e)



Fonte: elaborazione a cura degli Autori

Quanto detto è confermato dai grafici delle firme spettrali dei pins creati. Nonostante essi riportino sull'asse delle ordinate i valori grezzi di riflettanza riferiti al top dell'atmosfera (TOA), cioè non ancora calibrati per minimizzare il contributo atmosferico, è già possibile osservare la variazione dei valori di uno stesso pin tra le scene pre e post incendio. I quattro pins sono stati posizionati a due a due sia all'interno che all'esterno dell'area bruciata, in particolare si osserva che:

- il pin 1 (in blu) corrisponde ad un'area fortemente interessata dall'incendio, infatti, dal confronto dei due grafici emerge una forte variazione dei picchi di riflettività;

- il pin 2 (in rosa) corrisponde ad un'area con vegetazione non interessata da incendio; infatti, dal confronto dei due grafici si osservano variazioni minime dovute probabilmente alle condizioni meteorologiche e ai valori di temperatura;

- il pin 3 (in rosso) corrisponde ad un'area debolmente interessata dall'incendio, infatti, dal confronto dei due grafici si osservano variazioni nella firma spettrale, ma in misura inferiore rispetto al pin 1;

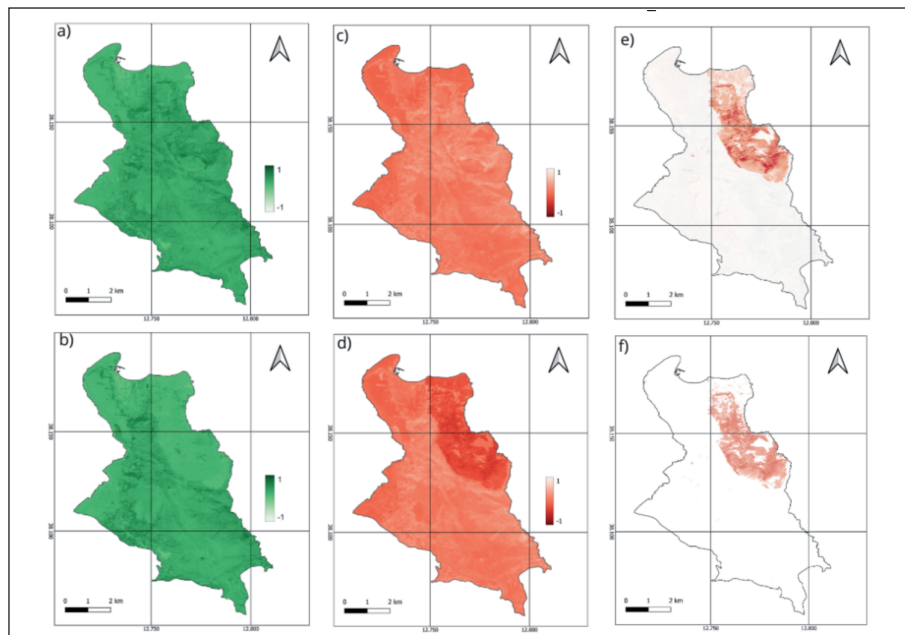
- il pin 4 (in nero) corrisponde ad un'area edificata non interessata da incendio; infatti, dal confronto dei due grafici emergono variazioni minime.

I risultati ottenuti dal calcolo degli indici spettrali mostrano risultati confrontabili (fig. 4), in particolare:

- l'NDVI e l'NBR pre-incendio presentano valori positivi in corrispondenza di aree vegetate (in verde intenso per NDVI e in rosso per NBR) e valori prossimi allo zero in presenza di suolo nudo o aree edificate (in verde chiaro per NDVI e in rosso chiaro per NBR), mentre nella situazione post-incendio nell'area bruciata si osservano valori negativi (in verde chiaro per NDVI e in rosso intenso per NBR);

- un'identificazione grossolana dell'area incendiata è mostrata dalla mappa del dNBR, ottenuta dalla differenza dell'NBR pre e post-incendio; mentre un maggiore dettaglio si osserva dalla mappa dell'RBR in cui si minimizzano i contributi di nuvole e corpi idrici e sono selezionati solo i pixel "bruciati".

Fig. 4 - a) NDVI pre-incendio del 16.7.23; b) NDVI post-incendio del 29.7.23; c) NBR pre-incendio del 16.7.2023; e) nDBR ottenuto dalla differenza delle firme spettrali di c) e d); f) RBR ottenuto selezionando solo i pixel “bruciati”.



Fonte: elaborazione a cura degli Autori

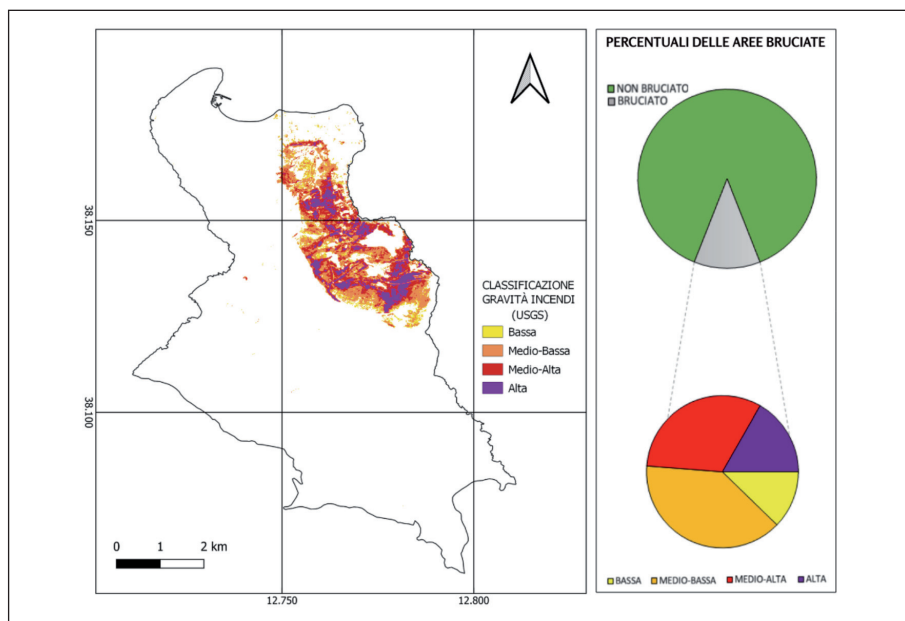
Il risultato finale è rappresentato nella figura 5 la quale mostra la classificazione dell'area bruciata secondo gli standard dell'USGS sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo, espresso in termini percentuali. In dettaglio è possibile fare le seguenti considerazioni:

- l'area bruciata interessa una superficie di 7.2 km², che corrisponde a circa il 10% dell'estensione dell'area protetta e al 12% della superficie del Comune di San Vito Lo Capo;

- le zone in giallo sono state lievemente danneggiate dall'incendio, esse corrispondono a circa 0.9 km², cioè il 12.5% dell'area bruciata;

- le zone in arancione sono state mediamente danneggiate dall'incendio, esse corrispondono a circa 2.8 km², cioè il 38.9% dell'area bruciata;

Fig. 5 - A sinistra: mappa della gravità degli incendi basata sugli standard di classificazione USGS; a destra: percentuali delle aree bruciate



Fonte: elaborazione a cura degli Autori

- le zone in rosso sono state molto danneggiate dall'incendio, esse corrispondono a circa 2.3 km², cioè il 31.9% dell'area bruciata;
- le zone in giallo sono state severamente danneggiate dall'incendio, esse corrispondono a circa 1.2 km², cioè il 16.7% dell'area bruciata.

Da un confronto qualitativo con la Carta della Natura, nonostante essa non costituisca uno strato informativo reale dello stato dell'arte in quanto l'ultimo aggiornamento risale al 2013, si assume uno scenario verosimile considerando che l'area è soggetta a misure di conservazione speciale tutelate dal Piano di gestione Monti di Trapani decreto n. 347 del 24.6.2010, emerge che la vegetazione prevalente dell'area protetta è rappresentata da tre tipologie di habitat prevalenti. Esse sono:

- gli arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici presenti per più di 4 000 ettari, costituiti da cenosi piuttosto discontinue la cui fisionomia è

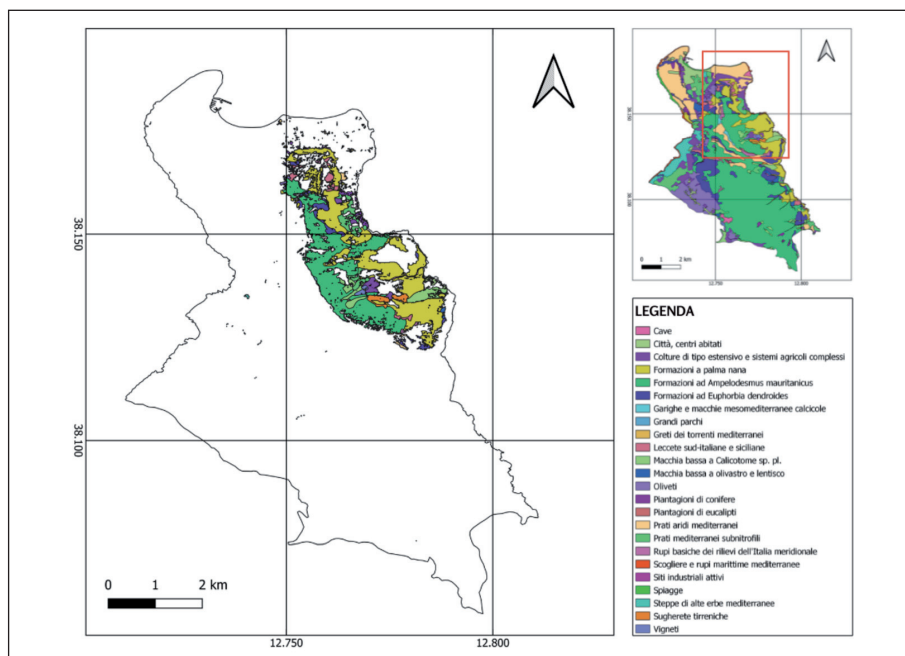
determinata sia da specie legnose come *Euphorbia dendroides* che erbacee perenni come *Ampelodesmos mauritanicus*;

– i percorsi sub-steppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea per circa 700 ettari, costituiti da praterie xerofile e discontinue di piccola taglia a dominanza di graminacee, su substrati di varia natura, spesso calcarei;

– le foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia* per oltre 300 ettari. In particolare, il leccio rappresenta la formazione arborea più caratteristica di tutta la fascia costiera mediterranea, infatti anticamente ricopriva di folte foreste le coste del Mediterraneo; tuttavia, nel corso del tempo questa longeva quercia sempreverde è andata via via scomparendo a causa dei processi di antropizzazione e di fenomeni come gli incendi. Ad oggi della vera lecceta sopravvivono solo rari esemplari, infatti quasi ovunque è stata sostituita dalla boscaglia sempreverde litoranea costituita da arbusti alti pochi metri come il mirto, il lentisco, il corbezzolo e l'alaterno. Per ulteriore sfruttamento dalla macchia si passa prima alla gariga costituita da vegetazione cespugliosa diradata e, poi alla steppa: tutti questi stadi di degradazione sono presenti nell'area oggetto di studio.

Il Comune di San Vito Lo Capo e in particolare l'area interessata dall'incendio (fig. 6) sono perlopiù caratterizzati da formazioni a Palma Nana e ad *Ampelodesmos Mauritanicus*. La Palma Nana è una specie rara, simbolo emblematico della Riserva Naturale dello Zingaro che si estende immediatamente più a sud dell'area studio. Essa è l'unica palma spontanea in Italia, è una pianta longeva dal portamento policormico che grazie al robusto apparato radicale permette di consolidare il terreno e sembra sia molto resistente agli incendi. Mentre le praterie steppiche di *Ampelodesmos Mauritanicus* rappresentano formazioni secondarie di sostituzione dei boschi del *Quercion ilicis*, cioè la foresta mediterranea sempreverde. La steppa, infatti, costituisce lo stadio più degradato della macchia mentre il leccio ne è la formazione climax; pertanto, la presenza di specie come *A. Mauritanicus* è un indicatore fondamentale per ricostruire le formazioni iniziali.

Fig. 6 - Mappa della Carta della Natura dell'area bruciata, con inquadramento territoriale riferito all'intero Comune di San Vito Lo Capo e legenda



Fonte: elaborazione a cura degli Autori

In conclusione, dalle analisi condotte nel presente lavoro è possibile affermare che l'incendio, occorso il 25 luglio 2023 nell'area nord-orientale del Comune di San Vito Lo Capo all'interno dell'area protetta "Capo San Vito, Monte Monaco, Zingaro, Faraglioni Scopello, Monte Sparacio", ha interessato un'area di circa 7.2 km² di cui più del 50% è ascrivibile come "incendio ad elevata gravità".

Quanto accaduto, oltre a rappresentare una minaccia sia per la popolazione in quanto è stato necessario mettere in salvo circa 400 persone, sia per il patrimonio naturale dato che è andata bruciata vegetazione ad elevato valore ecologico, andando a depauperare un'area riconosciuta a livello europeo come zona speciale di conservazione, ha determinato anche un danno per l'economia locale basata prevalentemente sul turismo.

Com'è noto l'archivio dei dati ISTAT¹⁸ classifica i Comuni italiani sia in base alla categoria turistica prevalente, individuata sulla base di criteri geografici e antropici, sia in base alla densità turistica. Questa è descritta da quattro indicatori statistici espressi in termini di quantili, definiti per misurare: la presenza di dotazioni infrastrutturali (indice D), i flussi turistici (indice P), l'incidenza delle attività economiche *tourism oriented* (indice T) e dall'indice S ottenuto dalla sintesi dei tre precedenti.

A tale proposito, il Comune di San Vito Lo Capo è un territorio a vocazione marittima (tipo C) e presenta una densità turistica molto elevata in quanto tutti i quattro indicatori ricadono nel 5° quintile. Il dato è confermato anche dai report del Libero Consorzio Comunale di Trapani¹⁹ secondo i quali nel 2021 (ultimo aggiornamento) la città di San Vito Lo Capo ha registrato circa 500.000 presenze tra esercizi alberghieri ed extra-alberghieri, classificandosi al primo posto come movimento turistico ricettivo tra tutte le città della provincia di Trapani, capoluogo compreso.

Questa ultima considerazione genera una riflessione, in prospettiva, connessa con le ricadute socioeconomiche degli incendi sul territorio analizzato, denotato da forte vocazione turistica. L'analisi di carattere ecologico-ambientale basata su immagini satellitari fornisce, infatti, elementi conoscitivi all'analisi geografica centrata sugli aspetti socio-economici, così da favorire un approccio sinergico e integrato tra diversi ambiti disciplinari e di ricerca. Più precisamente, il tema della tutela del patrimonio boschivo andrebbe utilmente collocato al centro di strategie di policy nella misura in cui il paesaggio e il patrimonio in esso incorporato sono considerabili a tutti gli effetti un bene territoriale, dal valore patrimoniale, da tutelare.

Il sistema economico locale, difatti, beneficia di valori paesaggistici e naturalistici che generano attrattività turistica e indotto di vario genere, a fronte del quale anche la risorsa boschiva contribuisce in maniera significativa.

18. <https://www.istat.it/it/archivio/247191>.

19. <http://www.provincia.trapani.it/provinciatp/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/190>.

Su tali basi, la multifunzionalità delle aree boschive richiede una attenta conoscenza degli impatti a livello geografico al fine di definire strategie che assicurino la ripresa dei territori colpiti e siano coerenti con le necessità delle comunità locali. Le azioni mirate a promuovere resilienza e la resistenza del capitale naturale vanno accompagnate da politiche che assicurino il recupero del territorio attraverso pianificazione e governance multisettoriali. L'approccio adottato, promuovendo una migliore comprensione delle dinamiche che caratterizzano la risposta dei sistemi ambientali agli eventi estremi, può facilitare la definizione di interventi e strategie che diminuiscano la vulnerabilità del patrimonio naturalistico, valorizzandone allo stesso tempo gli aspetti economici e socioculturali.

Le azioni di tutela assumono il significato della protezione ambientale, in termini più generali, ma di salvaguardia del valore aggiunto territoriale, in maniera più strettamente correlata alle funzioni e alle vocazioni locali.

Bibliografia

- BLASI C. ed Altri, *Incendi e complessità ecosistemica. Dalla pianificazione forestale al recupero ambientale*, Roma, Palombi, 2004.
- BORRUSO G., *Nuovi strumenti di diffusione e comunicazione geografica, cartografia e GIS. Utilizzabilità e confronti*, Atti 11 Conferenza Asita, 2017, <http://atti.asita.it/ASITA2017/Pdf/201.pdf>.
- BOVIO G. ed Altri, "Gli incendi boschivi nelle aree a rischio di desertificazione: analisi a scala regionale", *L'Italia Forestale e Montana*, 3 (2002), pp. 208-224.
- BOVIO G. ed Altri, "Valutazione della biodiversità forestale dopo il passaggio del fuoco", *L'Italia Forestale e Montana*, 4 (2005), pp. 463-480.
- BRIVIO P.A. ed Altri, *Il telerilevamento da aereo e da satellite*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1992.
- CAMIA A. ed Altri, "Mappatura delle componenti ambientali predisponenti il rischio di incendi boschivi in Italia", *L'Italia Forestale e Montana*, 6 (2001), pp. 455-447.
- CHIRICI G. ed Altri, "Applicazioni del telerilevamento multispettrale per la mappatura dei tipi della vegetazione forestale e dei suoi attributi biometrici", *Informazione Botanica Italiana*, 37 (2005), pp. 268-269.
- CHIRICI G. - CORONA P., *Utilizzo di immagini satellitari ad alta risoluzione nel rilevamento delle risorse forestali*, Roma, Aracne, 2006.
- CHRISMAN N., *Exploring Geographic Information Systems*, New York, Wiley, 1997.
- CONEDERA M. - MORETTI M., "Gli incendi di bosco: le conseguenze sull'ecosistema", *Dati statistiche e società*, 1 (2005), pp. 14-24.
- DAINELLI N., *L'osservazione della Terra. Telerilevamento. Manuale teorico-pratico per l'elaborazione delle immagini digitali*, Palermo, Flaccovio, 2011.

- DEL NEGRO L., *Il fuoco alle porte. Manuale per la difesa dagli incendi boschivi*, Torino, Blu Edizioni, 2010.
- DELCOURT C.J. ed Altri, "Evaluating the differenced normalized burn ratio for assessing fire severity using Sentinel-2 imagery in Northeast Siberian Larch Forests", *Remote Sensing* 13(2021), 12, pp. 2311-2333.
- DERMANIS A. - BIAGI L., *Telerilevamento. Informazione territoriale mediante immagini da satellite*, Milano, Casa editrice ambrosiana, 2002.
- FAVRETTO A., *IT e metodologie di analisi del territorio* Andrea Favretto, Atti 11 Conferenza Asita, 2017, <http://atti.asita.it/ASITA2017/Pdf/201.pdf>.
- FAVRETTO A., *Strumenti per l'analisi geografica: GIS e telerilevamento*, Bologna, Pàtron, 2006.
- GOMARRASCA M., *Elementi di Geomatica*, AIT Associazione Italiana di Telerilevamento, 2004.
- HUANG S. ed Altri, "A commentary review on the use of normalized difference vegetation index (NDVI) in the era of popular remote sensing", *Journal of Forestry Research* 32 (2021), 1, pp. 1-6.
- KRIEGLES F.J., *Preprocessing transformations and their effects on multispectral recognition*, proceedings of the Sixth International Symposium on Remote Sensing of Environment, 1969.
- LAZZARONI M., ed Altri, "La ricerca geografica sull'innovazione e l'informazione: nuovi approcci, ambiti di studio e strumenti di analisi", *Geotema*, 59(2019), pp. 3-10.
- LILLESAND T. ed Altri, *Remote Sensing and Image Interpretation*. New York, Wiley Ed, 2014.
- LILLESAND T.M. - KIEFER R.W., *Remote sensing and image interpretation*, New York, John Wiley & Sons, 1999.
- MATHER P.M., *Computer Processing of Remotely-Sensed Images*- Third Edition, Chichester, John Wiley & Sons, 2004.
- MAURO G. ed Altri, "Telerilevamento mediante l'ausilio di Google Earth Engine per il monitoraggio del consumo del suolo e della riduzione del verde urbano: un caso studio nel Casertano", *BSGI*, serie 14, 6.1(2023), pp. 65-91.
- MAZZOLENI S. - ARONNE G., *Introduzione all'ecologia degli incendi*, Napoli, Liguori.
- MCFEETERS - STUART K., "The use of the Normalized Difference Water Index (NDWI) in the delineation of open water features", *International journal of remote sensing*, 17 (1996), 7, pp. 1425-1432.
- MILLER JAY D. ed Altri, "Quantifying burn severity in a heterogeneous landscape with a relative version of the delta Normalized Burn Ratio (dNBR)", *Remote sensing of Environment*, 109 (2007), 1, pp. 66-80.
- MOUSIVAND A. ed Altri, "Modeling Top of Atmosphere Radiance over Heterogeneous Non-Lambertian Rugged Terrain", *Remote Sensing*, 7 (2015), pp. 8019-8044.
- NOTI V., *GIS open source per geologia e ambiente. Analisi e gestione di dati territoriali e ambientali con QGIS*, Palermo, Flaccovio, 2014.
- PARKS S.A. ed Altri, "A New Metric for Quantifying Burn Severity: The Relativized Burn Ratio", *Remote Sensing*, 6 (2014), pp. 1827-1844.
- PERULLI G. (a cura di), *Il danno ambientale*, Torino, Giappichelli, 2012.
- QUINTANO C. ed Altri, "Combination of Landsat and Sentinel-2 MSI data for initial assessing of burn severity", *International journal of applied earth observation and geoinformation*, 64 (2018), pp. 221-225.
- SARTORI F. - GALLINARO N. (a cura di), *A fiamme spente. Gestire il dopo incendio nelle foreste*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 2006.
- SHAFIZADEH-MOGHADAM H. ed Altri, "Google Earth Engine for large-scale land use and land cover mapping: an object-based classification approach using spectral, textu-

ral and topographical factors”, *GIScience & Remote Sensing*, 58 (2021), 6, pp. 914-928.

SKIDMORE A. - PRINS H., *Environmental Modelling with Gis and Remote Sensing*, London, Taylor and Francis, 2002.

TSO B.K.C. - MATHER P.M., *Classification Methods for Remotely Sensed Data*, London, Taylor & Francis Ltd. 2001.

Parole chiave: telerilevamento, analisi territoriale, incendi

Résumé

La recherche part de l'intérêt pour l'utilisation des données satellitaires dans la recherche géographique, dans le but de tester le potentiel exprimé par la télédétection dans l'acquisition d'informations sur la surface de la terre, avec des résolutions et des délais que d'autres sources d'information ne permettent pas.

Dans le cas proposé, la méthodologie d'acquisition et d'interprétation des données a été appliquée à un sujet d'intérêt pour l'analyse territoriale, à savoir l'étude des catastrophes naturelles et, en particulier, des territoires soumis à des incendies.

La zone choisie pour l'étude est celle de la municipalité de San Vito Lo Capo, une zone protégée avec une vocation touristique mature et récemment touchée par un incendie dévastateur.

Les cartographies produites et les résultats interprétatifs qui en découlent représentent un outil de référence possible pour les évaluations orientées vers une éventuelle reconstitution forestière dans les zones touchées par les incendies.

Mots clés: Données satellitaires, risque d'incendie, San Vito Lo Capo

Resumen

La investigación parte de un interés por el uso de datos de satélite en la investigación geográfica, con el objetivo de comprobar el potencial expresado por la teledetección en la obtención de información sobre la superficie terrestre, con resoluciones y escalas temporales que otras fuentes de información no permiten.

En el caso propuesto, la metodología se aplicó a un tema de interés para el análisis territorial, como es el estudio de las catástrofes naturales y, en particular, de los territorios sometidos a incendios.

La zona seleccionada para el estudio es la del municipio de San Vito Lo Capo, una zona protegida con una madura vocación turística y recientemente afectada por un devastador incendio.

Las cartografías elaboradas y los resultados interpretativos derivados de ellas representan una posible herramienta de referencia para evaluaciones orientadas a una posible reconstitución forestal en zonas afectadas por incendios.

Palabras clave: Datos por satélite, riesgo de incendios, San Vito Lo Capo

Studi e Ricerche socio-territoriali ha periodicità semestrale ed è disponibile gratuitamente *on line* sul sito www.studiericerche.org

I contributi volontari dei sostenitori sono impiegati esclusivamente per le finalità statutarie.

Se apprezzate il nostro lavoro, aiutateci con una donazione di qualsiasi importo.

Ai sensi dell'art. 14 D.L. 35/2005 e L. 156/2005, l'importo della donazione è deducibile ai fini fiscali.

Forma di pagamento accettata:

Bonifico Bancario: IBAN IT29 P030 6903 4871 0000 0003 045 intestato a Castiello Nicolino, **indicando chiaramente la causale.**

Finito di stampare il 12 Marzo 2024

La stampa della Rivista è resa possibile dalle donazioni di Enti e di privati cittadini.

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3
Guido Martella, <i>La questione moldava: analisi della composizione etnica nella Repubblica di Moldavia</i>	5
Annamaria Bartolini - Giovanni De Santis, <i>Dalle copiose acque ad un idroelettrico diffuso: la realtà dell'Umbria</i>	63
Rizzo Raffaella Gabriella - Paola Maria Rigobello - Veronica Scerra, <i>Musica, turismo e territorio: l'uso dei maggiori teatri antichi in Sicilia</i>	85
Clara Di Fazio - Stefania Palmentieri, <i>Il servizio di digitalizzazione nel sistema trasporti: il caso del mobility-as-a-service a Napoli, Italia</i>	123
Teresa Amodio - Antonella Ambrosino, <i>Dati satellitari e rappresentazioni cartografiche per l'analisi dei territori soggetti a incendi. Il caso di San Vito Lo Capo</i>	143

In copertina: Kolchoz di Podeba di Copceac.

Come è noto, i kolchoz, ovvero le aziende agricole collettive, furono voluti da Lenin per facilitare il passaggio dalla coltivazione privata a quella dello Stato, che avveniva nei sovchoz. A differenza dei primi, in questi ultimi lo Stato era proprietario della terra e dei mezzi di produzione ed i contadini erano dipendenti al pari dei lavoratori occupati in altri settori produttivi. Però, la parità di remunerazione non compensava il sacrificio dovuto all'isolamento cui erano soggetti i contadini del sovchoz, per cui già nei primi anni Settanta del secolo scorso cominciarono a serpeggiare in Unione Sovietica malumori e forme di assenteismo che sfociarono in quelli successivi nella nota crisi granaria che contribuì allo sfaldamento dell'URSS (N. C.).